

L'Unità

1,20€ Domenica 29 Maggio 2011 Anno 88 n. 146

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero. Libertà è partecipazione. Giorgio Gaber

giemme
gestione multiservice

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO
IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Via Gallarate, 58 - 20151 Milano
T. 02.33403364 Fax 02.33480804
info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

Antonveneta, Fazio condannato a 4 anni

Aggiotaggio per l'ex governatore. 20
mesi Fiorani, 3 anni a Consorte → **A PAG. 20-21**



«Libano, la Siria dietro la bomba»

Parla il parlamentare Frangieh:
ritorsione contro la Ue

→ **DE GIOVANNANGELI A PAG. 26-27**

INTERVISTA A ROVERSI

«RICOSTRUIRE, SERVONO IDEE»

Pietro Spataro

→ **ALLE PAGINE 32-33**



Milano, la festa dei sostenitori
di Pisapia sotto il Duomo

NON UNO DI MENO



Napoli, in piazza per
Luigi De Magistris

FILO ROSSO

È GIÀ TUTTO CAMBIATO

Concita De Gregorio

Comunque vada, fra oggi e domani, questa campagna elettorale ha cambiato l'Italia. Ha mostrato che gli italiani - tutti - hanno capito(...).

→ **SEGUE A PAGINA 2**

6 milioni alle urne
Oggi e domani ballottaggi a Milano, Napoli e in altri 86 comuni e 6 province

Destra a pezzi
Lascia la sottosegretaria Melchiorre. Moratti smentita su Castelli vice

→ **ALLE PAGINE 4-15**

INTERVISTE E APPELLI

Roberto Vecchioni, Erri De Luca, Eugenio Borgna, Andrea De Rosa, Gabriele Salvatores, Flavio Soriga, Mauro Covacich, Marco Missiroli, Giuseppe Montesano, Gianmario Villalta

NOVECENTO
SEDOTTO

MUSEO PIETRO
ANNIGNONI

www.museoannigoni.it

IL FASCINO DEL SEICENTO
TRA LE DUE GUERRE
DA VELAZQUEZ A ANNIGNONI

VILLA BARDINI
COSTA SAN GIORGIO, 2
FIRENZE

Aperta 2 Giugno
PROROGATA AL 7 GIUGNO

ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

FONDAZIONE
PARCHI MONUMENTALI
BARDINI E PEYRON



10524

500200 1 27424 9


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

È GIÀ TUTTO CAMBIATO

Comunque vada, fra oggi e domani, questa campagna elettorale ha cambiato l'Italia. Ha mostrato che gli italiani - tutti - hanno capito: a destra hanno capito che siamo ai colpi di coda del Caimano, che conviene prendere per tempo le distanze e trovare un posto nuovo, mettersi in salvo, ritirare la delega in bianco che tanto sono solo cambiali, chiacchiere e distintivo, balle spaziali in mondovisione all'orecchio di Obama e, da casa, a quello ormai inservibile del fido Bonaiuti, rimasto solo nella magione deserta. A sinistra gli elettori hanno capito che i padroni dei giochi sono loro, che possono più l'entusiasmo e la passione dei cittadini dei tanti calcoli nelle stanze di partito, a lunga gittata o a breve, mosse su una scacchiera invisibile sulla quale si continua a perdere, da anni, incuranti del fatto che quel che serve per vincere non è l'astuzia ma la capacità di riportare a votare chi non ci credeva più, di scegliere il candidato migliore - il più convinto, il più convincente - a prescindere dalla scuderia di antica provenienza, se sia la propria o quella del vicino. Quel che serve per vincere è la generosità più della forza, semmai la generosità e la forza insieme. Ragione e sentimento. La bellissima campagna elettorale di Pisapia (con Boeri al suo fianco, fra gli altri), quella di Zedda a Cagliari, quella sorprendente di De Magistris a Napoli hanno messo in luce con precisione lo sbandamento, l'assenza di idee e la protervia ancien régime della destra e insieme quale sia la forza dell'elettorato di centrosinistra se solo lo si mette in condizione di credere in qualcuno, di votare per qualcosa che

non sia il vantaggio dell'una o dell'altra fazione. Hanno già vinto, coloro che hanno saputo dare voce e corpo al bisogno degli italiani di voltare pagina, di cambiare la musica della politica. La musica, si diceva l'altro ieri: con tutto il rispetto per i cultori del genere, non quella di Gigi D'Alessio.

Non potrà non fare i conti da oggi in poi, la politica, con l'evidenza che le persone giuste, le persone che sanno parlare alla testa e al cuore degli elettori, vincono. Che non basta da sola l'appartenenza di partito se non ci sono talento né carisma, se sono solo le convenienze le anzianità di servizio o gli apparati a stabilire chi promuovere e chi no. La saturazione da berlusconismo ha prodotto anche questo, come salutare effetto collaterale: il bisogno di autenticità, di sincerità, di credibilità. Nel vedere i bei volti giovani e vecchi che hanno affollato in questi giorni comizi e concerti pensavo a quanta gente nuova, a quanta energia era riposta da qualche parte e adesso eccola. Torna in mente quel bellissimo film, "Non uno di meno", in cui la ragazzina-maestra va a cercare in città e a riprendersi lo scolaro che ha smesso di andare a scuola. Ecco, i candidati hanno fatto il lavoro di quella maestra e noi con loro. E' questo che serve: andare a riprendere i cittadini, tutti, restituire loro la responsabilità e la dignità della scelta.

Il poeta Roberto Roversi in una bella intervista oggi ci parla della memoria del passato. "L'Italia non conosce se stessa - dice - Diciamo che non è mai riuscita a invitare se stessa a una cena a lume di candela". E più avanti. "Credo che sul ventennio berlusconiano carichiamo tutte le responsabilità della situazione che invece sono anche nostre. Abbiamo perso occasioni per rinnovarci, siamo rimasti appollaiati sulla spalla di Berlusconi come piccioni viaggiatori. Il problema non è solo dell'«infame» cavaliere che il destino ci ha mandato. Lui è riuscito ad andare avanti perché non ha avuto la giusta contrapposizione. Abbiamo visto troppa piatezza di proposte, troppo parlare...". Ecco: il momento è ora. Tutti al voto, non uno di meno. ❖

Duemilaundici Under a dittatur of the giudici

Francesca Fornario

Mister, My friend, ti posso parlare one moment? È important, because everybody, tutti i corpi devono sapere come stanno le cose in Italy, my country. Bravo, stai qui, non fare che te ne vai come tutti gli altri. No, please, fai parlare me, please, non mi interrompere: we are under a dittatur di giudicicomunisti! Aprofitto di questo G8 per parlarne con you, che sei l'unico che mi sta a sentire, because if you legg the italian newspaperi che sono tutti comunisti ti fai un'idea sbagliata. Yes, vedo che mi capisci, I see che sei preoccupato come me, ma lasciami finish, aspetta, poi parli tu, non ti agitare, ti ho detto che poi parli tu. The point is che questi giudicicomunisti mi indagano solo a me e a my friends. Aspetta, let me finish, sto parlando io. A Scajola l'hanno massacrato, massacrat! Una massacrescion del povero Scajola che ora rischia un'accusa di riciclaggio. I giudicicomunisti di Perugia dicono che già nel Duemila Anemone annotava tra le spese «Un milione di lire per il ministro Scaj». Ma He, Scajola, non ne sapeva niente: qualcuno ha riciclato a sua insaputa, lui quei biglietti da centomilalire se li ha presi è perché pensava che fossero biglietti da visita di Caravaggio. Aspetta, weit a minute, stay calm, fammi parlare me, this is a big problem because now I risk di perdere le elections, you andersten o no? E stai zitto un attimo. fammi parlare: Pisapia, the man who stole cars, è alleato dei giudicicomunisti. Non è emmeno andato al faccia a faccia con Letizia Moratti. Non si è presentato negli studi di Sky, Letizia ha visto la sedia vuota e ci è rimasta malissimo. Pensava fosse la sedia di Gigi D'Alessio. Aspetta, please, Mister molto abbronzato, fammi finire, sto parlando io...». Silvio Berlusconi al G8 di Deauville, nel salone degli specchi dell'hotel Normandy che ospita il summit. ❖



Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Milanesi, fratelli, popol mio...

Lo scatenamento di ironia via internet è già un buon segno: Milano si sta divertendo come non succedeva da tempo. A meno di non considerare divertimento lo squallore privato delle serate arcoriane, con decine di ragazze per lui che (smentendo Battisti) non possono bastare per rendere meno triste la vecchiaia di un miliardario. La campagna elettorale ha mostrato sotto la madonna tutto il repertorio peggiore della peggiore borghesia. E, anche se c'è chi sostiene, citando a sproposito Marx, che la battaglia è tutta interna alla stessa

classe sociale, i milanesi sapranno fare la differenza. Almeno speriamo, perché sperare non costa niente in queste ultime ore, che ci fanno assistere alla disperazione di chi ha fatto ricorso a tutti gli espedienti più vergognosi. Il primo è stato il violento comizio sulle scale del palazzo di giustizia, l'ultimo il patetico appello all'uomo più potente del mondo. Il boss è stracotto, ma non sarà ultima delle soddisfazioni anche la sconfitta di Bossi, rimasto vigliaccamente in disparte nella speranza di non essere travolto dalla frana di pernaccie di ritorno. ♦

CAPITANI CORAGGIOSI

**VOCI
D'AUTORE**

Flavio Soriga
SCRITTORE



Venerdì sera sono stato allo spettacolo del cantastorie Capossela, uno che non ha mai avuto paura di salpare per mari ignoti, verso luoghi mai visti né esistiti, e allora comincio da qui, dalle sue parole: non si può vivere una vita intera con la paura della balena, ormeggiati in porto perché andare oltre è pericoloso, perché tanto prima o poi qualcuno deciderà che è il nostro turno e nel frattempo meglio stare al coperto. Quello che soprattutto resterà di queste elezioni, aldilà del risultato finale, è il coraggio di chi, da Milano a Napoli, si è preso il proprio tempo, proponendosi agli elettori a viso aperto, senza sfinirsi in calcoli sulla forza degli avversari e su cosa fosse meglio per la propria carriera. Così è stato senz'altro per Zedda a Cagliari, un trentacinquenne che ha terremotato una città che si diceva incontendibile alla destra, feudo inespugnabile delle grandi famiglie, e figuriamoci se può dar loro fastidio un ragazzino di Sel. Zedda avrebbe potuto aspettare dieci anni ancora per lanciarsi in questa sfida, aspettare di essere chiamato, cooptato, invitato, e invece no, ha alzato la mano, ha chiesto la parola, ha raccontato la Cagliari che sogna, ha vinto le primarie. E dopo questa vittoria ha unito, riuscendo subito a ricucire gli strappi di una coalizione che è stata compatta nel sostenerlo, con energia e convinzione, dirigenti e militanti, cittadini e moltissimi giovani, come è stato per Pisapia a Milano e per De Magistris a Napoli. Perché prima o poi l'inverno deve finire, e le parole usate prima per confondere la rotta, non saranno più comprese mentre escono di bocca, come dice il vecchio Dylan, e la nave, sì, la nave prima o poi arriverà, e sia reso onore ai comandanti coraggiosi. ♦

Watch Balls
UNA COLLEZIONE DA
PRENDERE AL VOLO

Con IP fai il pieno di sport.
Da IP sono arrivate in esclusiva le **MINI MATCH BALLS**, quattro mini ball per la tua estate all'insegna dello sport. Calcio, rugby, volley e basket: collezionale tuttel! Per averne subito una bastano 3,99€ in più ad ogni rifornimento minimo di 30€ di carburante. Corri a prenderle, ti aspettano nei Punti Vendita IP aderenti. www.ip.gruppoapi.com

Vendita abbinata con valore carburante di 30€, valore singola MiniBall 9,99€ ed un costo complessivo di 39,99€. Offerta con sconto del 15% pari a 6€. Prezzi iva inclusa. Iniziativa valida dal 16 maggio fino ad esaurimento scorte.

Al voto in 6 milioni Serve anche il tuo

— Saranno 5,5 milioni gli elettori chiamati alle urne per il ballottaggio che si svolgerà oggi e domani, dopo il primo turno di votazione del 15 e 16 maggio scorsi nelle province e nei comuni delle regioni a statuto ordinario. Il ballottaggio coinvolgerà l'elezione dei presidenti di 5 amministrazioni provinciali (Vercelli, Mantova, Pavia, Macerata e Reggio Calabria) e dei sindaci di 81 comuni, di cui 9 capoluoghi di provincia (Novara, Milano, Varese, Rovigo, Rimini, Grosseto, Napoli, Cosenza e Crotona). Occhi puntati soprattutto su Milano e Napoli le due città calde che negli ultimi giorni hanno trainato la campagna elettorale pre-ballottaggio.

Il secondo turno di oggi e domani nelle 5 province interesserà un corpo elettorale di 1.701.480 elettori, di cui 818.566 maschi e 882.914 femmine. Le sezioni elettorali saranno 2.219. Il ballottaggio negli 81 comuni riguarderà 3.906.012 elettori, di cui 1.855.363 maschi e 2.050.649 femmine.

Le sezioni elettorali saranno 4.606. considerando una volta sola gli enti interessati contemporaneamente a più tipi di consultazioni, spiega il Viminale, il numero complessivo degli elettori del ballottaggio sarà di «5.577.816, di cui 2.659.607 maschi e 2.918.209 femmine, e il numero complessivo delle sezioni sarà di 6.789». Le operazioni di votazione si svolgeranno domenica dalle ore 8,00 alle ore 22,00 e lunedì dalle ore 7,00 alle ore 15,00; lo scrutinio avrà inizio nella stessa giornata di lunedì al termine delle operazioni di voto e dopo il riscontro del numero dei votanti. Per il primo turno si voterà anche in 27 comuni siciliani, chiamati a rinnovare sindaci e consigli comunali. I candidati sono 4.775, di cui solo 951 donne, e si presentano al giudizio di 397.001 elettori. Unico capoluogo coinvolto è Ragusa (61.711 elettori), mentre in provincia di Enna non si vota in alcun Comune. ♦

«A Milano ritrovato il contatto con la gente»

Gabriele Salvatore

REGISTA
MILANO



Anche se sembra persino banale, andare a votare è sempre importante. Ma in questo caso lo è ancora di più e non solo per solidarietà con noi poveri milanesi, seppure io sia di origini napoletane... (sorride). Stavolta l'indicazione popolare non potrà essere ignorata dai politici: quello che è accaduto a Milano, infatti, non è solo in relazione ai rapporti tra Pdl e Lega. C'è qualcosa di nuovo nell'aria. A Milano anche il centro sinistra ha fatto suoi dei percorsi non tradizionali, ha riavvicinato la gente: Pisapia ha ristabilito un vero contatto con la base che noi di sinistra avevamo perso. Perché la politica appartiene alla gente.

«Partecipare è vitale per vedere l'orizzonte»

Eugenio Borgna

PSICHIATRA E SCRITTORE
NOVARA



Andare a votare è oggi importante più che mai, poiché è in gioco il senso più profondo della politica, e sono necessarie azioni che aiutino a coglierne gli orizzonti di senso che si sono oscurati. Abbiamo bisogno di vivere una nuova stagione fatta di democrazia vera e di slanci creativi di solidarietà e partecipazione etica. È ora di cambiare il clima e riposizionare la politica nella realtà della vita, in tutti gli aspetti della vita, da quello collettivo ma anche dalla sua ricchezza, data dalla cultura, dalla spiritualità, dalla partecipazione. Il rischio è l'indifferenza e la disattenzione. Sarebbe fatale.

«Trieste, una città nuova è possibile»

Mauro Covacich

SCRITTORE
TRIESTE



Pare che a Trieste, grazie alle liti interne della destra, dimostrazione ancora una volta di un potere legato a privilegi individuali, ci sia la possibilità di un progetto di città nuova. Cosolini è una persona stimata per la sua esperienza di uomo, ancor prima che per quella di politico. Si tratterebbe davvero di un sindaco di sinistra e non di quasi sinistra. Non è un Illy, per capirci. Si avverte in queste elezioni una vera partecipazione, tanto da far pensare ad una buona uscita di Berlusconi. Tanto che mi immagino che martedì darà le dimissioni... Queste non sono semplici amministrative, ma elezioni politiche locali.



L'insediamento dei circa 7 mila seggi elettorali, avvenuto nel pomeriggio, è stato l'ultimo tassello del complesso puzzle organizzativo
In ballo c'è la guida di 88 comuni di cui 13 capoluoghi di provincia

Cruciale sarà l'appuntamento a Milano e Napoli, ma importanti sono anche le competizioni negli altri 11 capoluoghi: Novara, Varese, Rovigo, Rimini, Grosseto, Cosenza, Crotona, Trieste, Pordenone, Cagliari e Iglesias

«Proviamoci la destra si è dovuta fermare»

«Rimini è sempre stata rossa Lo rimarrà»

«L'atto democratico conta più del risultato»

«Abbiamo ancora un po' di speranza»

Gianmario Villalta

SCRITTORE, DIR. ART. DI «PORDENONELEGGE»
PORDENONE



Nella nostra provincia il centro sinistra si è frantumato con quattro candidati, quindi come andrà a finire è difficile capirlo. In questa situazione, tanto più, il vantaggio del centro sinistra al primo turno è stato un risultato davvero sorprendente. Soprattutto in un territorio come il nostro dove il trend è favorevole per la destra. Sono settimane che facciamo pronostici, ma ognuno ha una sua teoria che va a smentire quella dell'altro. Certo è che la destra dovrà rifare i suoi conti, perché è evidente che in queste votazioni abbia subito una battuta d'arresto.

Marco Missiroli

SCRITTORE
RIMINI



Speravamo in una vittoria al primo turno. Ma Gnassi ce la farà. Rimini è sempre stata rossa e lo rimarrà. Anche se certe volte il rosso si è sbiadito. Ma la sua matrice resta progressista e di sinistra, ricca di poesia, quella di Fellini... Questa è la sua identità. Nei tre mesi d'estate tutto cambi nel «divertificio», diventato lotta alla crisi, e i turisti assediano la città. Tutto questo potrebbe sporcarla, ma l'estate non è di Rimini... La città è altro. È la cultura, per esempio, portata dalla «notte rosa» promossa da Gnassi. Sono elezioni cruciali non solo dal punto di vista morale... perché la gente non è stupida.

Giuseppe Montesano

SCRITTORE
NAPOLI



Contrariamente a quanto pensavo, vedo molte persone a Napoli che non andranno a votare, brave persone che, dicono, non hanno più fiducia in nessuno. A Napoli è così: lo sfascio è definitivo e forte la delusione per gli amministratori. Detesto questo ma riesco a capire queste persone, sono spaventate. Quindi, andare a votare oggi è necessario, anche se faticoso. Ci vuole quel che diceva Savinio, «un civismo di genere superiore»: l'atto democratico conta più del risultato. E va fatto un grande sforzo per attingere alle ultime gocce di senso della democrazia.

Andrea De Rosa

REGISTA E DIRETTORE DEL MERCADANTE
NAPOLI



Nonostante possa suonare come una formula vuota, un appello al voto in questa occasione mi sembra importante. C'è rimasta ancora un po' di speranza e, se non avessi spostato da poco la mia residenza a Roma, sarei andato a votare di corsa. Sperando che questo voto possa stimolare gli elettori anche a giugno per far raggiungere il quorum nei prossimi referendum.



Foto Ansa

Lo scrittore Erri De Luca

Intervista a Erri De Luca

«A Napoli malati di legalità De Magistris è il nostro medico»

Lo scrittore «Mai candidati più diversi: un affarista e un uomo di legge. La città è così, o bianco o nero. Luigi non rappresenta l'insurrezione ma l'esatto contrario. È un simbolo di rinascita»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

No, non me l'aspettavo affatto, un simile moto di indignazione spontanea. Non adesso, almeno. Però, a pensarci bene...».

A pensarci bene?

«Tutto quello che è accaduto e che forse accadrà somiglia moltissimo alla città, capace di riscatti e riscosse improvvise. E' successo tante di quelle volte nel corso della storia. Piuttosto, mi viene da ridere a pensare che mentre il fiume carsico della rabbia impregnava il tessuto della metropoli, la cosa sfuggiva completamente ai sondaggisti e ai grandi esperti di previsioni».

Il giorno prima della felicità Erri De Luca scarnifica ancora più del solito concetti e parole per non lasciarsi trasportare troppo da entusiasmi effimeri. Però il vento che percuote Napoli deve aver bussato parecchio anche alle sue finestre.

E tuttavia il fenomeno de Magistris non può essere retrocesso a ultimo, disperato, sussulto della metropoli morente.

«Assolutamente no. De Magistris polarizza una volontà precisa, concreta, che si può riassumere facilmente perché da tempo si toccava con mano: l'esigenza di un cambiamento radicale della rappresentanza politica. Non mi sembra poco. Anzi: è una rivoluzione, per Napo-

Giustizialista?

«Io manicheo? Mi accusino pure. Il fatto che i pm si siano messi a fare politica è la spia del nostro stato febbrile»

li. Paragonabile, forse, solo a quella che avvenne nel '93 con Bassolino, anche se i tempi sono cambiati, e con essi sono cambiate le persone».

Che cosa l'ha colpita maggiormente

NAPOLI



di questa battaglia elettorale?

«Il fatto che siano arrivati alla resa dei conti finale due candidati biograficamente inconciliabili. Un affarista, sì: ho detto affarista e lo ripeto, gli imprenditori sono un'altra cosa fortunatamente, e un pubblico accusatore. Tutti gli altri avevano puntato su una posizione intermedia, molto scialba rispetto al Dna della città. Napoli è questa: bianco o nero, senza sfumature».

La capitale dei contrasti.

«Sì: de Magistris e Lettieri interpretano alla perfezione la particolare natura cittadina. Sono antropologicamente agli antipodi, e

questo è un cazzotto alla storia politica recente del Paese e della città. I due candidati al ballottaggio di Napoli, dopo un confronto televisivo o un dibattito, non se ne scenderanno mai insieme al bar a prendersi un caffè, perché non avrebbero assolutamente niente da dirsi, né da condividere».

La convince la rappresentazione di de Magistris come di un nuovo Masaniello, un "arrevotapopolo"?

«La trovo nettamente fuori luogo. De Magistris non è uomo che rappresenta l'insurrezione, anzi è esattamente la figura contraria. È un uomo d'ordine, e proprio per questo intercetta la domanda di rinascita che sale dal basso in questa fase della vita cittadina. Ho la ragionevole certezza che quella dell'ex pm sarà una rivoluzione molto legalitaria».

E il paragone con Lauro? Pure lui poteva contare su un consenso personale che andava parecchio oltre quello del proprio partito.

«Improprio. Lauro è Berlusconi. Sono identici: potere politico, potere mediatico, persino la proprietà di una squadra di calcio. Mi chiedo da dove nasca questo paragone».

La accuseranno di essere netto, manicheo. E, perché no? Anche un po' giustizialista.

«Facciano pure. Il fatto che i pm si siano messi a fare politica è la spia del nostro stato febbrile. Quando ci si ammala, d'altronde, s'invoca l'intervento del medico. Se l'emergenza è legata alla legalità, è quasi naturale che a tirarci fuori debbano essere i magistrati. Non sottileggeri troppo».

Come se lo immagina, il giorno dopo la felicità?

«Mi aspetto una ventata d'aria fresca, e tengo aperte le finestre per assaporarla. Mi immagino una soluzione d'eccellenza nel campo dei rifiuti: una serie di provvedimenti nel segno della sostenibilità ambientale che riescano a collocare Napoli all'avanguardia in campo europeo e mondiale. Sarebbe il primo segnale forte della rinascita: la Cenerentola che diventa la più bella di tutte. La prima della classe».

Lo ammetta: stavolta è proprio fiducioso.

«Fiducioso? Sarà l'effetto del clima che si respira a Napoli in questo momento. Guardi, io non ho alcuna stima degli intellettuali che si sentono capaci di orientare o addirittura di guidare il cambiamento. Mi sento molto distante dalla testa di questa balena. Me ne sto tranquillo qui, sulla coda, ad aspettare che accada quello che deve accadere». ♦

GIUSTIZIA

noi abbiamo le idee chiare

NON SI

ACCETTANO

IMPEDIMENTI

12 e 13

Giugno

vota

Sì

al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

L'ultimo veleno di Moratti



Il sindaco

Letizia Moratti ha fatto alcuni nomi della sua squadra, in caso di rimonta: tra questi, il vicesindaco leghista Roberto Castelli di Lecco, che scalza Matteo Salvini. Ma lui non lo sa e si defila, glielo dicono il giorno dopo. È caos nella coalizione di centrodestra, in attesa dei risultati

Letizia: «Pisapia viola il silenzio» La replica: «Non conosce la legge»

Moratti polemizza con Pisapia fuori tempo massimo, e gira per oratori. Intanto lei arriva al capoluogo: nomina Castelli suo vice, lui non lo sa. Lega nel pallone, Pdl a pezzi. Il centrosinistra con Pisapia ci crede e incrocia le dita.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

È riuscita a far finire in farsa anche l'ultimo annuncio elettorale. Benedice il leghista Roberto Castelli suo vice, che Lecco non ha voluto come sindaco e che non ha mai abitato a Milano (scaricando così il mai amato Matteo Salvini fino a quel momento vicesindaco *in pectore*), senza che lui nemmeno lo sappia. Così Castelli prima la smentisce - «vicesindaco non può che essere Salvini» - e poi, finalmente raggiunto da una telefonata di Bossi, si allinea: «Felice e onorato dell'incarico». Pare che Salvini, al primo turno capolista con 9mila preferenze, non l'abbia presa benissimo. Ma quel che è certo è che nelle case delle libertà non si parlano più, e preparano il *redde rationem* nazionale del dopo voto.

Il sindaco uscente Letizia Moratti non ne ha imboccata una. E la coalizione con lei. Adesso se la prende con Giuliano Pisapia pure perchè ha ricordato Tobagi (cosa lecita), e avrebbe così violato il silenzio elettorale. Cosa di cui la Moratti annuncia di voler informare il prefetto e il presidente Napolitano. Ma dal Comitato elettorale di Pisapia replicano sereni citando tanto di legge in materia che lady Letizia non conosce, altrimenti non penserebbe «a disturbare il Capo dello Stato» e, piuttosto, «avrebbe evitato di girare tra teatri e oratori nel giorno in cui sono vietate le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta in luoghi pubblici o aperti al pubblico». Polemi-

MILANO



Giuliano
PISAPIA 48,0%
Centrosinistra



Letizia
MORATTI 41,5%
Centrodestra

che e veleni anche oltre il tempo massimo, insomma. La tensione è alle stelle, del resto, e il centrodestra al capoluogo. La Lega è nel pallone, al ballottaggio di Gallarate si tura il naso e vota Pd (così i manifesti lombardi), a Milano dire che è rimasta defilata è un eufemismo: niente campagna, nessun Bossi a «metterci la faccia», e adesso pure un *qui pro quo* tra vicesindaci. Il Pdl negli ultimi 15 giorni ha avuto il suo bel da fare a cercare di tenere a bada - e distante - un Capo inacidito. E a fare di tutto per terrorizzare i milanesi, con la campagna più becera e volgare mai messa in campo per denigrare l'avversario: zingaropoli, Milano islamica, abnormi moschee, odiosi extracomunitari, centri sociali pieni di droga e malviventi in ogni quartiere. Sono stati segnalati finti rom a fare propaganda per Pisapia e finti operai intenti a prendere le misure di colossali moschee. La Procura ha aperto un'inchiesta, i social network commentano con creatività, circolano video da sbellicarsi, tipo «Il favoloso mondo di Pisapie». Non poteva mancare la ricerca della rissa: il clima esacerbato dal centrodestra ha prodotto pure alcune aggressioni ad attivisti pro-Pisapia.

Due lunedì fa finì 48% a 41,5%: Pisapia staccò la Moratti e rivelò all'Italia che per Berlusconi («solo» 28mila preferenze contro le 53mila che chiedeva) è suonata la ritirata: c'è un vento nuovo e ben pochi se n'erano accor-

ti. Tra i pochi, il segretario Pd Pierluigi Bersani, che da mesi va dicendo «a Milano si vince» e all'inizio raccoglieva solo stupore. Il candidato del centrosinistra, l'avvocato Giuliano Pisapia, forte di una credibilità personale inattaccabile (nonostante Moratti ci si sia provata), di una coalizione unita e ampia, ha continuato ad aumentare il consenso di migliaia di milanesi che hanno ricominciato a respirare. E che mai come stavolta si sono dati da fare. Pochi soldi (1 milione e mezzo per la campagna), molte idee, con un entusiasmo reso incontenibile da 18 anni di frustrazioni e rassegnazione. È come fosse saltato il tappo: la buona politica è tornata a riempire le case e le piazze, fino a quella del Duomo l'altra sera, e Milano si è scoperta allegramente arancione.

Lei, la Moratti, quando giocoforza è uscita dal ruolo di comparsa (prima è stato Berlusconi contro Pisapia, poi il premier è rientrato nel backstage), si è dimostrata un disastro. Manine contratte e sorrisi forzati ai mercati, quando i fischi non erano troppo forti, il nuovo mantra «parliamo di programmi» quando l'unico programma è continuare a esercitare il potere. Vale tutto: l'abolizione dell'Ecopass, il parcheggio gratis, la no-tax area. La Lega la spara più grossa e chiede i ministeri a Milano, ma siccome non li vuole nes-

Scontro su Castelli

Il sindaco litiga con i suoi sulla nomina del leghista

suno se ne riparerà (forse) più avanti.

E dire che lady Batman s'è impegnata parecchio. A staccare assegni, soprattutto. C'è chi dice siano stati spesi 15 e chi 20 milioni, uno almeno nelle ultime due settimane, al netto di un altro milione che sarebbe stato il budget del non-concerto di D'Alessio. S'è circondata di *spin-doctor* per l'immagine, da Red Ronnie al pranoterapeuta Azzoni, da Marco Pavanello, dirigente Atm (l'azienda pubblica dei trasporti, mica del sindaco) a Roberto Poletti, che di Atm è consulente da 160mila euro l'anno. Oltre agli uomini del 2006: Filippo De Bortoli, Roberto Pesenti, l'onnipresente Paolo Glisenti. Hanno comprato persino i gazebo, e pure gli attivisti: del resto, chi è disposto a volantinare gratis pro-Moratti, beccandosi quasi solo «no grazie»? Perché a Milano, come dice Pisapia, «è arrivato il nostro tempo». ♦



Ma Milano crede nel cambio



Il candidato vicesindaco Roberto Castelli, lecchese che ha perso la corsa a sindaco, viceministro leghista, prima risponde in un'intervista al Messaggero «il posto di vicesindaco spetta a Salvini, con tutto il lavoro che ha fatto». Il giorno dopo si allinea: «Sono onorato e felice del prestigioso incarico». Salvini resta col cerino in mano.

Intervista a Roberto Vecchioni

«Silvio è logorato ormai tutti vogliono il cambiamento»

Il cantautore «Le città sono il centro del lavoro, dell'industria, del commercio. La sinistra deve questa straordinaria opportunità»

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Sogna, ragazzo, sogna quando sale il vento nelle vie del cuore, quando un uomo vive per le sue parole o non vive più». Ed oggi il vento sembra soffiare in una direzione nuova, che autorizza al sogno e alla speranza. Roberto Vecchioni, che l'altra sera è salito sul palco a fianco di Giuliano Pisapia, ne è convinto: «A questo punto abbiamo notato tali e tanti di quei segnali, che la consapevolezza della necessità di un cambiamento mi sembra ormai radicata nella coscienza degli elettori. Non è che oggi Berlusconi faccia peggio di prima, ma è usurato, non ha più idee. E nel fondo dell'anima della gente c'è un salutare spirito di apertura. I nostri candidati vincono proprio per questo, perché non si chiudono nel loro orticello, come fanno i loro avversari. Mi sembra chiaro che nel 2011 le altre culture debbano convivere con la nostra: nel rifiuto di capire questa ovvietà sta il ritardo che il centrodestra ha accumulato nei confronti della gente. Secondo me la società non ha che da arricchirsi grazie a questi arrivi: non è vero che tolgono lavoro, ma fanno mestieri che nessuno vuole più fare».

Non crede che questo vento parta da lontano?

«Ma certo, ormai sono mesi che va così. Pensi agli studenti che sono scesi in piazza portando i loro libri, o alle donne che hanno manifestato a Roma per difendere la loro dignità. E poi non dimentichia-



Roberto Vecchioni

«Questo vento parte da lontano: pensi agli studenti in piazza con i loro libri, alle donne che hanno manifestato per la dignità»

TV

I risultati in diretta domani su Youdem

— Youdem, la televisione del Pd, trasmetterà in diretta, domani dalle 15 fino a sera, i risultati e i commenti sul secondo turno delle elezioni amministrative. In diretta sul sito www.yodem.tv e sul canale 813 di Sky, la tv del Pd ospiterà nel suo studio opinionisti e dirigenti del partito. Sono previsti inoltre collegamenti in diretta dai comitati elettorali di Giuliano Pisapia a Milano e di Luigi De Magistris a Napoli. Altri collegamenti e interviste arriveranno dalla postazione di Youdem nella sala stampa che verrà allestita al terzo piano della sede del Pd. Prevista anche la trasmissione in diretta di eventuali conferenze stampa dei dirigenti del partito.

mo la credibilità dei personaggi che si sono spesi perché questo avvenisse: in molti rappresentano degnamente l'intelligenza di Milano».

Proviamo a definire questo vento.

«Il vento di sinistra è un vento di appartenenza al sogno di una società più composita, più varia. Se si sta chiusi nel salotto di casa a guardare la televisione e a pensare ai fatti propri non si va da nessuna parte: finché si vive così, il vento del futuro è bello e cancellato. Non so se sia un errore endemico e consustanziale della destra, e non dico della destra in generale ma di questa destra in particolare, o se si sia prodotto nel corso degli anni, ma è così».

È lo stesso vento che lei ha colto nella canzone con cui ha vinto a Sanremo?

«Esattamente. Volevo esprimere l'attesa e il desiderio del cambiamento nel posto in apparenza meno adatto, perché è quello che abbiamo tutti dentro, ce l'ho io, ce l'hanno quelli che votano Berlusconi, ce l'hanno gli imbecilli, ce l'ha chiunque. Tutti vogliamo che qualcosa si muova. E io voglio vedere dei movimenti, l'immobilismo è letale e mortifero. È quello che mi aspetto da queste elezioni, per il loro significato nazionale ma prima di tutto per quello locale, perché le città sono il centro del lavoro, dell'industria, del commercio. Il centro-sinistra deve battersi finché ha fiato per cogliere questa straordinaria opportunità».

Dall'altra parte non sembra che il messaggio sia stato compreso. Continuano a giocarsela con la stessa tattica che li ha portati a perdere nel primo turno.

«Onestamente, non credo che ne abbiano altre. Le loro armi sono risapute e conosciute: tranquillizzare il ceto medio, rassicurare l'elettore di riferimento, dirgli che non gli succederà nulla finché starà con loro e continuerà ad essere il solito perbenistino senza infamia e senza lode. Noi che abbiamo una tradizione di sinistra, a differenza di altre parti della società, ragioniamo diversamente. E vogliamo avere anche l'occasione di sbagliare e di rischiare. Perché la sinistra, è bene che si sappia, è anche rischioso».

Quando si vota

Domenica

29

Dalle
ore 8
alle 22

Lunedì

30

Dalle
ore 7
alle 15

I Comuni al ballottaggio

NOVARA

Mauro
FRANZINELLI 45,89%Andrea
BALLARÈ 31,20%

PORDENONE

Claudio
PEDROTTI 40,56%Giuseppe
PEDICINI 35,63%

GROSSETO

Emilio
BONIFAZI 45,83%Mario
LOLINI 35,41%

VARESE

Attilio
FONTANA 49,36%Luisa
OPRANDI 30,25%

TRIESTE

Roberto
COSOLINI 40,67%Roberto
ANTONIONE 27,56%

IGLESIAS

Gino
PERSEU 49,90%Marta
TESTA 46,07%

ROVIGO

Bruno
PIVA 42,79%Federico
FRIGATO 26,51%

RIMINI

Andrea
GNASSI 37,94%Gioenzo
RENZI 34,78%

CAGLIARI

Massimo
ZEDDA 45,15%Massimo
FANTOLA 44,71%

→ **La Lega si apparenta** con il Pdl ma il suo 6,2% potrebbe non bastare. In ballo il 5% dei grillini
 → **L'ultimo sospetto:** il disimpegno degli uomini del senatore Camber, voti in meno per la destra

Trieste vacilla Cosolino spera nel colpaccio

Ballottaggio tra Antonione (PdL e Carroccio) al 27,5% e Cosolini (Pd-IdV-Sel) al 40,6%. Ma il centrosinistra potrebbe prendere i voti di Fli (3,2%) e buona parte della lista civica Bandelli che ha toccato il 10%.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Trieste va al ballottaggio, curiosa di scoprire se quella che spira è la solita bora o il fatidico vento del centrosinistra che prepara il ribaltone. Di certo il centrodestra, da un decennio al governo, è clamorosamente costretto alla rimonta: al primo turno Roberto Antonione, ex sottosegretario e candidato sindaco del Pdl in sostituzione dell'uscente Dipiazza, si è fermato al 27,5% mentre l'avversario Roberto Cosolini, ex assessore di Illy e segretario locale del Pd, ha ottenuto il 40,6%.

Certo, Antonione ha pagato lo scotto di una coalizione frantumata

in otto liste - su un totale di 23 per 11 candidati alla poltrona di primo cittadino - con la concorrenza del leghista Max Fedriga fermatosi al 6,2% e di varie liste civiche, tra cui l'ex pidiellino Franco Bandelli che ha raggiunto il 10,7%. Ed è vero che al secondo turno il Carroccio si è apparentato, ma per l'ex governatore del Friuli le buone notizie si fermano lì. Il Fli di Roberto Menia, bollato come «traditore» dai camerati storici, ha lasciato libertà di voto ma è probabile che gli elettori futuristi sostengano Cosolini. Con un bottino di voti del 3,2%. Bandelli ha indicato scheda bianca, ma se Forza Nuova (che lo appoggia) voterà a destra, i «civici» potrebbero orientarsi dall'altra parte. Incerto il 6% del movimento 5 stelle: Beppe Grillo ha lasciato mani libere, sul web i grillini dibattono, ma in generale pare più gettonata l'opzione a sinistra.

Per l'opposizione stavolta unita - Pd, IdV e Sel corrono nel nome di Cosolini - prendersi Palazzo Cheba potrebbe rivelarsi un sogno a porta-

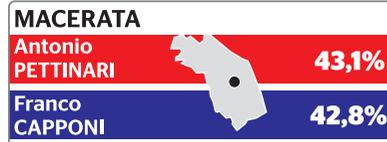
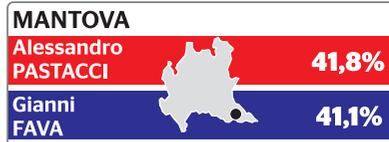
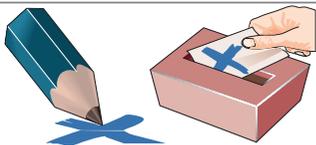


Un momento dei preparativi nei seggi elettorali di Napoli

Foto ansa



Le 6 province al ballottaggio



«Tifo per Massimo Da Cagliari un segno per tutta la Sardegna»

Lo studioso: «Zedda dice volere aprire il confronto sulla città a tutti i sardi. Così potrà destabilizzare quel "punto medio" e aiutare l'isola a guardarsi oltre il localismo»

L'intervento

SANDRO ROGGIO

CAGLIARI

Massimo Zedda mi ha coinvolto - non cagliaritano - a sostegno della sua candidatura nella fase delle primarie. La cosa mi ha fatto pensare al valore di Cagliari per tutti i sardi, anche per quelli che come me abitano da un'altra parte dell'isola. Gli ho mandato un messaggio-spot che cominciava così: "mi piacerebbe molto avere il dono dell'ubiquità - nel senso della residenza dappertutto - quando si vota nelle città che mi piacciono e che vorrei governate bene. Se fossi residente a Cagliari voterei alle primarie Massimo Zedda". Al di là delle ragioni generali (se la Destra perdesse pure qui!), c'è un motivo legato alla Sardegna: Cagliari dà l'esempio, nel bene e nel male. Una città bella se trattata male imbruttisce e l'effetto domino è assicurato: il brutto è contagioso più di una malattia infettiva, si trasferisce con grande rapidità. Cagliari, una magica concatenazione di siti: un paesaggio raro per la singolare stratificazione, l'accumulo di segni. Se perdesse le sue qualità se ne risentirebbe a Sassari, a Nuoro, a Olbia, eccetera.

I cattivi esempi nel governo del ter-



Massimo Zedda

L'Idv

«I referendum saranno la Waterloo del governo»

«Il Pdl dice che, dopo il voto dei ballottaggi, si batterà contro i referendum. Complimenti ai berlusciniani per la dichiarazione di guerra alla democrazia: si imbarchino pure in questa campagna di Russia, il diritto di voto non possono cancellarlo e per questo il 12 e il 13 giugno la maggioranza vivrà la sua Waterloo». Così il Capogruppo dell'Italia dei Valori in Senato, Felice Belisario.

ritorio si fanno strada e il peggio può venire dalle ambiguità nel/del centrosinistra su questo tema. Spero che Zedda vinca perché la sua azione - immagino - sarà contro le mediazioni estenuanti di chi replica a "cemento": "un po' meno cemento" (e a "guerra": "un po' meno guerra"; a "razzismo": se "con modi gentili"...). Cagliari si presta per dare un segno di cambiamento nel progetto alla scala urbana (così come il governo Soru ha lasciato un segno nel governo del territorio sardo che - appunto - si prestava). Per la sua complessità, Cagliari si presta per affrontare casi cruciali e d'interesse translocale. Il caso della necropoli di Tuvixeddu aggredita dai palazzinari - del quale si parla in Europa - sarà al centro del dibattito politico nei prossimi mesi. Lo subirà, chi ha

La ragione

«Mai più subalterni agli interessi di predoni di risorse comuni»

in mente negoziati al ribasso (un po' alla casta e un po' alla plebe). Gli accordi tra soggetti pubblici e privati hanno come presupposto il primato del progetto pubblico e l'Accordo di programma per Tuvixeddu è stato pensato e sottoscritto dalla casta per la casta. Su questo ha ragione chi dice che bisogna non farsi trovare mai equilibrati in quel "punto medio" dove nulla cambia - come ha scritto Marcello Fois. Quel punto è affidabile per i pochi che hanno sempre preso senza restituire nulla alla città. Zedda dice volere aprire il confronto su Cagliari a tutti i sardi. Così contribuirà a destabilizzare quel "punto medio" e aiuterà la Sardegna a guardarsi oltre il localismo, rendendo ogni amministrazione locale più attrezzata e mai subalterna agli interessi di predoni di risorse comuni.❖

ta di mano. Grazie alla quadra su un candidato, ex presidente della Confederazione Nazionale Artigianato, che ai fuochi d'artificio ha preferito il basso profilo di una campagna porta a porta. Ma soprattutto grazie ai contraccolpi di una faida quarantennale che spacca il centrodestra, ne indebolisce il potere, rende precari accordi e spartizioni, insinua il veleno del doppio gioco. È il duello tra Antonione, maciullato da Scajola nel 2003 e risorto per imposizione di Berlusconi, e il potentissimo senatore Giulio Camber, craxiano storico e ras della città nell'ombra. I due si detestano: al punto che a Trieste circolano voci di un disimpegno degli uomini di Camber al secondo turno, dopo aver votato i propri consiglieri comunali al primo. Se fosse vero, sarebbero voti sonanti in meno per il già debilitato Antonione.

Nella "disfida dei quattro Roberti" (Antonione, Cosolini, Menia e Di-piazza) alla crudezza dei numeri va poi sommata l'aria che tira. La retro-

La video-fuga in diretta Antonione in difficoltà scappa dai giornalisti a gambe levate

marcia di Berlusconi, che ha derubricato la tornata amministrativa a voto privo di conseguenze nazionali (è suonata come un'ammissione preventiva di sconfitta). Difatti il premier nella città delle Generali non ha messo piede: si è visto solo Frattini, eletto lì ma non proprio un trasciatore di folle alle urne.

Ciliegina sulla torta, l'incredibile videosequenza della fuga di Antonione dai giornalisti diffusa su tutti i siti: beccato ad incontrare segretamente Bandelli in vista del ballottaggio, incalzato dalle telecamere, allarga le braccia, abbozza una spiegazione e poi, tra l'incredulità dei presenti, si volta e scappa a gambe levate.❖

→ **Melchiorre lascia?** «Nessun problema la maggioranza c'è anche senza di lei e Tanoni»

→ **Implosione** Ma dentro il Pdl le correnti affilano le armi per una resa dei conti definitiva

Ma Silvio guarda oltre «Fonderemo un nuovo movimento per l'Italia»

Centrodestra in tilt dopo l'abbandono della Melchiorre. Berlusconi ostenta sicurezza «i Libdem contano l'1%, allargheremo la maggioranza». Ma nel Pdl - che Silvio vuol rifondare - cresce la fronda anti premier

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Frana il Pdl? Lui tira dritto e rassicura i suoi. «Fonderemo un nuovo movimento per l'Italia - annuncia - con altro simbolo e altro nome». La Melchiorre sbatte la porta e abbandona la poltrona di sottosegretario? «Ha perso la prova di forza - commentano i fedelissimi del Cavaliere - voleva fare il viceministro e lascia perché non c'è riuscita». I Libdem tornano all'opposizione? «Nessun problema - spiegano - la maggioranza c'è anche senza Melchiorre e Tanoni». Tutto procede per il meglio nel mondo di Silvio che abbandona al loro destino Napoli e Milano e vola in Sardegna, nel buen retiro di Villa Certosa. «Non mollo», ripete. E per uno che ha già spiegato chiaro e tondo - perché lo capiscano i troppi delfini che aspirano alla successione - che non fa a nessuno il favore «di togliersi dai piedi» l'esito del voto è quasi «ininfluente». I ballottaggi? Vadano come vadano: «mica si vota per Silvio, ma per Moratti e Lettieri». E Berlusconi che aveva scommesso di fare il pieno trasformando le amministrative in un referendum sulla sua persona? Acqua passata. Quindici giorni dopo è tutta un'altra storia. Nel Pdl, però, l'ostentazione di sicurezza del capo non riduce la preoccupazione. Con i Liberaldemocratici che se ne vanno, i *responsabili* in guerra tra loro, Pionati che manda segnali di guerra disertando i voti di fiducia e le brillazioni della Lega



Fischiato Berlusconi, con Gigi D'Alessio durante la chiusura della campagna elettorale

DI PIETRO

«Su Current Tv presenteremo un'interrogazione»

«Al Gore è convinto che a spingere Murdoch a decidere di interrompere la programmazione italiana del canale tv 'Current' siano state le pressioni di Silvio Berlusconi, a cui quel canale non piaceva perché trasmetteva, come fa anche il mio blog, il 'passaparola' di Marco Travaglio e stava per mandare in onda anche un nuovo programma di Luca Telese». Lo afferma il leader dell'Italia dei valori Antonio Di Pietro nel suo blog annunciando una interrogazione parlamentare. «Io sono convinto - scrive Di Pietro - che Gore abbia ragione e che dietro questa ennesima censura ci sia proprio lo zampino del presidente del consiglio che ha paura di moltissime cose».

Nessuna tentazione

Niente elezioni anticipate per rompere il gioco

Resistere...

...fino a quando non ci sarà il salvacondotto giudiziario

«non c'è da stare sereni».

VERIFICA ALLE PORTE

Alla vigilia, tra l'altro, del voto parlamentare di verifica sulla nuova maggioranza non ancora calendarizzata. Da quando Napolitano lo ha richiesto l'alleanza che sorregge Berlusconi è cambiata ancora. Saranno pure «ininfluenti» i Libdem di Mel-

chiorre e Tanoni ma qualche grattacapo politico, e non solo, al premier lo procurano eccome. «Assurdo che una che voleva fare il vice ministro si lamenti perché è solo sottosegretario - spiegano i fedelissimi del Cavaliere - Se avessimo ceduto avrebbero giocato al rialzo anche gli altri che aspirano. Non bisogna dimenticare che i liberaldemocratici valgono l'1% a malapena». Berlusconi, però, conta ancora - a dispetto di tutto - di «allargare la maggioranza». E la sua, spiegano, «sarà una corsa contro il tempo per sbarrare la strada alle suggestioni di esecutivi tecnici o di ribaltoni». Tornerà a puntare «sul governo del fare», sul fisco e sull'economia. Tentando di «parlare al Paese dando risposte concrete».

Disegni che sembrano non fare i conti con lo scetticismo che monta in un Pdl sempre più «balcanizzato», dove le correnti affilano le armi in vista del dopo voto. Perché «se si perde a Milano, Napoli, Trieste e perfino a Cagliari non si potrà far finta di niente e qualcosa si dovrà pure inventare». Lui, però, pensa di cambiare di sana pianta soltanto il partito. «Come se il problema fosse il Pdl e non la sua leadership». Per rompere l'assedio dei «potentati» che si preparano alla resa dei conti, il Cavaliere spera di mettere in campo una sorta di «rivoluzione dal basso» che faccia leva «su una nuova generazione formatasi nel territorio e nelle amministrazioni locali». Disegni che non fanno i conti, appunto, con la richiesta convergente di una maggioranza interna al Pdl che, dopo i ballottaggi, potrebbe chiedere al premier di «passare la mano» nel governo oltre che nel partito. Un «movimento interno» che punti a convincerlo facendo asse con la Lega per un «analogo passo indietro di Bossi».

Scenari ben presenti al Cavaliere e ai suoi uomini più vicini che, tra l'altro, escludono «che Silvio possa essere tentato dalle elezioni anticipate per rompere il gioco». Certo con la delusione dei due turni amministrativi difficile un risultato positivo del Pdl alle politiche anticipate. Per questo il Cavaliere «resiste e prende tempo» puntando sull'ennesima operazione di restyling del suo movimento politico, e sul «fare» per il fisco e per l'economia. Berlusconi vuol resistere fino a quando non riuscirà a riformare la giustizia. Fino a quando, cioè, non otterrà un completo e definitivo «salvacondotto giudiziario». ♦



Foto Ansa

Daniela Melchiorre presidente dei Liberaldemocratici

E cinque! Daniela cambia ancora. «Lo devo al Paese»

Sottosegretaria da tre settimane si dimette perché al G8 il premier ha «superato la misura» E quando definiva i pm «metastasi» o «mentalmente disturbati»? Non se ne era accorta Pare fosse scontenta: ambiva a un viceministero. Il Pdl: ora si dimetta da parlamentare

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Se Scilipoti avesse le tette farebbe la Melchiorre». La battuta di una parlamentare PdL, che parafrasa il celebre aforisma di Enzo Biagi su Berlusconi, appare ingenerosa verso il deputato agopuntore. Lui, simbolo della maggioranza-patchwork che affresca questo scorcio di legislatura, in fondo, si è chiamato fuori dagli strapuntini sottogovernativi rimanendo nella traballante coalizione, pago del quarto d'ora di celebrità. Lei, Daniela Melchiorre, da tre settimane sot-

tosegretaria allo Sviluppo Economico, si è dimessa con un blitz perché Berlusconi ha attaccato i giudici al G8: «Superato il limite, per me non c'è più spazio, lascio. Tanto debbo al mio Paese (con la maiuscola, ndr) e a me stessa».

Una scoperta folgorante, un'epifania degna di Alice nel Paese delle Meraviglie - la scarsa considerazione che il Cavaliere ha della magistratura «cancro da estirpare» - che indigna l'onorevole con un passato da magistrato militare obbligandola a mettere nero su bianco: «Non dimentico di aver indossato con orgoglio e con onore la mia toga». Ecco la «decisione irrevocabile» contro «volgarità» e «delegittimazione».

Peccato, niente applausi. Solo il sarcasmo del collega Guido Crosetto: «Che errore, dovevano nominarla alle Attività Ri-produttive» e la richiesta di Isabella Bertolini di dimettersi anche dallo scranno a Montecitorio. Ma se voltare gabbana fosse una disciplina olimpica, le spetterebbe l'oro. Daniela Melchiorre da Roma, presidente dei lib dem che in Italia non esauriscono le dita di una mano, è la regina dei cambi di casacca. Veloce, silenziosa, dotata di fiuto infallibile.

Casini direbbe che va dove la porta il cuore. Al confronto, Dorina Bianchi che si è fatta cacciare dall'Udc per non diventare sindaco di Crotone, è una dilettante allo sbaraglio. Al confronto, l'altra metà lib

Il sarcasmo

Crosetto: «Dovevano nominarla alle Attività Ri-produttive...»

La lettera

«Volgarità e delegittimazioni, per me non c'è più spazio»

dem, l'abbronzato e azzimato Italo Tanoni incaricato di difendere posizioni indifendibili, è uno sbiadito principe consorte.

L'Ansa ha contato cinque giri di valzer in un lustro di vita politica: sottosegretaria alla Giustizia con Prodi nel 2006 su sponsorship di niana e poi tessera della Margherita, fonda i lib dem e si avvicina al Pdl che nel 2008 la elegge alla Camera. Meno di due mesi dopo si iscrive al gruppo misto: la sua formazione alle Europee 2009 prende lo 0,23%. Si arriva allo scisma finiano: il 14 dicembre scorso vota la sfiducia a Berlusconi e siede al tavolo del Terzo Polo finché il solito Tanoni fa sapere che «il progetto non decolla, abbiamo volto lo sguardo altrove». Segue un rinato feeling con il Pdl: sul caso Ruby votano a favore del conflitto di attribuzioni (contro l'operato dei pm milanesi, ma i due si trincerano dietro la «decisione tecnica»).

Il resto è cronachetta recente. La pletera di fuoriusciti che chiede o pretende uno sgabello al tavolo di Palazzo Chigi. La prima infornata di sottosegretari, i sommersi e i salvati. Le voci che la bruna Daniela, eletta politica più sexy dai camionisti italiani, rincorra un viceministero. Al punto che la sua latitanza allo Sviluppo Economico (e ad alcune votazioni) viene dalle malelingue spiegata con l'insoddisfazione per il mero sottosegretariato. Lei smentisce indignata e forbita: «Non mi resta che constatare che la cautela con cui non ho preso possesso dell'incarico era fondata».

La missiva è strepitosa. Resta però inesa una domanda: visto che Berlusconi aveva già definito i magistrati «metastasi della democrazia» (assemblea Confesercenti, giugno 2008), «cancro da estirpare ed eversori» (7 maggio 2011, comizio per la Moratti), «mentalmente disturbati, con turbe psichiche» (intervista allo *Spectator*, 2003), visto il sostegno a Lassini sui pm brigatisti, visto insomma che l'uscita di Deauville non era proprio una primizia, perché Melchiorre quell'incarico lo aveva accettato? ❖

IL TRAMONTO DEL CAVALIERE

SILVIO & OBAMA / 1

«La riforma della giustizia per noi è fondamentale... In Italia abbiamo quasi una dittatura dei giudici di sinistra. Ho subito 21 processi»

SILVIO & OBAMA / 2

«Quello che leggo sulla stampa sul distacco di Obama su di me è totalmente falso. C'è stata invece grandissima cordialità, amicizia, sostegno»

SILVIO & MEDVEDEV

Al G8 il Cavaliere sembra abbia parlato anche con il presidente russo Medvedev. Ma l'audio diffuso dai circuiti internazionali non è chiaro.



In una foto d'archivio i sostenitori di Berlusconi fuori dal tribunale di Milano

→ **Politica & giustizia** L'Anm reagisce con durezza agli attacchi di Berlusconi sulla «dittatura dei pm»

→ **Cascini e Palamara:** «Gettare discredito alla magistratura fa male a tutti cittadini, e cioè al Paese»

«Questo premier è un danno per l'immagine del Paese...»

Vogliono «evitare di usare parole che possono essere strumentalizzate», alla vigilia del voto. Ma non possono star zitti, di fronte alle accuse del premier alle toghe al G8 francese: i magistrati lanciano l'allarme.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

È il paese che va a pezzi in questo modo. I magistrati sono ancora allibiti di fronte ad un premier che dà una «rappresentazione grottesca» dei rapporti tra giustizia e politica, usando proprio la magistratura come simbolo di ogni male. E sono preoccupati per le «continue aggressioni» rivolte

alla magistratura «davanti ai leader delle principali potenze mondiali», al punto da costituire «un danno per l'immagine dell'Italia». L'Anm reagisce con determinazione alle parole pronunciate da Berlusconi al G8 in Francia, quelle secondo cui la giustizia in Italia sarebbe «una patologia della nostra democrazia», mentre i pm lo perseguirebbero «con accuse false», questo senza considerare l'incredibile «numero» del premier con il presidente Obama sulla «dittatura dei giudici di sinistra». Essendo alla vigilia dei ballottaggi per le amministrative, i vertici del sindacato delle toghe vogliono «evitare di usare parole che possono essere strumentalizzate», ma non possono far meno di esprimere tutto il lo-



Foto Ansa

«Dittatura dei pm...» Berlusconi con prima dell'inizio dei lavori del G8 a Deauville



ACCUSE FALSE...

«Non è più tollerabile la situazione di interferenza di alcuni pm, che rivolgono a chi è eletto democraticamente accuse false...»

SEMPRE AL G8...

«La giustizia in Italia? È patologia della democrazia» È un mio preciso dovere spiegarlo, ogni volta che incontro capi di Stato e di governo...»

SILVIO LA VITTIMA

«Continua il tentativo di togliermi dalla scena politica con una sentenza e aiutando quella sinistra che non c'è riuscita con il responso delle urne»

Foto Lapresse

Casini apre a Bersani Dopo il voto, il governo rischia in Parlamento

Chiuse le amministrative, la maggioranza dovrà affrontare in Aula la verifica chiesta dopo il rimpasto da Napolitano
E sulla nuova legge elettorale la Lega gioca su due fronti

Lo scenario

SIMONE COLLINI

ROMA

Fino all'ultimo Silvio Berlusconi ha detto che non ci sarà una crisi di governo, quale che sia il risultato del voto di oggi e domani.

Ma la coalizione che perde pezzi alla vigilia dei ballottaggi e l'atteggiamento tutt'altro che rassicurante della Lega in questa campagna elettorale (in particolare tra il primo e il secondo turno) sono brutti segnali per il premier. Soprattutto ora che sul fronte dell'opposizione inizia a delinearsi l'alleanza tra progressisti e moderati proposta da Pier Luigi Bersani. Pierferdinando Casini non solo dopo aver chiuso la campagna elettorale a Macerata insieme a Massimo D'Alema ha mandato a dire (con parole praticamente identiche a quelle ripetute in questi giorni dal leader del Pd) che «se il governo verrà nuovamente bocciato dagli elettori, da lunedì si volti pagina». Ma ieri mattina il leader dell'Udc ha lanciato un ulteriore messaggio, a beneficio degli elettori del Terzo polo: «Se c'è un grande avvicinamento tra le forze dell'opposizione, succede perché abbiamo constatato una deriva che non ci piace». Basterà a far votare ai suoi i candidati del centrosinistra? Si vedrà domani sera, ma intanto un altro passo verso l'«alleanza costituente» auspicata dai vertici Pd è stato compiuto. Ci sarà tutto il tempo per compierne altri visto che la legislatura va a scadenza naturale nel 2013? Più nessuno, forse escluso Berlusconi, ormai scommette su tempi così lunghi. La Lega, per boc-

ca di Umberto Bossi, ha già detto che «non si farà trascinare a fondo». E anche nel Pdl sono in molti ad ammettere dietro promessa di anonimato che così non si può andare avanti (si fanno meno scrupoli a criticare apertamente lo status quo Scajola, Formigoni, Alemanno, Pisanu...). Così, se è vero che il destino del governo non verrà deciso direttamente dalle urne di Milano e Napoli (e Cagliari e Trieste e Arcore...) ma dai voti in Parlamento, è anche vero che a Monteci-

IL CASO

I procuratori Ue: «Indispensabile indipendenza pm»

■ È «indispensabile garantire l'indipendenza e l'autonomia del pm da qualsiasi pressione non solo da parte del potere politico ma anche da parte della società in tutte le sue articolazioni», e vanno intensificati «gli sforzi per assicurare sinergicamente condizioni di autonomia del pubblico ministero coniugate con l'imprescindibile tutela dei diritti umani». È quanto si legge in un documento diffuso a conclusione della riunione della Rete dei procuratori generali presso le Corti supreme degli Stati membri dell'Ue, che si è tenuta a Roma. «Le forme di garanzie e tutela dell'ufficio del pm sono strettamente connesse con l'attuazione dello stesso principio di uguaglianza fra tutti i cittadini», sottolinea ancora il documento, e l'esercizio autonomo e indipendente dell'attività requirente «è essenziale per garantire i diritti individuali e collettivi a fronte di una criminalità sempre più aggressiva su scala europea che tende a sconfinare lo stato di diritto».

torio il premier rischia forte.

Nell'immediato una botta d'arresto per il governo potrebbe passare per il voto chiesto a inizio mese da Giorgio Napolitano per palesare l'esistenza di una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne nel 2008. La verifica post-rimpasto non è però ancora stata calendarizzata dalle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato, e non è detto che il voto non sia fissato dopo il referendum del 12 e 13 giugno: la maggioranza è percorsa da troppe fibrillazioni e vuole prendere tempo, mentre l'opposizione non ha interesse a vedere subito vanificato il successo alle amministrative da un voto parlamentare che grazie alla «compravendita» più volte denunciata rischia di essere scontato.

Ma se anche la maggioranza dovesse superare questa prova parla-

Il leader Udc

«Opposizioni più vicine perché questa deriva non ci piace»

mentare, non è detto che gli ostacoli sul cammino di Berlusconi siano finiti. Il ricorso al voto anticipato è per l'opposizione la via privilegiata, ma non la sola. Le indiscrezioni sulla Lega interessata a cambiare la legge elettorale uscite da fonti interne al Carroccio e smentite soltanto 48 ore dopo da Bossi per evidenti ragioni sono tutt'altro che infondate. Abbozzamenti tra dirigenti leghisti ed esponenti dell'opposizione ci sono stati (l'argomento è stato toccato a metà settimana anche in un breve colloquio a Montecitorio tra Bersani e Maroni). Se la pratica andrà avanti e se sulla legge elettorale verrà verificata l'esistenza in Parlamento di una maggioranza alternativa, difficilmente Berlusconi potrebbe opporsi allo scioglimento delle Camere. Dopodiché spetterebbe al Quirinale appurare attraverso le consultazioni se ci sia anche una maggioranza in grado di sostenere un nuovo governo o se non resti che andare al voto. Sono ipotesi, su cui l'opposizione già ragiona da un po'. In queste ore lo sta facendo con più ottimismo. Che potrebbe aumentare ancora a partire da domani sera. ♦

ro sconcerto. È il segretario dell'Amn Giuseppe Cascini a parlare. «Siamo molto preoccupati per queste continue aggressioni alla magistratura, cioè ad una istituzione fondamentale dello Stato, e per il danno all'immagine del nostro paese che ne viene». Luca Palamara, presidente dell'Associazione, è altrettanto netto: «Gettare discredito sulla magistratura davanti ai leader delle più importanti nazioni fa male a tutti i cittadini e dunque al paese».

Sugli attacchi del premier alle toghe l'Amn non dice di più «per senso di responsabilità», visto il voto di oggi e do-

Le uscite di S.B.

Preoccupazione per le uscite «di fronte ai leader mondiali»

mani. Se doveva tornare a parlare nell'assemblea generale dei circa novemila iscritti fissata per il 25 giugno a Roma, che però è slittata per la mancanza del numero legale al parlamento delle toghe. Risolto il busillis e trovata una nuova data, si affronteranno i temi delle riforme della giustizia, da quella costituzionale al processo breve al ddl sulle intercettazioni: materie su cui le toghe hanno già manifestato il proprio dissenso anche di fronte alle massime cariche dello Stato. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Un atto da camorrista

Bruciare i gazebo degli avversari politici non mi pare un gesto da elettori di sinistra. Quei roghi probabilmente servono ad altri nella città in cui (Roberto Saviano lo ha scritto su Repubblica mercoledì) dietro Lettieri ci sono anche le attese della camorra. O no?

RISPOSTA ■ Lettieri, a Napoli, è il candidato di Cosentino. Per Cosentino, allora sottosegretario del governo Berlusconi, i giudici napoletani avevano chiesto l'arresto per i suoi legami con la camorra. Padrone indiscusso del Pdl campano, Cosentino è l'uomo, oggi, che trarrebbe i massimi benefici dalla vittoria del suo candidato a cui il genio in persona ha deciso di dedicare (le sue speranze si concentrano ormai solo su Napoli?) il suo ultimo intervento di campagna elettorale. I sondaggi che corrono su internet dove i candidati a sindaco sono trasformati in cavalli (perché anche su di loro naturalmente oggi si scommette?) non vanno bene, però, e Lettieri rischia di perdere di fronte ad un bisogno di legalità e di normalità che si sta spargendo come il virus dell'influenza fra i napoletani. Poco da stupirsi davvero se, a questo punto, lo stato maggiore dei camorristi decide di far bruciare i gazebo di Lettieri: per sporcare l'immagine del Pm suo rivale e per spiegare ai napoletani cosa potrebbe accadere se le cose non vanno come vogliono loro. Loro: i clan, cioè, e i loro referenti politici.

EMANUELA POGGESI

La paura dei ricordi

Sono nata a Montevarchi in provincia di Arezzo, 36 anni fa, ma da alcuni anni vivo e lavoro a Trento come pedagoga in un Centro di Riabilitazione Neurologica. Mi sono permessa di scriverle due righe per esporle un fatto che mi è capitato domenica 22 Maggio in occasione della festa dei 90 anni di mio nonno. Mio nonno Giovanni è sempre stato un attivista nel Pci dall'età di 20 anni, tant'è che gli è stata assegnata anche una medaglia al merito per i 50 anni della sua adesione. Per moltissimi anni ha conse-

gnato il giornale l'Unità alle famiglie iscritte a Montevarchi (Ar) e la sua vita si è sempre divisa fra i suoi «amori»: famiglia, partito e lavoro. Purtroppo mio nonno è affetto da morbo di Parkinson che lo sta spegnendo a poco a poco, ma nonostante le mille difficoltà è sempre lucido e se parla del suo partito si anima e si appassiona come un tempo. Siamo sei nipoti ed ognuno di noi ha realizzato un regalo pensando a lui, mia cugina Sara un quadro che lo ritraeva, un'altra una poesia, mio fratello ha costruito un video composto da fotografie che lo ritraevano nei vari momenti della sua vita abbinati ad una canzone...Io ho voluto raccontare la sua vita attraverso alcuni episo-

di significativi e per rendere il tutto più spiritoso ho utilizzato la scritta l'Unità, per iniziare il mio racconto. Non so come, ma ho scatenato involontariamente una sommosa familiare, zii e cugine mi hanno accusata di fare propaganda al partito comunista e di offendere la sensibilità di alcuni invitati di destra, mi hanno invitato a togliere tutto, un foglio A4, e di non mettere la famiglia in imbarazzo. Quello che più mi dispiace, oltre al fatto che non ho potuto consegnare il mio regalo, è che il mio intento è stato frainteso e che quei miei parenti abbiano tentato di convincermi che quello che avevo scritto non rappresenta l'essenza di mio nonno. Che gli piaccia oppure no, mio nonno è anche un comunista e io mi domando se fossimo stati negli anni del fascismo cosa mi avrebbero fatto? Siamo nel 2011 ed a una festa privata fra parenti hanno vietato di leggere alcune paginette innocenti credo che sia un chiaro segnale di sbandamento, non solo familiare.

SILVIANO FORTE

È davvero un cafone

Dopo l'ennesima manifestazione di priapismo politico al recente G8, mai affermazione fu più grande di quella di Gad Lerner quando gratificò pubblicamente il premier come e semplicemente un cafone. Lui se l'è tenuta, e lo ha confermato con il suo ridicolo abbordaggio al presidente Obama.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Commissione Grandi Rischi e terremoto de L'Aquila

Il rinvio a giudizio della Commissione Grandi Rischi per il terremoto de L'Aquila non mette in discussione le competenze scientifiche dei suoi componenti ma segna il fallimento e, spe-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

riamo, la fine di una impostazione ed un indirizzo politico della Protezione Civile italiana che non guarda alla prevenzione ed interviene solo quando la frittata è fatta, confondendo con allarmismo la doverosa informazione ai cittadini. Nessuno sa quando avverrà il famoso «big one», il terremoto che entro trent'anni dovrebbe sconvolgere la California, ma nessuno si sogna di imbonire i californiani dicendo di stare tranquilli, va tutto bene, da anni si preparano al colpo.

GAETANO MINASI

Essere handicappati a Ladispoli

Non senza attirare l'attenzione della stampa alla vigilia della stagione balneare, il sindaco di Ladispoli ha rigettato la linea guida, approvata all'unanimità dalla Commissione Trasporti della Camera che suggerisce ai Comuni di consentire ai disabili di parcheggiare gratuitamente sulle strisce blu. Ad essere disatteso è anche lo statuto del Comune, ove è affermato a chiare lettere l'impegno a rimuovere gli ostacoli, morali e materiali, all'emanipazione dei cittadini a qualche titolo svantaggiati. Gioverà ricordare al sindaco e al consiglio comunale come gli statuti comunali non siano liste di buoni propositi, bensì atti che impongono un vincolo d'orientamento all'operato degli amministratori. Parcheggiando per la città in compagnia della normativa vigente, emanata dal Ministero dei Trasporti e di facile reperibilità, il sindaco potrebbe constatare che molti degli stalli di sosta a pagamento la contravengono. E se, per distrazione, nel verificare di persona l'irregolarità di uno stallone, obliasse di apporre il ticket, e un vigile zelante lo multasse, il primo cittadino si troverebbe nell'invidiabile condizione di poter ricorrere contro l'amministrazione che presiede.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

La stretta di mano tra Barack e Giorgio

La fonte è insospettabile: *Il Giornale*. Attribuisce le recenti penose gesta del premier al suo pessimismo sui ballottaggi e al terrore per due vicende giudiziarie: il lodo Mondadori e l'inchiesta sulla P4.



Matteo B. Bianchi
Pensierini
 Il quaderno dei pensiero

Mi sono innamorato Ma senza Letizia

Stamattina ero al bar a fare colazione e dalle vetrine ho visto un ragazzo bellissimo. Doveva avere sui trent'anni, capelli corti, una barba curata. Aveva un abbigliamento semplicissimo, jeans e maglietta bianca.



Ivan Franceschini
Appunti cinesi
 Riflessioni su media lavoro e società

Cosa pensano davvero i cinesi?

Tra le domande che vengono regolarmente rivolte agli osservatori della Cina contemporanea, una è particolarmente insidiosa: "Che cosa pensano in realtà i cinesi?". Mi è capitato più volte di essere messo di fronte a questo interrogativo...

Social Grillo, qualunquista o riformista?



Valeria Cantone: Destra e Sinistra diverse?

Credo che in questo momento storico ci siamo resi conto tutti che non si può dire che destra e sinistra sono uguali. Un conto è criticare l'atteggiamento dei politici, un conto è dire che sono tutti uguali. Facendo così si aiuta il peggior, quindi si penalizza la sinistra.

Fonte: www.unita.it



Michele Pece: L'errore del conflitto d'interessi

Io la penso come lui altrimenti non si spiega come mai nel passato quando c'è stata la possibilità di fare riforme tipo conflitto di interessi contro il nano, non si è fatto nulla?

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Carlo Zardetto: La moda dei grillini

Alla fine Grillo è un uomo di spettacolo e fa il suo interesse. Però non lo condannerei più di tanto. Anche Gerry Scotty o altri presentatori indirettamente favoriscono Berlusconi perché essendo simpatico e volto Mediaset alla fine porta simpatia anche a Berlusconi. Comunque i grillini sono una moda che sparirà con il berlusconismo.

Fonte: www.unita.it



Giorgio SantyManero: Ha favorito il Pdl

Di sicuro, il M5S ha favorito il Centro Destra in Piemonte sottraendo il 3% di consensi al centrosinistra e permettendo a COTA di vincere con un misero +0,2%, se non ricordo male le percentuali! E menomale che lo scarto è notevole in città come Torino e Bologna o come a Napoli, altrimenti a questo giro si perdeva in tutte! A che serve la lista Grillo? A sottrarre voti al centrosinistra ... lo capisce anche un asino!! Ma a sentire chi vota Grillo sono di molto convinti di fare bene, perché non importa se rivince Berlusconi, l'importante è non votare nessuno sia a destra che a sinistra.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Andrea Mori: Malessere del paese

Penso che il qualunquismo aiuti, paradossalmente, lo status quo. La protesta qualunquista toglie consenso all'opposizione senza aggiungere nulla di costruttivo, di propositivo. Le affermazioni qualunquiste che la destra e la sinistra sono uguali non aiutano nessuno, ma sono solo un sintomo di malessere del paese.

Fonte: www.unita.it



Katia Pierini: Svegliati dal sonno

Grillo porta solo riflessioni logiche, non favorisce nessuno se non giovani con la fedina penale pulita! Con idee nuove dove le escort e la corruzione x ora non dilagano!

Fonte: www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

BALLOTTAGGI
I quattro duelli che fanno tremare Berlusconi

GENERAZIONE MILLE EURO
Crisi, a 34 anni ancora a casa con mamma e papà

MUSICA
Addio a Gil Scott-Heron, il poeta che inventò il rap

lotto

SABATO 28 MAGGIO

Nazionale	57 70 55 77 71					I numeri del Superenalotto			Jolly	SuperStar					
	15	16	79	80	84	88	83	38							
Bari	68	10	20	22	51	Montepremi			3.383.961,19	5+stella	€				
Cagliari	54	71	35	68	74	Nessun 6 - Jackpot			€ 24.922.085,21	4+ stella	€ 39.045,00				
Firenze	38	72	79	37	14	Nessun 5+1			€	3+ stella	€ 2.071,00				
Genova	74	12	90	49	77	Vincono con punti 5			€ 63.449,28	2+ stella	€ 100,00				
Milano	48	50	69	7	43	Vincono con punti 4			€ 390,45	1+ stella	€ 10,00				
Napoli	85	50	79	10	51	Vincono con punti 3			€ 20,71	0+ stella	€ 5,00				
Palermo	53	35	71	55	72	10eLotto									
Roma	85	28	58	71	17	10	12	16	20	28	32	35	38	48	50
Torino	32	16	14	81	84	53	54	63	68	71	72	74	79	85	90
Venezia	90	63	40	29	19										

L'ARRESTO DI MLADIC E MI RITROVO FRA LE BOMBE DI SARAJEVO

**DIO È
MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Padova, bar di periferia. Sono con Emilio Casalini, mio amico da vent'anni, oggi giornalista di «Report». Con lui abbiamo suonato nelle ferrovie abbandonate e nelle fabbriche dismesse. Fotografava e riprendeva quello che la memoria tradisce. Sudava e in silenzio sorrideva. Tra il rumore dei piatti e delle stoviglie, degli ordini di aperitivi, dei bicchieri di vino e degli amici che si salutano, a Belgrado hanno arrestato Mladic. Lo dice la tv.

1993, Emilio è a Sarajevo, corrispondente per una tv di Padova. Tramite i Beati Costruttori di Pace, volava nel corridoio areo Onu e Sarajevo era assediata già da un anno. «I bambini morivano di polmonite per un raffreddore tra i rifugiati a Sarajevo disperata. I vecchi erano in preda allo shock, dopo una vita passata nella città più multietnica del mondo, apparve l'odio. I vecchi ... non li vedevi. Con quattrocento calorie al giorno neanche riuscivano a camminare. Una guerra psicologica. Potevi morire per il colpo di un cecchino alla fila per l'acqua. Le donne... me ne ricordo una, grossa. Dopo quattro ore di fila, un cecchino sparò sulla sua tanica piena di acqua. Lei urlò verso dove aveva sentito partire il colpo e il cecchino continuò a sparare. Per cucinare si faceva il fuoco con parquet. Incredibile ragazze, sempre col rossetto sulle labbra. Un mistero. Un atto di fierezza? Femminilità, identità da non ammainare?» A Sarajevo, Emilio restò sei mesi... «La guerra di Mladic era far impazzire la città non sterminarla, sterminò altrove». La giacca di Moreno Locatelli col buco sulla schiena, Emilio se l'è messa per un anno. Moreno, il suo amico, lo spararono alla schiena sul ponte Vrbanja, mentre tentava di superare il fiume. Ogni tanto, improvvisamente, ritornavano luce e gas, di notte, dopo mesi di buio, freddo e neve. E quando tornava

la luce arrivano gli infarti e col gas saltavano le case. L'Onu girava la città con i cingolati e le mura vibravano. I caschi blu ucraini gestivano il contrabbando di benzina, c'erano anche i bordelli dei caschi blu. Certo senza Onu Sarajevo sarebbe stata ancora più massacrata, ma l'Onu era protezione e soffocamento. A Sebrenica non si mosse nessuno e Mladic sterminò ottomila persone. Intervenire solo se attaccati, questo il comandamento ...

Un giorno si doveva ricoverare urgentemente una bambina. Come raggiungere l'aeroporto in un'ora e beccare l'aereo? Venne fuori la macchina di Edo, il vecchio campione di rally della città. Era sottoterra la sua Golf ipermodificata, l'accendeva ogni giorno, dieci minuti e mezzo bicchiere di benzina. In lacrime la tirò fuori e ci porto all'aeroporto, a duecento all'ora, sul viale dei cechini. Mai avuto tanta paura, a Sarajevo...».

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 29 maggio 1976

**UCCISO GIOVANE FGCI
A Sezze una squadraccia di missini capeggiata dal golpista Sandro Saccucci ha ucciso Luigi Di Rosa, uno studente dell'Istituto Geometri, iscritto alla Fgci.**

LA DOPPIA FACCIA DI BERLUSCONI NELLA LOTTA ALLE COSCHE

**BENI
CONFISCATI**

**Cesare
Damiano**
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



Italia Lavoro, l'Agenzia tecnica del ministero del Lavoro, chiude tutte le attività volte a salvaguardare l'occupazione nelle aziende confiscate alla mafia. La notizia risale allo scorso febbraio. Queste attività erano state affidate all'Agenzia nel maggio 2007 dal governo di centrosinistra che, mettendola in rete con l'Agenzia del Demanio, aveva voluto rivolgere una particolare attenzione a centinaia di lavoratori particolarmente svantaggiati per garantirne i livelli occupazionali e per ridare competitività alle aziende confiscate e ancora vitali. Si trattava di una sfida concreta di legalità basata su criteri di sostenibilità economica.

Tutto parte da una decisione della Regione Campania che, con il cambio di giunta, a luglio 2010 aveva momentaneamente sospeso, assieme ad altri 39 progetti, anche il progetto di sviluppo dell'occupazione affidato a Italia Lavoro riguardante i beni di mafia. Animata da una strana fretta Italia Lavoro, senza attendere la decisione finale della Regione Campania, ha subito dichiarato estinte non solo

le attività nella regione, ma anche tutte le attività nazionali relative alle aziende confiscate, smantellando il suo network operativo specializzato. Successivamente la Regione Campania chiedeva il ripristino di queste attività ricevendo il rifiuto del ministero che, non solo ritirava il protocollo interistituzionale con la Campania, ma confermava che le nuove direttive non comprendevano nessuna linea di politica attiva del lavoro diretta ai beni aziendali confiscati. Ad oggi, quindi, risulta essere lettera morta la bozza dell'accordo interistituzionale per il rinnovo del protocollo

Cancellata l'agenzia Italia lavoro garantiva i dipendenti delle ditte sottratte alla mafia

del 10 maggio 2007 tra ministero del Lavoro, ministero dell'Interno, Italia Lavoro e l'Agenzia nazionale dei beni confiscati e sequestrati.

C'è da aggiungere, poi, che la schizofrenia di questo comportamento è segnalata dal fatto che lo stesso governo, con le recenti modifiche normative proposte dal ministro Maroni alla legge 575/65 e votate all'unanimità dal Parlamento, ha sancito la priorità della salvaguardia dei livelli occupazionali, non solo per le aziende confiscate ma anche per quelle sequestrate. Una contraddizione stridente.

Come mai il ministero del Lavoro prende una decisione così grave senza valutare i danni che sta provocando ai lavoratori e alle aziende che, oltre a essere in stato di crisi, sono oggetto di continui atti intimidatori? Che dire del destino di intere comunità locali nelle quali imprenditori coraggiosi lottano per liberare il tessuto economico dal controllo della criminalità organizzata e che oggi si sentono più soli? E così, mentre il governatore della Banca d'Italia denuncia il crescente peso dei capitali mafiosi nell'economia legale, per l'ennesima volta non resta che prendere atto della doppia faccia del tanto sbandierato impegno nella lotta alla mafia del governo Berlusconi.

Commenta su www.unita.it

Maramotti



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Le critiche radicali di Ivan Illich

Il patrimonio che ci ha lasciato un prete austriaco in crisi: i suoi testi sono tra le considerazioni più acute sulle storture e le contraddizioni del mondo in cui viviamo. E l'Italia ora lo sta scoprendo

Ci sono stati e ci sono in Russia tanti Ivan Illich (Illich non è un cognome, è un patronimico: figlio di Ilja), il più famoso dei quali è un personaggio letterario, uno dei più belli creati da Tolstoj nel racconto lungo *La morte di Ivan Illich*, storia di un tronfio borghese che, colpito da una malattia mortale, è costretto a ragionare sé malgrado sul senso della sua insulsa vita egoista in uno stato di crescente solitudine, alleviata solo dall'attenzione di un servo analfabeta ma semplicemente cristiano. Ivan Illich è lo pseudonimo che si scelse tanti anni fa un giovane prete austriaco in crisi con il suo mondo, che si radicò per lunghi anni negli slum di New York e fondò a Cuernavaca in Messico un centro di studi e riflessioni al cui interno scrisse alcune magistrali opere di critica radicale delle "idee correnti" nel mondo contemporaneo.

In Descolarizzare la società, in *Nemesi medica*, in *La convivialità* (il suo capolavoro) e in tanti altri scritti, letti molto superficialmente dai movimenti degli anni Sessanta, affrontò i nodi centrali di una civiltà che aveva perso di senso, per puntar tutto sullo sviluppo, e i cui strombazzati risultati creavano nuova alienazione e nuova oppressione. (Su Ivan Illich c'è stato la settimana scorsa un affollato convegno a Mestre, di cui usciranno presto gli atti per le Edizioni dell'Asino, che hanno appena dato alle stampe una sua utile biografia, scritta da Martina Kaller Dietrich con la prefazione del miglior studioso di Illich fino a oggi, Wolfgang Sachs. Un suo amico, grande pensatore a sua volta, in particolare della tecnica, fu il francese Jacques Ellul, che in Italia si comincia appena ora a conoscere.)

Ivan Illich, morto nel 2002, ha messo in discussione la funzione liberatrice della scienza e della tecnologia, il benessere derivato dallo sviluppo, la funzione educatrice della scuola, il ruolo salvifico della medicina, la manipolazione della comunicazione, la sicurezza portata dalle istituzioni... Oggi i suoi testi sono sempre più illuminanti, di fronte alle prove del progresso e all'evoluzione della società globale. Difficilmente rintracciabili – Agamben ne sta però approntando l'opera omnia, già in corso di pubblicazione in Francia – appaiono sempre di più come le considerazioni più acute e più serie sulle storture e le contraddizioni del mondo in cui viviamo. Sono una fonte di riflessione indispensabile per capire il mondo, ma – non so dire se purtroppo o per

L'anti guru

L'autore ha rifiutato di dirci "che fare" evitando di trasformarsi in guru in un'epoca in cui era facile diventarlo. Col rischio di trasformare i suoi seguaci in una setta

fortuna – non indicano nessuna strategia politica utile a combattere i suoi controsensi. Oltre la proposta di limitare drasticamente lo sviluppo, si trova in lui il riconoscimento del valore dei piccoli gruppi, che per lui è stato una pratica di vita. Ivan Illich ha rifiutato di dirci "che fare" e si è ben guardato dal trasformarsi in guru in un'epoca in cui era molto facile diventarlo (con il rischio della trasformazione in setta dei suoi seguaci).

Come ha scritto Giulio Marcon quando Illich morì, la nostra azione può produrre il contrario di quel che vogliamo raggiungere: "stante l'attuale paradigma del progresso o dello sviluppo, la 'controproduttività' è una sorta di dannazione per l'umanità, che ne è prigioniera come lo era Prometeo delle sue catene". Progresso e sviluppo alienano i nostri rapporti interpersonali, distruggono l'ambiente, rendono schiavi dei trasporti, del media, della scolarità, dei medici, degli architetti e urbanisti, delle istituzioni. Quando i fini vincono sui mezzi, distruggono l'ambiente e i nostri rapporti, infettano la nostra stessa psiche, occorre, in tutti questi campi "deistituzionalizzare", dice Illich, e reinventare "la convivialità". Tornare al senso e alla pratica dei limiti, in difesa dei valori primi dell'esistenza. Illich non ci dà indicazioni di strategia e tattica anche se ci svela l'assurdo del sistema che la modernità ha edificato e in cui si è chiusa. Come tirarsene fuori?

Sta alle poche manciate di uomini e donne di buona volontà, incerti e dubbiosi quando onesti con se stessi, andare avanti, interrogarsi, cercare, trovandosi sempre in difficoltà in rapporto a Illich perché la loro aspirazione all'intervento moralmente e politicamente efficace li mette (ci mette) in contraddizione con le sue analisi così radicali, perché ci rendiamo conto che ciò per cui lottiamo può produrre risultati opposti alle nostre convinzioni. Ma la scommessa è proprio questa: come riuscire a non seguire la china, a liberarsi dalle menzogne della cultura di quest'epoca, come non contribuire all'affermazione del contrario di ciò in cui crediamo? ♦

Per la tua pubblicità su l'Unità

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

È mancato all'affetto dei suoi cari

PAOLO ARALLA
(Nino)

partigiano
medaglia d'oro

benemerito dal ministero della Pubblica Istruzione; collaboratore de l'Unità per un ventennio; sempre dalla parte della «povera gente».

Ne danno il triste annuncio i figli Laura, Massimo e Giorgio. I funerali si terranno tra dieci giorni circa.

Per contatti Laura Aralla
348-5186525

Armando Cossutta con i suoi familiari partecipa profondamente commosso al dolore per la scomparsa di **CARLO BENEDETTI** amico carissimo e compagno di tante comuni battaglie.

27-05-2005

27-05-2011

ANNIVERSARIO

ELISEO GUERNELLI

A sei anni dalla scomparsa lo ricordano con immutato affetto la moglie Alfa, la figlia Florisa e il nipote Matteo.

→ **L'ex governatore** di Bankitalia riconosciuto colpevole di aggio di Milano

→ **Gli altri imputati** tre anni per Giovanni Consorte, ex Unipol, un anno e otto mesi a Fiorani

Antonveneta Fazio condannato a quattro anni

Tra le altre condanne per la tentata scalata: un anno e 8 mesi all'ex ad di Bpi Gianpiero Fiorani, tre anni all'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte e 2 anni e 8 mesi al senatore del Pdl Luigi Grillo.

VIRGINIA LORI

ROMA

Per la prima volta un Governatore di Bankitalia subisce una condanna penale. Non era successo a Paolo Baffi, indagato e poi prosciolto nel 1979 dall'accusa di favoreggiamento, tocca ad Antonio Fazio, travolto e costretto alla dimissioni nel 2005 dallo scandalo Antonveneta. Doveva essere l'arbitro imparziale della sfida tra gli olandesi di AbnAmro e la Banca popolare di

Patto della sciacchetta
Secondo Fiorani
fu siglato da Fazio
e Berlusconi

Lodi per conquistare il "colosso" patavino, ma, secondo l'accusa, stravolse le regole del mercato in nome della difesa dell'italianità delle banche e cercò in tutti i modi di far vincere il piccolo istituto guidato dal rampante Gianpiero Fiorani. Per questo, i giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano lo ritengono colpevole di aggio e lo puniscono con 4 anni di carcere, un milione e mezzo di multa e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

RISIKO BANCARIO

Una pena che supera la richiesta

dell'accusa che era di 3 anni. Sull'estate più calda del risiko bancario "piovono" complessivamente per reati che vanno, a vario titolo, dall'aggio, all'ostacolo alle autorità di vigilanza, dall'appropriazione indebita al riciclaggio, 18 condanne, 16 a persone fisiche e 2 a persone giuridiche. Tra queste Unipol, punita con una maxi confisca a 39 milioni e 600mila euro e una multa di 900mila per aver violato la legge 231 del 2001 che impone alle società di prevenire i reati dei dipendenti. In questo caso gli ex vertici della compagnia assicuratrice: Giovanni Consorte (presidente) e Ivano Sacchetti (vice), puniti con 3 anni di carcere, l'interdizione dai pubblici uffici e un milione di multa a testa. Fiorani viene condannato a 1 anno e 8 mesi per aggio al quale vanno sommati i 3 anni e 3 mesi patteggiati nel 2008 per altri reati. Nel giudizio finale del Tribunale c'è spazio anche per quei politici che il gip Clementina Forleo definì «complici del disegno criminoso» con la condanna a 2 anni e 8 mesi per il senatore Pdl, Luigi Grillo, artefice del "patto dello sciacchetta". Il vino che, secondo Fiorani poi smentito da Palazzo Chigi, sigillò un patto tra Silvio Berlusconi e l'ex Governatore per conferire a quest'ultimo un mandato a vita. Accordo naufragato con l'addio di Fazio, riconosciuto dai pm Eugenio Fusco e Gaetano Ruta come l'uomo che «in spregio a tutte le regole», individuò in Fiorani l'alfiere del nazionalismo bancario.

GLI EX AMICI

I due ex "amici" nel corso del processo si sono attaccati aspramente, scaricandosi l'un l'altro le responsabilità e, proprio in questo gioco delle

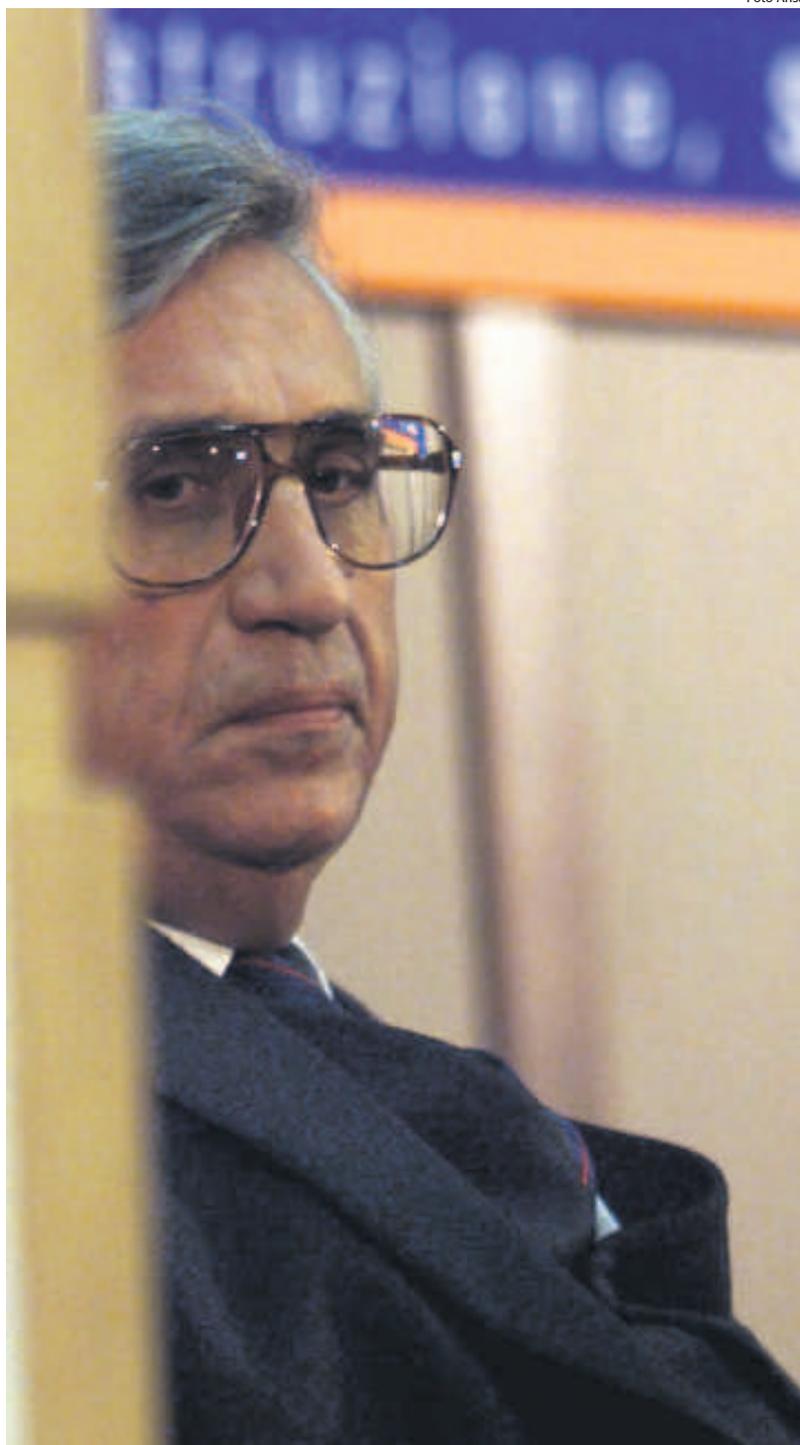


Foto Ansa

L'ex Unipol
Consorte: una sentenza
scritta già sei anni fa

«Io mi aspettavo di essere assolto. Lo dico con molta chiarezza: è una sentenza già scritta sei anni fa». Giovanni Consorte, intervistato dal Tg1, ribadisce di non aver «mai fatto parte di alcun patto occulto». «In tribunale - sottolinea - è emerso con chiarezza che non c'era un documento, un foglio di carta che attestasse questo teorema».

parti, il legale di Fazio, Roberto Borgogno trova la spiegazione del verdetto: «Le dichiarazioni di Fiorani hanno pesato nonostante il processo abbia dimostrato la sua totale inaffidabilità. La sentenza sconcerta e sottolineo l'incongruenza con l'assoluzione del capo della Vigilanza Francesco Frasca». Per quest'ultimo il pm Fusco aveva chiesto 1 anno e 10 mesi «ma con tristezza perché è una persona onesta». Il secondo round si giocherà in appello su cui confidano sicuramente Fazio e Unipol che hanno già annunciato ricorso. ♦



Il bacio in fronte e lo scandalo dei «furbetti del quartierino»

L'inchiesta

Tutto finisce con quel «bacio in fronte» che Gianpiero Fiorani, numero uno della Bpl, poi divenuta Bpi, avrebbe dato al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, per ringraziarlo dell'aiuto ricevuto nella scalata su Antonveneta. Un appoggio che attraverso le intercettazioni telefoniche apparirà non soltanto «passivo», da parte del responsabile della vigilanza bancaria. Tutto era iniziato invece qualche anno prima con Fiorani che aveva consolidato via via il suo potere, anche attraverso operazioni poi accertate come quanto meno spregiudicate. Fazio lo aveva ciononostante scelto come pivot del disegno di Bankitalia in difesa del sistema bancario italiano. Quando scoppia lo scandalo (il primo di una lunga serie di telefonate compromettenti in Italia) è l'estate del 2005: Fiorani ha appena vinto la battaglia per Antonveneta dopo il fallimento dell'offerta degli olandesi di Abn Amro. È un'ascesa irresistibile. Fiorani chiama a raccolta su Antonveneta i «furbetti del quartierino» (Coppola e Ricucci soprattutto) a quell'azione di concerto nel contrastare Abn Amro poi smascherata dalla Consob, che obbliga l'«armata nazionale» a lanciare un'opa sull'istituto padovano. Quando il fallimento degli olandesi al termine dell'offerta consegna a Fiorani lo scettro del vincitore in contemporanea con la vittoria di Giovanni Consorte, guida operativa di Unipol, sulla Bnl, l'azione della magistratura butta giù tutto coinvolgendo da subito il governatore Fazio. Sono sequestrate le azioni dei «pattisti», avviando di fatto il ritorno di Abn Amro su Antonveneta. Contestualmente vengono pubblicati i colloqui tra Fiorani e Fazio, con tanto di intercettazione sul «bacio a Toni» che aveva «sofferto tanto».

Il Governatore finirà sul registro degli indagati della procura di Roma nei primi di agosto per abuso d'ufficio ma solo il 19 dicembre 2005 Fazio, ultimo governatore «a vita», getta la spugna aprendo la strada alla riforma della Banca d'Italia e all'arrivo di Mario Draghi. ♦

L'auto dei Vigili del fuoco per portare allo stadio il figlio del prefetto Tronca

Accade a Roma: la vettura e l'autista destinati al soccorso vengono esonerati per accompagnare il figlio del prefetto, responsabile del dipartimento Vigili del fuoco. I sindacati protestano: «I nostri organici sono allo stremo».

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Auto e autista sarebbero destinati al soccorso ma vengono esonerati per accompagnare allo stadio il figlio del dirigente e «altra persona estranea». Si dicono estremamente preoccupate le rappresentanze sindacali dei vigili del fuoco per i comportamenti che stanno prendendo piede ai vertici del Corpo più amato dagli italiani. «Noi – dicono – siamo costretti a garantire quotidianamente la soccorsi e sicurezza ai cittadini e facciamo i conti con la carenza di mezzi, che sono anche vecchi, spesso malsicuri e, altrettanto spesso fermi per manutenzione, con esborso di denaro pubblico che sarebbe meglio utilizzato con l'acquisto di mezzi nuovi». Non solo, gli organici dei vigili del fuoco sono drammaticamente al di sotto delle necessità, i pagamenti di emolumenti e straordinari sono in ritardo e, dulcis in fundo, il taglio in finanziaria è stato del 50%. A Roma, in particolare, la carenza di autisti è causa, talvolta, della sospensione dei mezzi di soccorso. Ma, evidentemente, recriminano, «i sacrifici non sono per tutti».

Dunque la richiesta di chiarimenti al comando romano. I fatti, documentati da un'inchiesta interna, risalgono all'11 maggio, quando allo stadio Olimpico della Capitale, si gioca Roma-Inter per la coppa Italia. È l'occasione nella quale autista e mezzo di soccorso vengono distolti dal servizio per essere utilizzati come Ncc, noleggio con conducente ma gratuito, per accompagnare il figlio del dottor Francesco Paolo Tronca e un'altra persona a un incontro di calcio.

STIMA LEGHISTA

Il prefetto Tronca è stato nominato nel novembre 2008 dal ministro dell'Interno Roberto Maroni capo del dipartimento dei vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile, è persona di cultura, laureato in giurisprudenza e storia, Grande ufficiale al merito. Gran

parte della sua carriera prefettizia si è svolta al nord, fra Varese, Milano e Brescia, dove si deve essere guadagnato la stima del ministro leghista. Ma la Roma dei ministeri esercita una grande attrazione sull'anti-burocratico Nord, come dimostra la più recente rivendicazione della Lega. Nell'attesa di trasferire a Milano qualche dicastero, la strategia, almeno per quanto riguarda i pompieri, sembra essere un'altra: mezzi nel Nord-est e dirigenti nella Capitale. Con relativi benefits. Al prefetto Tronca, ad esempio, sarebbero stati assegnati ben due attici, in via Piacenza, a due passi dal Quirinale. Alloggi di servizio che non gli spetterebbero.

IL CASO CORTINA

Imbugnati fra gli operativi dei vigili del fuoco, però, non finiscono qui perché a disposizione dell'alto dirigente ci sarebbero anche auto nuo-

Spese folli

La sede nelle Dolomiti è nuova di zecca: dotata perfino di suite

ve dei vvf di Cortina d'Ampezzo.

A Cortina la caserma dei vigili del fuoco è stata inaugurata l'anno scorso, in coincidenza con la prima parata nazionale del corpo che si è svolta, appunto, lungo le strade della Regina delle Dolomiti. Una sede bellissima, «belle camere e suite di lusso» ma, denuncia un comunicato della Usb di Belluno del marzo scorso, con scarso personale assegnato e turni di sei ore da coprire percorrendo, andata e ritorno, 70 chilometri di strada. E non finisce qui, il comando provinciale di Padova, per esempio, è sprovvisto di autogru – la vecchia entra e esce dall'officina di manutenzione - e la prima autobotte, immatricolata nel 1983, conta 28 anni di onorata carriera. Rinnovare il parco degli automezzi per i comandi provinciali è un'utopia. In compenso, nota il Sindacato di base, «ai piani alti del dipartimento non si bada a spese», vengono in particolare contestati i due aerei Piaggio in dotazione del Corpo utilizzati per i viaggi istituzionali. Mancano i soldi per il carburante ai mezzi di soccorso ma non quelli per il leasing, la manutenzione e la propulsione degli «aerei presidenziali». ♦

Viterbo, a fuoco un appartamento Muore la nonna Grave il nipotino

Una donna di 86 anni, Linda Sganappa, è morta e il nipotino, 11 anni, disabile, è rimasto gravemente intossicato dal monossido di carbonio sprigionato da un incendio che ha distrutto l'appartamento in cui abitavano, in via Rasetti, a pochi passi dalla Questura di Viterbo. Le fiamme, originate da un corto circuito avvenuto nell'angolo cottura-soggiorno, hanno ucciso anche il cagnolino del bambino. Durante i soccorsi un vigile del fuoco è rimasto ferito a una mano: gli sono stati applicati 7 punti di sutura ed è stato giudicato guaribile in 5 giorni. Sia l'appartamento in cui è scoppiato l'incendio sia quello al piano superiore sono stati dichiarati inagibili. Due famiglie sono quindi rimaste senza tetto. La donna è deceduta subito dopo il ricovero nel vicino ospedale di Belcolle. Non è riuscita a superare la crisi respiratoria causata dalle esalazioni che hanno invaso l'appartamento. Il nipote è stato trasportato in elimbranza al policlinico Umberto I di Roma per essere sottoposto a trattamento con la camera iperbarica. Nel pomeriggio, le sue condizioni hanno dato segni di miglioramento. La prognosi resta tuttavia riservata. L'incendio, è divampato tra le 8,30 e le 8,40, subito dopo che la madre del bambino, figlia della vittima, era uscita di casa. Le fiamme, come accertato dai vigili del fuoco, si sono propagate velocemente e hanno sprigionato un calore altissi-

Il piccolo disabile

Ha 11 anni e le sue condizioni sono gravi Ferito un pompiere

mo, superiore ai 300 gradi, tanto da far esplodere i vetri temperati delle finestre del porticato, resistenti come quelli dei forni da cucina, e danneggiare gravemente il solaio dell'appartamento, quindi il pavimento dell'alloggio sovrastante. Le fiamme e il fumo hanno annerito due delle facciate della palazzina di quattro piani quasi fino al tetto. A dare l'allarme è stato un agente della centrale operativa della vicina questura che ha notato un denso fumo nero uscire dalle finestre. Il capo della Squadra Mobile Fabio Zampaglione ha ascoltato alcuni testimoni. I loro racconti concorderebbero sia sull'orario sia sulla rapidità dell'incendio. ♦

→ **A Brembate di Sopra** i funerali della ragazzina: folla commossa nel palazzetto dello sport
→ **Il messaggio** del presidente della Repubblica e la lettera dei genitori: «Immensa per tutto»

L'ultimo bacio a Yara, fiore strappato Napolitano: fare luce sull'atroce delitto

Dolore e commozione nel bergamasco per i funerali di Yara Gambirasio, tra le parole di cordoglio anche quelle del presidente Napolitano. Il vescovo: assassini, venite fuori. Continuano le indagini sul delitto.

MARZIO CENCIONI

BERGAMO

Il giorno più difficile, i funerali e l'ultimo saluto, reso un po' meno pesante dall'abbraccio di tutto il paese e di tutta l'Italia, col saluto simbolico del presidente della Repubblica. Solo così è stato un po' meno doloroso l'addio a Yara Gambirasio, l'ultimo abbraccio di Brembate di Sopra. Per salutare la ragazzina di 13 anni scomparsa il 26 novembre dell'anno scorso e trovata uccisa tre mesi dopo, erano presenti tutti gli abitanti del paese dove viveva: in alcune migliaia hanno partecipato ai suoi funerali guardando un maxischermo nel piazzale del centro sportivo da cui la promessa della ginnastica era sparita in un freddo pomeriggio, mentre in palestra, dove si sono celebrate le esequie, il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, diceva che «Yara non è semplicemente morta, ma su di lei abbiamo visto accanirsi il male». «E questo male ha dei volti e noi vorremmo guardarli in faccia - ha proseguito - vorremmo incrociare i loro sguardi per dire: uscite dall'oscurità che sta mangiando anche voi. Il peso della morte di Yara è il peso di una sconfitta che ci fa male».

Accanto alla bara bianca, ricoperta di rose, papà Fulvio e mamma Maura, a tratti abbracciati, oppure mano nella mano, e gli altri tre fratelli di Yara. Un sacerdote ha letto una lettera dei genitori della ragazzina, con i piccoli aneddoti di una vita durata troppo poco, tutta scritta al presente. Piccoli gesti di attenzione verso le amiche, i fratelli: «Yara è uno scricciolo pieno di disponibilità, sensibilità, maturità e senso del sacrificio, accompagnato da un amore smisu-



Un'immagine dei funerali di Yara Gambirasio, ieri al palazzetto dello sport di Brembate

rato verso gli altri. È perfino difficile credere che in un corpicino minuto come il suo si possa racchiudere una capacità di donare così potente da coinvolgere e appassionare migliaia di persone commosse e cambiate da questa sua disavventura. Guarda, piccola Yara, guardati attorno, guarda quante persone stanno salutandoti il tuo corpo, quanti cuori hai toccato con la tua disavventura. Qualcuno disse che la grandezza di una persona non si misura con l'altezza ma la dimensione delle sue opere. Per questo per noi tu Yara sei immensa, per quello che hai fatto, per come l'ha fatto, per come l'hai detto, con passione, con amore, con tanta, tanta, tanta allegria». Il sindaco di Brembate, Diego Locatelli, ha letto un messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha voluto manifestare solidarietà alla famiglia, auspicando che si «riesca a far luce»

sull'omicidio. Con i funerali, scrive Napolitano, si chiude «una pagina della tragedia di Yara che ha terribilmente colpito la famiglia e l'intera cittadinanza di Brembate di Sopra, profondamente commovendo tutta l'Italia». «Il mio auspicio - ha scritto il capo dello Stato - è, naturalmen-

Le amiche in palestra
Su un foglio: «Rimani un sogno in questa tragica realtà»

te, che si riesca a far luce sull'atroce delitto e a rendere giustizia alla memoria della povera Yara: per quanto talvolta il cammino per giungere a tali risultati sia difficile e incerto ne sia l'approdo».

Il parroco di Brembate, don Corrinno Scotti, ha sottolineato come «il male si vince solo con un bene

più grande». «Sono giuste la rabbia e l'indignazione - ha detto - ma per vincere il male c'è solo il bene, non si vince augurando il male agli altri. Yara è un mezzo per farci capire che c'è un bene che unisce, crea fraternità, solidarietà».

Ai funerali c'erano anche il procuratore di Bergamo, Massimo Meroni, il pm Letizia Ruggeri, il comandante dei carabinieri Roberto Tortorella e il questore Vincenzo Ricciardi: tutti coloro, insomma, che in questi mesi hanno cercato, finora senza esito, di scoprire chi ha ucciso Yara probabilmente dopo averla presa una volta uscita dal palazzetto in cui era andata a portare uno stereo per una gara di ginnastica ritmica. In palestra rimangono le fotografie di Yara, sorridente, con le amiche della ginnastica. Una di queste ha scritto su un foglio: «Rimani un sogno in questa tragica realtà». ♦



**Uxoricide
si suicida
in carcere**

Si è tolto la vita nel carcere delle Vallette, a Torino, Agostino Castagnola, 45 anni, un uomo che era stato arrestato con l'accusa di avere ucciso la moglie a Silvano d'Orba (Alessandria). Castagnola, di professione muratore, aveva strangolato la moglie, la quarantenne Paola Carlevaro, farmacista, mentre stava dormendo in camera da letto.

l'Unità

DOMENICA
29 MAGGIO
2011

23

→ **Firmata dai pm** la richiesta di rinvio a giudizio per il governatore della Sicilia e gli altri indagati

→ **L'inchiesta "Iblis"** Gli imprenditori e i rapporti con i Santapaola. Parola al procuratore Patanè

Lombardo verso il processo per concorso esterno

Il governatore rischia il processo con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa nell'inchiesta catanese Iblis. I pm hanno firmato la richiesta che ora aspetta il vaglio del procuratore facente funzioni.

NICOLA BIONDO

CATANIA
nicola_biondo@yahoo.it

Per il governatore Raffaele Lombardo si avvicina il rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa. I

pm catanesi che coordinano l'inchiesta "Iblis" sui rapporti tra il clan Santapaola, imprenditori e politici, hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio per Lombardo e altri 55 indagati. Per i magistrati ci sono «elementi idonei» a sostenere in giudizio la pesante accusa nei confronti del Governatore. Il fascicolo è adesso al vaglio del Procuratore Michelangelo Patanè e del suo vice Carmelo Zuccaro. Le indagini chiuse lo scorso 8 aprile coinvolgono oltre a Lombardo, il fratello Angelo, deputato del Mpa (Movimento per le autonomie), due deputati regionali Fau-

sto Fagone e Giovanni Cristaudo, amministratori locali, imprenditori e mafiosi.

L'inchiesta che ha decapitato il 3 novembre 2010, con cinquanta arresti, il clan catanese dei Santapaola ha portato alla luce gli stretti rapporti di alcuni imprenditori con le cosche e sistemiche collusioni con la politica. Nel mirino quegli imprenditori - secondo la Procura - «non più vittime ma compiacenti, strumento per la operatività della mafia nel mondo degli affari». Nei confronti di Lombardo, eletto nel 2008 a capo di una coalizione di cen-

tro-destra e oggi alla guida di una giunta con l'appoggio del Pd, ci sono accertamenti patrimoniali, la testimonianza di due collaboratori di giustizia e intercettazioni ambientali in carcere di alcuni dei detenuti. Si attende così l'ultimo atto di un'inchiesta che porterebbe ad un terremoto politico. «Qualsiasi valutazione è prematura», sostiene una nota della Procura. Ma adesso si attende, forse dopo le elezioni amministrative, una decisione. In teoria - sostengono gli investigatori - c'è tempo fino al 3 novembre per chiudere l'inchiesta ma il rischio è la scadenza dei termini. Il procuratore facente funzione, Michelangelo Patanè potrebbe però anche avocare l'inchiesta, stralciare la posizione di Lombardo e chiederne l'archiviazione. Ma in questo caso si aprirebbe una clamorosa spaccatura in una procura che aspetta la decisione del Csm sul futuro nuovo procuratore. ♦



OTTO PER MILLE AI VALDESI

**100% ALLA SOLIDARIETÀ,
ALLO SVILUPPO,
ALLA CULTURA**

Con il tuo otto per mille alle Chiese
METODISTE e VALDESI

piantiamo semi di pace, giustizia
e solidarietà;

promuoviamo opportunità di lavoro,
cultura e formazione in Italia
e all'Estero.

Nemmeno un euro viene
destinato alle spese di culto.



EXTRACOMUNITARIO, ZINGARO O CLANDESTINO?

BASTA PREGIUDIZI

SIAMO TUTTI FRATELLI E SORELLE D'ITALIA



Foto di Darko Bandic/AP-LaPresse



Fumo nero si leva dalla caserma distrutta dai raid su Tripoli vicino al bunker di Gheddafi

→ **Colpiti bunker e centri di comando** delle forze lealiste. Arriva la portaerei «George Bush»

→ **Tripoli bombardata in pieno giorno** In azione elicotteri francesi e britannici

Libia, il cerchio si stringe Nato verso l'offensiva finale

I raid aerei in pieno giorno. L'entrata in azione degli elicotteri Apache, l'avvicinarsi alle coste libiche di una delle più potenti portaerei nucleari Usa... Scaricato anche da Mosca, il cerchio si chiude su Gheddafi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una forte esplosione seguita da una nube di fumo che si alza in pieno giorno dal centro di Tripoli. Bombe sui bunker del Colonnello. La Nato compie regolarmente raid sulla capitale libica durante la notte, ma di giorno gli attacchi sono

rari. L'esplosione è stata sentita intorno alle 10 locali (stessa ora in Italia) e poco dopo dalla zona si è innalzata una colonna di fumo bianco. I muri portanti sono in parte crollati, e sono andati distrutti i magazzini ospitati all'interno del complesso. Il raid, secondo quanto riferisce un giornalista dell'Afp, avrebbe avuto come obiettivo una caserma della guardia popolare, vicino alla residenza di Gheddafi, presa di mira da quattro giorni dai raid dell'Alleanza. Nei giorni scorsi la Nato aveva affermato di voler colpire un deposito di veicoli militari. L'agenzia di stampa libica *Jana* ha denunciato raid anche sulla regione desertica di

al-Qaryat, che si estende a sud della capitale; stando all'emittente televisiva statale *al-Jamahiriyah*, «danni umani e materiali» sarebbero in particolare stati inferti a Mizra, situata

La moglie del raïs
«Avrei voluto essere vicino a mio figlio Saif e morire assieme a lui»

a 160 chilometri da Tripoli.

Da Bruxelles, la Nato ha fatto sapere di aver colpito il complesso di Bab al-Aziziyah nelle prime ore di sabato e un deposito di veicoli intor-

no alle 12 (ora italiana) a Tripoli. Ha specificato che Muammar Gheddafi non era l'obiettivo dell'attacco e che non c'è modo di sapere se il Colonnello si trovasse lì. Il bombardamento di ieri dopo che al summit del G8 dei giorni scorsi in Francia i leader mondiali hanno riaffermato che Gheddafi deve lasciare il potere.

ARRIVANO GLI APACHE

Oltre tre mesi dopo l'inizio della rivolta in Libia, il conflitto tra le forze fedeli al Raïs e i ribelli del Cnt sembra essere arrivato a un punto di svolta, con l'impiego degli elicotteri da guerra britannici, gli Apache, e



francesi, i Tigre, che verranno schierati a Misurata.

Se sul terreno dello scontro tra lealisti e ribelli le cose non sembrano cambiare rispetto alle scorse settimane, con l'assedio che continua a Misurata e il fronte orientale fermo a Ajdabiya, i raid Nato che continuano a martellare Tripoli hanno ormai ridotto all'osso la capacità militare del regime. Il ministero della Difesa britannico precisa che quattro elicotteri Apache imbarcati a bordo della Hms Ocean che incrocia nelle acque del Mediterraneo consentiranno ai comandanti di condurre operazioni più mirate contro le forze di Gheddafi. «Gli Apache hanno mostrato la loro efficacia in Afghanistan, e il loro uso in Libia incrementerà la pressione sul regime», afferma un portavoce. Gli elicotteri da combattimento britannici e francesi opereranno nell'area di Misurata e nell'est del Paese. Ma la stretta militare non arriva solo dal cielo.

Non meno significativo è l'approssimarsi alle coste libiche di un devastante, per la potenza di fuoco capace di scatenare, gruppo navale da attacco, guidato dalla USS *George H.W. Bush*, l'ultima portaerei della classe «Nimitz». Costata oltre 6,2 miliardi di dollari, è una delle imbarcazioni da guerra più imponenti mai costruite: è lunga 333 metri e larga 77 e a pieno carico pesa 104.000 tonnellate. A bordo può ospitare 6mila uomini, 56 aerei e 15 elicotteri da combattimento di ultima generazione, oltre ad essere dotata dei più avanzati sistemi di guerra elettronica. Si stringe dunque il cerchio intorno al Colonnello. L'altro ieri il dietrofront di Mosca: al termine dei lavori del G8 a Deauville, il presidente russo Dmitri Medvedev ha rimarcato che Gheddafi ha perso ormai ogni legittimità.

LA DENUNCIA DI SOFIA

Sofia, la moglie di Muammar Gheddafi che ha perso un figlio in uno dei bombardamenti della Nato in Libia, ha accusato le forze dell'Alleanza Atlantica di avere commesso «crimini di guerra». Intervistata per telefono dalla *Cnn*, la moglie del Rais ha detto di non essere stata presente al momento dell'attacco in cui, secondo Tripoli, è rimasto ucciso Saif al-Arab «ma mi sarebbe piaciuto esserci perché avrei potuto morire con lui». Secondo Sofia Gheddafi «mio figlio non aveva mai saltato una preghiera della sera. I missili tentavano di colpirci ogni sera, e i raid iniziavano al momento della preghiera». Secondo la donna la coalizione guidata dalla Nato «cerca scuse per colpire Muammar», violando il mandato dell'Onu che parla soltanto della protezione dei civili. ♦

→ **Rimosso il blocco** anti Hamas dopo 4 anni, passano bus e ambulanze

→ **Israele cauto** L'embargo è rotto ma i traffici continuavano nei tunnel

Rafah, riapre il valico Il nuovo Egitto toglie dall'isolamento la Striscia di Gaza

La Striscia di Gaza torna a respirare con la riapertura da ieri a tempo pieno, sei giorni la settimana, del valico di Rafah che garantisce l'ingresso all'Egitto e, da là, al mondo intero. Esulta Hamas, protesta Israele.

VIRGINIA LORI

La Striscia di Gaza torna a respirare con la riapertura da ieri a tempo pieno, sei giorni la settimana, del valico di Rafah che garantisce l'ingresso all'Egitto e, da là, al mondo intero. In questa giornata di sollievo - che è invece di preoccupazione per Israele che teme il crearsi di una «situazione problematica» - Hamas ha voluto che tutto fosse in ordine impeccabile, organizzando fra l'altro quattro corsie separate di ingresso: per i malati; per gli studenti; per gli escursionisti; e infine per i cittadini stranieri.

Nella previsione di un «assalto» al terminal, i servizi di sicurezza avevano schierato forze capaci di contenere una folla di migliaia di persone. Ma all'apertura dei cancelli, alle nove di mattina, si contavano appena 350 passeggeri diretti verso il Sinai. Abituata a notizie negative, la popo-



Foto Ansa-Epa

Palestinesi al valico di Rafah

TORTURE A DARAA

Al Jazira mostra il corpo martoriato di Hamza Ali Khatib, 14 anni, seviziato e ucciso a Daraa, epicentro delle proteste in Siria. I soldati avrebbero anche evirato il giovane oppositore.

lazione della Striscia è rimasta incredula fino all'ultimo. A quanto pare, i transiti da Rafah aumenteranno però dai prossimi giorni. Già ieri comunque, ai cancelli il venditore ambulante di bevande calde si stropicciava le mani soddisfatto e lanciava sorrisi smaglianti ai clienti occasionali: i passeggeri in transito e le numerose troupes televisive. Da lui un tè o un caffè costano due shekel (meno di mezzo euro). Nei tempi magri delle aperture a singhiozzo di Rafah tornava a casa con un incasso giornaliero di 30 shekel. Ieri mattina i aveva già nelle tasche banconote per oltre 80 shekel. «Dopo quattro anni di sofferenze e di assedio, quello odierno è per noi un cambiamento importante» rileva il direttore generale del terminal palestinese di Rafah, Salameh Barake. «Finalmente l'Egitto è tornato ad assumere il suo ruolo di leadership verso Gaza». La gestione del valico, aggiunge, resta nelle mani dei palestinesi e degli egiziani. Contrariamente a quanto avveniva negli anni 2005-2007, «l'occupazione israeliana non ha più alcun controllo».

LA FINE DELL'EMBARGO

Nel contesto della soddisfazione generale, a Gaza resta peraltro l'interrogativo del ripristino del transito delle merci fra il Sinai e la Striscia, che resta in attesa di un accordo separato. Esso a quanto pare dipende dalla costituzione di un accordo per un governo transitorio palestinese di unità nazionale, che potrebbe essere varato fra una decina di giorni. Allora, secondo alcune indiscrezioni, gli uomini di Abu Mazen riassumeranno il controllo del valico di Rafah, assieme con gli osservatori internazionali. ♦

Mubarak, prima condanna Mega multa per la censura

La giustizia egiziana presenta il suo primo conto all'ex presidente Hosni Mubarak e a due dei suoi più stretti collaboratori, condannandoli ad una mega multa per un totale di 540 milioni di lire egiziane (pari a circa 63 milioni di euro). La corte amministrativa del Consiglio di Stato ha emesso ieri una sentenza in primo

grado, condannando l'ex presidente, l'ex primo ministro Ahmad Nazif e l'ex ministro dell'Interno Habib el Adly per avere ordinato il black-out dei servizi internet e sms in tutto il Paese il 28 gennaio, a tre giorni dall'inizio della rivoluzione che ha deposto l'ex rais l'11 febbraio scorso, quando blogger e attivisti anti Mubarak

avevano convocato il primo «venerdì della collera» riempiendo poi piazza Tahrir con due milioni di persone. La multa più salata - 40 milioni di euro - è stata inflitta all'ex ministro dell'Interno El Adly, inquisito insieme a Mubarak, anche per avere ordinato di sparare sui manifestanti. Fonti giornalistiche stimano il patrimonio di Mubarak fra i 40 e i 70 milioni di dollari. Per il reato di arricchimento illecito e malversazione - per il quale Mubarak rischia la pena di morte - il rinvio a giudizio risale a pochi giorni fa e non è stata ancora fissata un'udienza. ♦

Intervista a Samir Frangieh

«L'attentato ai soldati italiani a Sidone ha mandanti siriani»

Secondo il parlamentare libanese è una ritorsione di Damasco per le sanzioni della Ue contro il regime. «Pochi giorni fa il ministro degli Esteri Walid Muallem minacciò: se ci danneggiate, ne subirete i contraccolpi»

Foto di Mohammed Zaatari/Ap-LaPresse



Soldati libanesi a guardia del veicolo italiano dell'Unifil colpito da una bomba anticarro vicino Sidone

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Per comprendere le ragioni dell'attentato contro i militari italiani e individuare i mandanti, non si deve guardare a ciò che sta avvenendo in Libano ma alla rivolta popolare che sta investendo il regime di Bashar al Assad. I sicari possono essere facilmente reclutati sul campo, ma dietro questa nuova escalation di violenza c'è la mano di Damasco». A sostenerlo è Samir Frangieh, deputato del blocco antisiriano del «14 Marzo», uno dei protagonisti della «Primavera di Beirut». **Come leggere politicamente l'attentato dell'altro ieri in cui sono rimasti feriti 6 militari italiani della missione Unifil?**

«L'attentato agli italiani non riguarda la situazione in Libano ma quanto piuttosto sta succedendo in Siria. Da Damasco hanno ripetuto più volte, specie dopo la decisione di Usa ed Europa di inasprire le sanzioni contro i vertici del regime siriano, che se non ci sarà stabilità in Siria, non ci sarà nemmeno in Libia e Israele. È chiaro: i soldati dell'Onu stanno per diventare ostaggi». Concetto su cui Frangieh insiste con forza: l'esplosione dell'ordigno nel sud del Libano sarebbe legata proprio alla posizione europea, che si starebbe muovendo «in sede Onu per una possibile risoluzione contro la Siria». In questo modo, sottolinea Frangieh, si invitano Europa e Occidente a «lasciare perdere» nuove risoluzioni e a «fare molta attenzione», con i soldati dell'Unifil come «una sorta di ostaggi».

Una previsione inquietante, un'accusa durissima rivolta al regime di Bashar al Assad...

«Un regime che non si fa scrupolo di dichiarare guerra allo stesso popolo siriano, che trasforma stadi in campi di concentramento, che tortura e assassina anche i bambini, un siffatto regime è capace di tutto, anche di far esplodere l'intero Medio Oriente. C'è poi una coincidenza temporale che dovrebbe far riflettere».

Quale sarebbe questa coincidenza?

«L'attentato contro i Caschi blu italiani è stato compiuto dopo che Walid Muallem (il ministro degli Esteri siriano, ndr) ha minacciato l'Unione Europea per le sanzioni adottate contro Bashar al Assad e altri alti esponenti del regime».

«Dico che queste misure, così come colpiscono gli interessi siriani, colpiscono anche gli interessi europei, e la Siria non resterà in silenzio», aveva affermato lunedì scorso Muallem...

«Precisamente. Queste parole erano molto più di un avvertimento



**Obama:
F16 restano
ad Aviano**

Da Varsavia dov'era ieri per il vertice europeo Obama chiarisce che i caccia che approderanno in Polonia per il nuovo distacco aereo Usa «arriveranno temporaneamente per poi tornare nelle loro basi originarie», americane o europee. E definisce «non accurati» gli articoli che avevano parlato di un trasferimento in Polonia degli F16 dalla base di Aviano.

l'Unità

DOMENICA
29 MAGGIO
2011

27

Chi è

**Intellettuale, membro
del Blocco 14 marzo**



SAMIR FRANGIEH

PARLAMENTARE LIBANESE

LEADER DELLA «PRIMAVERA DI BEIRUT»

all'Europa. Era il segnale dell'inizio di una fase di destabilizzazione che, nei disegni di Damasco, serve a far capire alla comunità internazionale, Usa ed Europa in particolare, che sostenere la rivolta popolare in Siria comporterà costi pesantissimi per tutti».

E il Libano torna a infiammarsi...

«Una storia che si ripete. Non sarebbe la prima volta che regimi sotto pressione, provano a stornare l'attenzione internazionale sui crimini commessi all'interno, utilizzando il Libano come teatro di guerra. La Siria è maestra in questo».

C'è chi chiama in causa Hezbollah...

«Se questo chiamare in causa vuol significare che siano stati elementi di Hezbollah ad azionare l'ordigno che ha ferito i militari italiani, questa è una forzatura che non ha riscontri. Altra cosa è rilevare che l'attacco terroristico è avvenuto in una zona fortemente controllata dai miliziani hezbollah. Diciamo che hanno voltato lo sguardo da un'altra parte».

Cosa rappresenta ancor oggi per il Libano la presenza dell'Unifil?

«Una garanzia di pace e di stabilità che non deve venir meno».

Il governo italiano sta pensando ad una riduzione della nostra presenza in Libano...

«Non intendo entrare negli affari interni alla politica italiana, ciò che mi sento di dire è che indebolire il contingente Onu in questo momento sarebbe un gravissimo, tragico errore. Altra cosa è ridistribuire le forze tra più Paesi, ma ridurre e basta sarebbe un regalo a coloro che intendono destabilizzare l'intera regione. Partendo dall'anello più debole: il Libano. Più Assad si sentirà in pericolo, più alzerà il tiro. Ma il mondo libero non può sottostare al suo ricatto. Da libanese dico: non lasciate soli gli eroi che in Siria reclamano diritti e libertà».

→ **Dal 2007 al 2010** aggredì sessualmente le sue due segretarie

→ **L'esponente Ump:** «Non mi dimetto». Guerra di querele con Le Pen

Francia, esplose un altro sexygate Viceministro Tron molestò due donne

Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa



Georges Tron, sindaco di Draveil e sottosegretario di Stato alla Funzione Pubblica

Altro scandalo sessuale per la Francia: Georges Tron, viceministro del governo di Sarkozy, è accusato di molestie e aggressione da due donne: «Innocente, ma pronto a dimettermi». Ed è guerra di querele con Marine Le Pen.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Per l'America ecco la conferma: i potenti francesi sono «depravati» che commettono «crimini passionali». Per fortuna per smentire il tabloid *New York Post* è sufficiente fare i nomi di Bill Clinton, John Edwards o Eliot Spitzer, politici statunitensi incampanati in scandali sessuali, anche se in quei casi non ci fu violenza o molestia. In Francia però è sullo sfondo del «caso Strauss-Kahn» che emer-

ge un altro scandalo sessuale che stavolta fa tremare la destra, perché coinvolge una personalità del governo di Nicolas Sarkozy: Georges Tron, sindaco Ump (il partito del presidente) di Draveil, alle porte di Parigi, e attuale sottosegretario di Stato alla Funzione Pubblica è stato accusato da due donne di 34 e 36 anni di aggressioni sessuali.

TRE ANNI DI MOLESTIE

I fatti risalgono al periodo tra il 2007 e il 2010, quando le due donne lavoravano con Tron in municipio. Secondo le accusatrici il sindaco, con il pretesto di praticare la riflessologia, una tecnica di massaggio per i piedi, le avrebbe più volte accarezzate sotto la gonna, oltre che a massaggiare loro i piedi e altre parti del corpo, costringendole anche a spogliarsi.

«Non ho mai osato parlarne a nessuno. Mi vergognavo troppo - ha raccontato una di loro, assunta da Tron come segretaria nel 2008 - In macchina, a tavola, nel suo ufficio, ogni momento era buono per lui per afferrarmi i piedi ed accarezzarli. Ero diventata il suo giochetto sessuale. Vivevo nel terrore. Andare a lavorare era diventato un incubo». La donna avrebbe cominciato quindi a bere alcolici e a prendere ansiolitici fino a tentare il suicidio nel 2010, prima di riuscire a dare le dimissioni. «Se una semplice cameriera è stata capace di accusare Dominique Strauss-Kahn, allora io non potevo più stare zitta - ha continuato - Altre donne subiscono forse quello che ho passato. Devo aiutarle. Bisogna rompere quest'omertà». Anche un'associazione contro la violenza sulle donne ha fatto sapere di aver ricevuto sulla vicenda, già nel novembre 2010, la testimo-

L'accusa

«Ogni momento era buono per afferrarmi i piedi ed accarezzarli»

La difesa

«Dimissioni? False le accuse contro di me»

nianza di una delle presunte vittime, giudicata «credibile». Tron respinge tutte le accuse. «Perché un uomo dovrebbe dimettersi quando i fatti di cui è accusato non sono penalmente punibili e per giunta sono falsi?», si è chiesto ancora il legale. Eppure, in un'intervista sul quotidiano *Le Parisien*, è stato lo stesso Tron a dire che potrebbe dimettersi se lo chiederanno Sarkozy o il premier Fillon. «Le accuse contro di me sono pura fantasia», ha detto Tron, «Non avrò alcuna difficoltà a dimostrare la mia buona fede. Tuttavia, non voglio diventare scomodo. Ora si pone la questione delle mie dimissioni. Dire il contrario sarebbe da idioti». La polizia giudiziaria ha avviato un'indagine, ma si deve occupare anche dello scambio di querele tra Marine Le Pen e Tron. La leader d'estrema destra, candidata alle presidenziali del 2012, ha denunciato per diffamazione Tron che si era detto sorpreso della sua amicizia con l'avvocato delle due donne.

→ **«Autopen»** Firma elettronica in extremis per la legge anti-terrorismo varata dopo l'11 settembre

→ **Ostruzionismo** di un senatore Tea Party, ma cresce il numero di chi crede nell'utilità della norma

Obama proroga il Patriot act di Bush Più sicurezza, meno diritti individuali

Prorogate a un quarto d'ora dalla scadenza le norme anti-terrorismo, che consentono intercettazioni e controlli di attività economiche. Contraria una piccola minoranza democratica: «C'è un Patriot act segreto».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Svegliato all'alba, giusto il tempo di dare un'occhiata al testo e di autorizzare l'uso dell'«autopen», una macchina che riproduce la firma presidenziale. Obama ha siglato dalla Francia la proroga di quattro anni di tre provvedimenti contenuti nel Patriot Act, varato da Bush dopo l'11 settembre per rafforzare gli strumenti di raccolta di intelligence anti-terrorismo. L'autopen ha evitato, per un soffio, che spirasse il termine per il rinnovo, previsto alla mezzanotte di giovedì, le sei del mattino in Italia.

L'arrivo sul filo di lana, con l'approvazione del Congresso a un quarto d'ora dalla scadenza delle controverse norme, non ha l'impronta della sinistra democratica o dei gruppi di difesa dei diritti civili che si erano fieramente opposti al provvedimento nell'era Bush, ma paradossalmente quella di un senatore Tea Party, Rand Paul, che ha tirato per le lunghe appellandosi alle garanzie libertarie della Costituzione. Non esattamente un campione liberal. Uno dei due emendamenti che proponeva voleva negare alle agenzie investigative la possibilità di acquisire informazioni sulla vendita di armi al dettaglio per tracciare sospetti terroristi: è stato bocciato con 85 voti a 10, dopo il via libera della National Rifle Association.

«SENZA LIMITI»

Il Patriot Act è una norma permanente, fatta eccezione per le parti che implicano una compressione dei diritti individuali, concepita come misura eccezionale e temporanea legata alla gravità del piccolo terrorista. Quelle appena rinnovate, comprendono la facoltà di ricorrere alla «sorveglianza itinerante»,



Contrario Il senatore Tea Party Rand Paul (a destra) con un collega al Senato

che lega l'autorizzazione all'intercettazione al nome di un sospettato a prescindere dal mezzo di comunicazione che usa. Rinnovata anche la norma sull'acquisizione, dietro autorizzazione, degli atti legati ad attività economiche e la sorveglianza di cittadini stranieri, i cosiddetti «lupi solitari» sospettati di legami con gruppi terroristici.

La Casa Bianca aveva caldeggiato la proroga delle norme, passate con larga maggioranza. Nonostante i

dubbi di incostituzionalità del Patriot Act sollevati da una Corte federale già nel 2007. E nonostante le consistenti perplessità di un gruppo di senatori democratici, due dei quali membri della Commissione Intelligence, che hanno chiesto al procuratore generale Eric Holder di esplicitare il quadro legale entro il quale definire i limiti di applicazione del Patriot Act. Perché, questo è il punto, «c'è un gap tra quello che l'opinione pubblica pensa che la legge dica e quello che il governo americano segretamente pensa che la legge dica». L'applicazione della norma sarebbe molto più ampia e discrezionale di quello che se ne sa, secondo il senatore Ron Wyden, che ha detto di non poter essere più esplicito senza violare informazioni con vincolo di segretezza. Ci sarebbe insomma un Patriot Act segreto particolarmente invadente sulle attività economiche e sulla tracciabilità geografi-

ca di un individuo. Quattro senatori democratici hanno ottenuto la convocazione davanti alla Commissione intelligence del Senato del Dipartimento di giustizia, delle agenzie investigative e dei maggiori esponenti politici per verificare come la legge venga applicata e procedere a cambiamenti «se fosse necessario».

«Quattro ulteriori anni di spionaggio, sorveglianza e segretezza senza controlli», è la conclusione che trae sul suo blog l'American civil liberties union, che da sempre contesta il Patriot Act. Ma secondo i sondaggi cresce nell'opinione pubblica il numero di quelli che considerano la riduzione delle libertà individuali un prezzo da pagare alla sicurezza: erano il 33% nel 2004, oggi sono il 42, mentre gli sfavorevoli sono scesi dal 39 al 34%. E questo prima ancora di incassare il blitz contro Osama. ♦

MOSCA, SCONTRI AL GAY PRIDE

Il Gay Pride convocato ieri a un parco di Mosca tramite Twitter, è stato attaccato da una piccola folla di fanatici ortodossi con bandiere zariste. Gli Omon fanno 40 arresti, anche tra gli aggrediti.

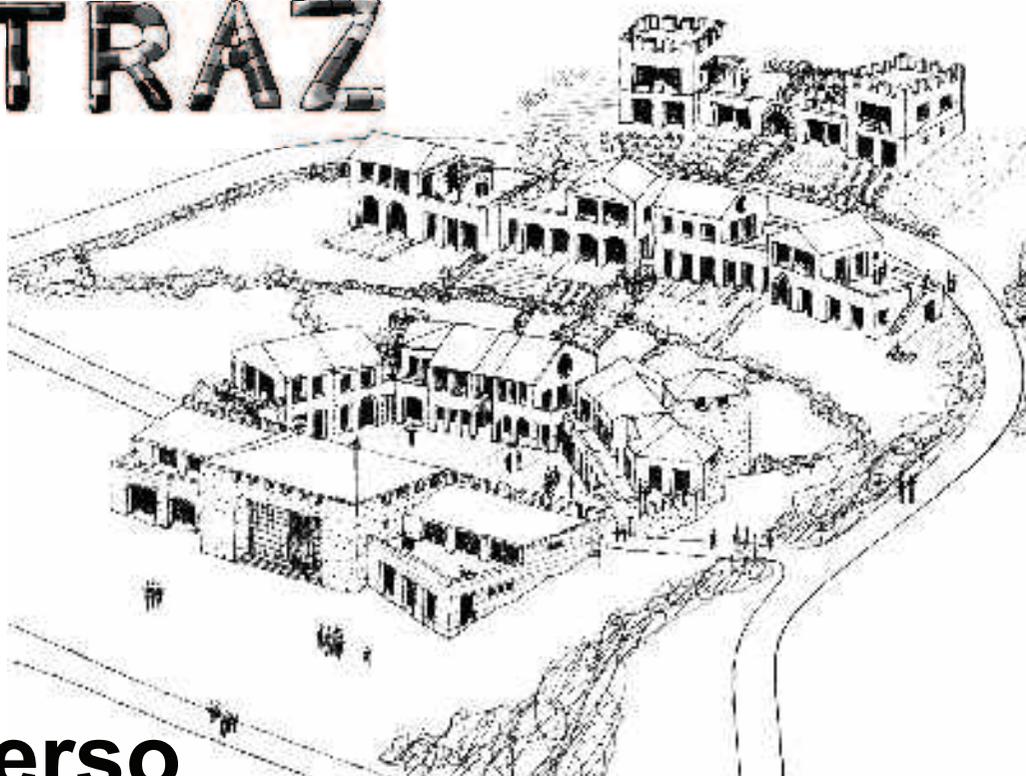
Vieni a vivere nell'

ECOVILLAGGIO SOLARE DI ALCATRAZ

Case ecologiche ad alta efficienza energetica, 2000 mq di terreno per ogni appartamento, spazi condominiali: piscina, sala feste, lavanderia, possibilità di autocostruzione.

Appartamenti a partire da 45 mq.

Una valle incontaminata vicino a Perugia.



**un modo diverso
di vivere**

Per info: 075 9229913 • gabriella@alcatraz.it
www.ecovillaggiosolare.it



Vacanze ad

ALCATRAZ

per bambini con mamma e papà

GIOCHIAMO INSIEME

cavalli, piscina calda e fredda, clauterie, cibo biologico (recensito da Slow Food), boschi, laboratori, giochi, avventura e divertimento... per genitori e figli, INSIEME

**Per scaricare il programma delle attività:
www.alcatraz.it/bambini**

Per maggiori informazioni

contattare il numero 07592299 14 - 38 - 39 • oppure inviare una email a info@alcatraz.it
Libera Università di Alcatraz - Associazione Cacao • Località Santa Cristina 53 - Gubbio (Perugia)

→ **Generazione "1000 euro"** alle prese con canoni pari a un salario: la coabitazione s'impone

→ **Rapporto Cgil:** sono 7 milioni i ragazzi che non lasciano la famiglia. Solo il 9% lo fa per scelta

Causa precariato e caro-affitti i giovani restano a casa di papà

Mille euro di retribuzione e mille euro di affitto: non stupisce che 7 milioni di giovani restino a casa con i genitori anche se quasi tutti vorrebbero andar via. I dati in un studio della Cgil che propone un Patto abitativo.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Convivenza con mamma papà ed eventuali fratelli anche quando sarebbe ora di sloggiare e vivere nei propri spazi. Per alcuni (pochi, il 9%) è una scelta e per loro la parola giusta è ancora bamboccioni. Per gli altri (moltissimi) è piuttosto una via imposta dal mix venefico precarietà più affitti carissimi. Sorprende poco, quindi se in Italia ben 7 milioni di giovani vivono ancora con i genitori e che di questi il 40% abbia superato i 25 anni.

Non si tratta più solo del "parcheggio" per il tempo dell'università. Il Sunia, sindacato degli inquilini della Cgil, ha dedicato una ricerca alla condizione abitativa di chi ha meno di 34 anni. Emerge l'involontarietà della coabitazione ad oltranza: la voglia di lasciare la cameretta è fortissima ma l'"ambizione" è frustrata dall'assenza di un lavoro o della sua estrema volatilità. A proposito vale la pena di ricordare che il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è ormai stabile poco al di sotto del 29%. Al reddito che non c'è, o che è del tutto insufficiente, vanno sommati i costi proibitivi di una casa.

PATTO ABITATIVO

La ricerca che rientra nella campagna «La casa nel percorso di autonomia delle nuove generazioni», ha preso in esame giovani tra 18 e 34 anni (il 40% ne ha più di 25), in pratica la generazione "milleuro": circa il 60% dei giovani, infatti, percepisce un reddito mensile inferiore a tale cifra, dato inquietante tanto quanto il tasso di disoccupazione, quello degli atipici (30%) e quello



Basse retribuzioni e alti affitti giovani nella morsa

DISUGUAGLIANZE

1300 euro il salario medio italiano
Il 20% in meno alle donne

Lo stipendio netto di un italiano in media non supera i 1.300 euro mensili, una cifra che nasconde, però, la forte differenza che c'è tra uomini e donne, con le lavoratrici che hanno retribuzioni più basse del 20%.

Ancora peggio va per gli stranieri, che ricevono una busta paga sotto i mille euro. I giovani, invece, scontano il fatto di essere neo-assunti e nei primi due anni di lavoro il salario medio è di appena 900 euro. È questa la fotografia scattata dall'Istat sulle retribuzioni nette mensili per dipendente nel 2010.

dei neet, ovvero dei giovani che non lavorano e non studiano (20%).

Mille euro è una cifra ambivalente: sintetizza le retribuzioni, ma anche i canoni di affitto specie nelle grandi città: 1.020, di media, euro per i nuovi contratti e a 750 euro per i rinnovi. Pensare che pur di andar via, l'88% dei giovani cambierebbe cit-

Patto per l'abitare
Domanda e offerta:
regolare il mercato in modo trasparente

tà), emanciparsi economicamente (47%), mettere su famiglia (18%) e misurarsi da soli con la vita (15%). Alla fine ci si adatta e restare con mamma e papà diventa cosa

"normale" per il 55% mentre il 40% lo vive come un problema.

In futuro non pare andrà meglio. La Cgil riporta il dato di uno studio dell'università Cattolica di Milano che stima in 13-15 milioni di famiglie che nei prossimi anni disporranno di un reddito mensile di circa 1.500 euro al mese. Nuclei fatti in parte di pensionati ma soprattutto di precari che li inserisce in una sorta di "cuscinetto sociale" che rimane al di sotto della media dei redditi dei cittadini italiani e al di sopra della soglia di povertà. Per Laura Mariani, responsabile politiche abitative della Cgil, «è indispensabile un "Patto per l'abitare" che abbia come garanzia la costituzione di un'Agenzia per la casa in ogni Comune con uno specifico Osservatorio sui bisogni abitativi dei giovani». ♦



In Breve



Consumatori contro il decreto Sviluppo: «Norme vessatorie»

Per Federconsumatori e Adu-sbaf «è inaccettabile che nel decreto Sviluppo vi sia una norma vessatoria che impone ai cittadini che facciano ricorso contro le cartelle fiscali l'obbligo di pagare in anticipo il 50% di quanto anche erroneamente richiesto». «Oltretutto l'altra norma che permette la richiesta di sospensione, in attesa di accertamento, di 120 giorni è pressochè inutilizzabile allo stato organizzativo in cui versano gli uffici tributari»

Stop agli scontrini: per la Cgia di Mestre «sono inutili»

Stop a scontrini e ricevute fiscali per artigiani e commercianti. Sono inutili. Lo sostiene la Cgia di Mestre secondo cui tra il 2001 ed il 2007, l'80% circa dei controlli della Guardia di finanza sulla emissione di scontrini e ricevute fiscali ha dato esito negativo. A dimostrazione che la maggior parte emette regolarmente il titolo di acquisto. «Baristi, fruttivendoli, idraulici, autoriparatori, falegnami e commercianti li emettono regolarmente. Solo il 20% circa di queste categorie è incorso in sanzioni».

Malpensa perde Lufthansa ma recupera altri voli

«Air Europa, Easyjet, Sas, Vueling sono i vettori che hanno deciso di incrementare i loro voli nella stagione invernale, nel momento in cui Lufthansa lascerà libere le sue destinazioni. In soli tre giorni sono già 34 i voli settimanali recuperati» per la prossima stagione invernale. Lo ha appreso l'Ansa dalla Sea, (aeroporti di Milano) che ha iniziato a stringere accordi per sofferpire alla chiusura di Lufthansa Italia, che aveva base all'aeroporto di Malpensa.

→ **Il presidente Bce** «Ogni membro dell'Eurozona dipende dagli altri»

→ **Il governo greco** assicura che farà il necessario per avere gli aiuti Fmi

Trichet: «Escluso che Atene esca dal blocco dell'euro»

La scadenza di giugno è alle porte, Atene corre contro il tempo per evitare la bancarotta. Attesa per il verdetto della troika degli ispettori internazionali che deve verificare le condizioni per erogare i nuovi aiuti.

MARCO TEDESCHI

ROMA

I conti pubblici fuori controllo, la politica spaccata sui tagli indispensabili e sulle privatizzazioni: è sempre più complicata la situazione in Grecia e il suo governo si affanna a smentire le voci secondo cui - lo afferma il giornale tedesco Spiegel - gli ispettori internazionali sarebbero arrivati alle conclusioni che Atene avrebbe mancato gli obiettivi di bilancio concordati nell'ambito del piano degli aiuti indispensabili per scongiurare il default almeno quanto le misure draconiane per far quadrare i conti.

È fondamentale che la Grecia riesca a essere «pienamente all'altezza» delle condizioni poste del Fondo monetario internazionale se vuole ricevere la nuova tranche del salvataggio da 110 miliardi di euro, come concordato negli accordi dello scorso anno, ha incalzato ieri il ministro olandese dell'Economia Jan Kees de Jager. A suo dire, il suo Paese, la Germania, la Finlandia e altri membri dell'Unione europea non daranno alla Grecia altri fondi se il Paese non riuscirà ad adottare nuove misure di austerità. Tuttavia, il ministro olandese ha detto che l'Eurogruppo sta valutando la possibilità che la Grecia si sottoponga a un volontario prolungamento del rimborso del suo debito.

CONDIZIONI NECESSARIE

Intanto continua l'ispezione della Ue, dell'Fmi e della Bce, ad Atene per analizzare il programma di austerità del Paese. Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet è tornato ad escludere lo scenario di una uscita della Grecia dal blocco dell'euro e di una altrettanto pericolosa ristrutturazione del debito.



Foto Ansa

Atene il Partenone

George Papacostantinou
«Il rapporto della troika sarà positivo per il nostro paese»

All'orizzonte, però, non si vedono soluzioni alternative ora che sono a rischio anche gli aiuti da parte dell'Fmi. Papacostantinou ha ribadito l'impegno del governo greco a compiere «tutti i passi necessari» e dirsi «fiducioso» nel fatto che «l'Unione europea alla fine riesce sempre a trovare una soluzione, a patto che la Grecia faccia la sua parte». Giugno è alle porte e se Atene vuole evitare la bancarotta deve onorare le scadenze. Per farlo ha bisogno del prestito dell'Fmi che non arriverà se non ci saranno due condizioni: che il debito greco sia sostenibile e che la Grecia sia in grado di finanziarsi per almeno i prossimi 12 mesi. Si tratta della quinta tranche del pacchetto di aiuti e ora gli occhi sono puntati sul verdetto che la «troika» emetterà la prossima settimana.

Trichet, esclude categoricamente l'ipotesi di un ritorno alla Dracma: «È totalmente irrealistico» che uno degli Stati membri possa uscire dall'euro, ha dichiarato in una intervista al quotidiano tedesco Aachener Zeitung, ribadendo anche che per Atene «non è in vista una ristrutturazione del debito». Trichet ha spiegato che «nel Trattato dell'Ue non è prevista alcuna clausola» in merito alla possibile uscita di un Paese dall'euro e che «l'eurozona è una comunità che condivide lo stesso destino: ogni membro dipende dagli altri».

**ASSOCIAZIONE CULTURALE ONLUS
"8 marzo"**

Lunedì 30 maggio 2011 - ore 17
c/o Sala Nobile - Comune di Albano Laziale (rm)
PALAZZO SAVELLI

PRESENTAZIONE LIBRO
"Nove dimissioni e mezzo"
Di Adele Cambria

Presentazione: **Loredana Massaro** - Ass. 8 marzo
Voce recitante: **Saviana Scalfi** - attrice
Interviene l'autrice **Adele Cambria**
Coordina **Ada Scalfi**



Conversando con... **Roberto Roversi**

Poeta e scrittore

«Contro le miserie d'Italia
servono idee e volontà
per una grande rigenerazione»

Foto di Cristiano Laruffa / LaPresse



Il tricolore come simbolo di riscossa per le nuove generazioni

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Sono profondamente deluso. Ma i miei trenta testi non sono un'invettiva ma una specie di canzoniere d'amore per l'Italia. Penso che dobbiamo fare tutto affinché il Paese si risvegli». Roberto Roversi, poeta e scrittore, ha ancora l'ostinazione del vecchio partigiano. Una piccola casa editrice, «Sigismundus», sta per mandare in libreria un suo libro di poesie che non a caso si intitola *Trenta miserie d'Italia* e che è un viaggio nel declino e un inno alla speranza.

Lei scrive che «l'Italia è al fioco bagliore di disperse candele». Un paese disunito? Vedo un'Italia tenuta insieme ancora dallo sputo di Garibaldi, ma basta poco perché si scolli tutto e si finisca a scatafascio. Da allora ne abbiamo passate tante, dalle guerre mondiali al fascismo, e oggi non vedo riferimenti concreti, né di uomini né di idee. È un periodo disastroso. E questo obbliga noi vecchi al senso di responsabilità e più giovani a tenere duro.

Dopo il ventennio berlusconiano che cosa resta di questo Paese?

Guardi, io credo che sul ventennio berlusconiano carichiamo tutte le responsabilità della situazione che invece sono anche nostre. Abbiamo perso occasioni per rinnovarci, siamo rimasti appollaiati sulla spalla di Berlusconi come piccioni viaggiatori. Il problema non è solo dell'«infame» cavaliere che il destino ci ha mandato. Lui è riuscito ad andare avanti perché non ha avuto la giusta contrapposizione. Abbiamo visto troppa piatezza di proposte, troppo parlare...

È anche un problema di messaggio?

Certo, la lingua dei politici ma anche dei giornalisti è generica, deprimente. Non dà alcuno stimolo. Ricordo ancora i comizi del dopoguerra, quando Di Vittorio veniva a Bologna, lui con quelle manone, e parlava. E dopo qualche minuto vedevi i militanti piangere. Ora, io non dico che la politica deve far piangere, ma commuovere sì, toccare il sentimento.

Un suo verso dice: «Hanno memorie leggere i mandarini di casa nostra». Può vivere una Patria senza la memoria della propria storia?

Assolutamente no. Il problema è che l'Italia non conosce se stessa. Diciamo che non è mai riuscita a invitare se stessa a una cena a lume di candela. Non è riuscita a fare i conti con il fascismo, mentre la Germania li ha fatti con il nazismo. Ci siamo passati sopra a piedi nudi e infatti ci ritroviamo i problemi di allora. Questo Paese non cura se stesso e poi pretende di essere grande. Allora, dobbiamo rovesciare tutto perché il mondo cambia e noi rimaniamo fermi. Guardiamoci indietro: c'è stata la Resistenza che dopo il fascismo ha risollevato tutto. Ricordo sempre la frase che mi disse

Il domani

«Dobbiamo rimuovere le macerie e consegnare ai più giovani il bastone della storia»

La poesia

Roberto Roversi

Il futuro ti aspetta

Il tuo destino è oscuro

Italia trenta, trenta.

Ogni viottolo un tumulto d'antichi guerrieri

ogni cima una fortezza abbandonata

nelle vallate cunicoli di trincee

mani di vecchi soldati affiorano tra i sassi.

Con il fuoco nel cuore

e il suono

dolente di una campana

nell'orecchio.

Chi vincerà le tue battaglie?

Ancora una volta per te?

Il futuro ti aspetta..

un montanaro: questa è cosa che non finisce qui. Voleva dire che era l'inizio del cambiamento e del futuro. Oggi tutto è rimasto dimezzato. Ci ritroviamo con un pugno di polvere in mano. Ma la polvere, se soffiata bene, può finire negli occhi degli avversari. Per questo dico che la speranza non muore.

La storia d'Italia è stata anche storia di stragi impunte o inspiegate. Lei li chiama «buchi neri»...

Sì, abbiamo avuto tante disgrazie. Ma noi dobbiamo insistere insistere. Aprire gli occhi sulla storia che è stata anche bella e commovente. In America chissà quanti film ci avrebbero fatto. La patria è terra dei padri, della famiglia: dobbiamo riconquistare questa idea e trasmetterla ai più giovani. Non bastano le trombe e le fanfare delle celebrazioni.

Lei parla di Palazzo ed è un richiamo a Pasolini. Scrive: simulacri di uomini tomba che ridono liberi a Roma. Chi sono?

Sono i politici di oggi, quelli che definirei mezze calzette. Uomini improvvisati che appaiono in tv a parlare con le stesse parole e con le stesse scarpe lucide comprate negli stessi negozi. Li vedo incongrui. Piatti.

Il simbolo di una separazione tra il cittadino e la classe politica?

Vedo una classe politica non partecipante. Parla parla e copre gli spazi senza di-

re nulla. Berlusconi in questo è maestro, riempie tutti gli spazi e copre tutto. Quando arrivò la tv in Italia regalammo un televisore alla nonna. Qualche mese dopo andai a trovarla e mi accorsi che sapeva tutto di boxe, lei che non se ne era mai interessata. Capii perché: il pomeriggio in tv davano questi grandi incontri di pugilato. Ecco, Berlusconi ha capito questo meglio di altri.

Perché dice che l'«indifferenza è suprema signora del regno»?

Perché il nostro male. Non sappiamo guar-

darci allo specchio, vedere le nostre contraddizioni e i nostri desideri. Siamo ormai un paese degradato. Dobbiamo cercare strade nuove, portare con noi i giovani che vedono deluse le loro aspettative perché le segreterie di partito pensano ad altro. Ho scritto sulle «trenta miserie d'Italia» perché amo questo Paese. Le occasioni, però, sono urgenti e i tempi stretti, ormai siamo al limite.

Sembra quasi che lei dica che siamo spacciati...

Assolutamente no. Vedo semmai un paese bloccato a un bivio, che non sa dove andare perché qualcuno ha tolto i cartelli stradali. Servono idee e volontà. Vengano fuori perché l'Italia ha bisogno di una grande rigenerazione. Proprio per questo mi accanisco di più con la mia parte. Deve saper aprire una alternativa concreta verso il futuro.

Non crede che dai ballottaggi possa aprirsi uno spiraglio di cambiamento?

La speranza è spinta a vivere. Fossi un cittadino di quelle città andrei a votare senza dubbi. Ma dico la verità: il dopo non so aspettarmelo ancora. Però mantengo la mia fiducia anche in momenti difficili: c'è un popolo che aspetta novità. La speranza ci vuole altrimenti sei costretto a scappare come una lepre.

Quando questi momenti difficili saranno passati resteranno però le macerie. Lei dice «qualcuno raccoglierà tra i sassi le nuove canzoni». Chi sarà?

Vede, io abito a Bologna tra via Marconi e via Bassi. Finita la guerra dalla finestra vedevo solo macerie e morti. Poi le macerie sono state rimosse, i palazzi ricostruiti, nelle strade è tornata la vita. Oggi come allora, ci vuole la volontà di rimuovere le macerie e uscire dal buio. Per questo dico che solo una politica rinnovata può attirare i giovani che oggi non hanno né riferimenti né figure importanti davanti. Quando siamo tornati dalla guerra noi giovani avevamo invece i nostri punti di riferimento, le nostre idee, i nostri libri. E questo ci ha rivitalizzato. Bisogna fare la stessa cosa: rimettere in moto la voglia di vivere e riconquistarsi il futuro. La nostra generazione ha le responsabilità di questi guasti. Ora dobbiamo consegnare ai più giovani il bastone della storia. Per noi non c'è più tempo, purtroppo. ♦

Chi è

Poeta e scrittore, autore di Dalla Il 2 giugno il suo nuovo libro

Roberto Roversi è uno dei maggiori poeti italiani. Nato nel 1923 a Bologna ha combattuto, ventenne, nelle file della Resistenza. Fondatore, insieme a Pasolini e Leonetti, della rivista «Officina» ha pubblicato diversi libri di versi, romanzi e lavori teatrali. Negli anni Settanta ha scritto testi per Lucio Dalla. Il 2 giugno, in occasione della festa della Repubblica, uscirà per la casa editrice Sigismundus (diretta da Davide Nota) un nuovo libro: «Trenta miserie d'Italia. L'Italia sepolta sotto la neve. Capitolo quarto».



L'ALTRA
AMERICA

GIL SCOTT-HERON

POTERE

ALLA PAROLA

È morto l'altro ieri il poeta e musicista che con i suoi «spoken words» anticipò il rap. Negli anni 70 è stato uno dei simboli della lotta per i diritti degli afro-americani combattuta a suon di poesie e di musica. Aveva 62 anni

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Più progrediamo socialmente, più abbiamo la possibilità di discernere e dunque di scegliere. Oggi, dopo molto tempo, sono in grado di vedere il futuro». Così terminò la sua intervista con *l'Unità*, lo scorso anno, Gil Scott-Heron, poeta, musicista, attivista e scrittore afro-americano che ci ha lasciato, due giorni fa, in un ospedale newyorkese. Proprio nel 2010 Scott-Heron era rinato grazie ad un nuovo disco, attesissimo, propostogli dal capo dell'etichetta inglese XI Recordings che era andato a riperscarlo nella prigione di Rikels, dove Heron stava scontando due anni per possesso di cocaina. Scott-Heron ci aveva pensato un po' su e poi aveva accettato di ributtarsi nel rutilante mondo della musica arrivando persino a suonare in Italia in un concerto romano, intenso, entusiasmante, che ci aveva finalmente ricordato la vera, originaria e potentissima forza della parola. Voce fumosa, testi taglienti, musicalità contagiosa, in empatia totale col proprio pubblico.

Era un tipo che non amava le celebrazioni, tantomeno quelle sulla sua stessa pelle. Negli anni Ottanta, dopo che con le sue poesie, i suoi romanzi e la sua musica era stato ampiamente acclamato come uno dei simboli della lotta per i diritti degli afro-americani, aveva dato il «cattivo esempio» ricascando nell'antico vizio dell'alcol e della droga, finendo persino a vivere per strada. A chi gli ricordava (come ha appena fatto Eminem attraverso Twitter) che era l'antesignano dell'hip hop, lui rispondeva di no, assolutamente, che «il rap non era all'altezza di se stesso». Insomma, che lui non ci si iden-

Un ritratto
di Gil Scott-Heron
e a destra
il poeta e
musicista
in una foto
recente





tificava proprio (anche se dai Public Enemy a Kanye West una marea di rapper hanno campionato stralci di sue canzoni in oltre 20 anni di musica) tanto da arrivare, nel 1993 a scrivere un messaggio ai giovani rapper: «Le parole di quattro lettere o quelle di quattro sillabe non ti faranno diventare un poeta, mostreranno solo quanto sei superficiale e tutti lo capiranno».

Gil era figlio di un'altra epoca e di un'altra consapevolezza: dello *spoken-word*, la poesia in musica sincopata, metropolitana, politica e passionale in bilico tra soul, blues e jazz. Eppure negli ultimi anni rifiutava anche quello di ruolo: la sua canzone-simbolo, che chiunque, compresa la «sua gente», ha interpretato come atto politico, *The revolution will not be televised* («la rivoluzione non sarà trasmessa dalle tv, la rivoluzione non sarà replicata fratello, la rivoluzione sarà live») negli ultimi anni la raccontava semplicemente come un divertimento. Così come amava ammansire i toni incendiari usati nei suoi venti anni: «Oggi è tempo di pensare che da qualsiasi discendenza proveniamo (indio-americani, afro-americani, tedesco-americani), rappresentiamo tutti questo paese e dunque il futuro», raccontava al nostro giornale un anno fa.

Ne aveva vista Gil di acqua passare sotto i ponti; figlio di un giocatore di football giamaicano, era nato a Chicago e si era laureato alla Lincoln University della Pennsylvania dove era entrato in contatto con gli intellettuali della «Harlem Renaissance», il movimento culturale che politicamente faceva riferimento alle black panther, tra cui quello che sarebbe subito diventato il suo esempio, lo scrittore Langston Hughes. Cresciuto nel ghetto del Bronx, aveva esordito ventenne nel 1969 con il suo primo libro *Vultures* (il suo più noto è certamente *La fabbrica dei negri*) e solo l'anno successivo con l'album *Small Talk at 125th and Lenox*, in cui le diseguaglianze sociali e politiche del popolo afroamericano erano protagoniste assolute dei suoi testi duri e accusatori: «Non riesco a pagare il conto del dottore, ma l'uo-

mo bianco è sulla luna / Non c'è acqua calda, servizi, né luce / ma l'uomo bianco è sulla luna» canta in *Whitey on the moon*. E ancora: «si staglia sulle rovine della vita di un altro uomo nero / o vola attraverso la valle / stanno separando il giorno dalla notte / sono la morte grida l'avvoltoio», in *The vulture*.

Dalla stagione delle lotte, attraverso una vita fatta di picchi poetici e di baratri esistenziali, era giunto a testimoniare il primo presidente afro-americano della storia, ma l'esperienza accumulata non lo aveva certo fatto gridare al miracolo: «non basta un Obama per risolvere tutti questi problemi». Eppure lui stesso era spinto da nuova forza vitale, quella di un uomo sopravvissuto ad un'epoca e alle sue stesse intemperanze che si affacciava su un mondo nuovo pieno di speranza. *I'm new here*, cioè: Sono nuovo qui, aveva scelto come titolo dell'album dello scorso anno dall'omonima canzone

La canzone

La più famosa è stata «The Revolution will not be televised»

Il libro

Il più noto è «La fabbrica dei negri», in Italia edito da Shake

del cantautore bianco americano Smog. E nuove generazioni lo avevano potuto conoscere da vicino, dopo averlo letto e ascoltato su disco (tanto che la giovanissima band inglese Xx aveva realizzato un intero album di remix del suo ultimo disco). Era tornato per restare Gil, e per dire la sua, alla luce di un nuovo mondo: «Il fatto è che le cose cambiano ogni giorno, si evolvono e così cambiano anche le forme della rivoluzione. E magari le persone non se ne accorgono immediatamente. La rivoluzione è nel cambiamento, anche un piccolo cambiamento». Aveva appena finito di scrivere il suo ultimo libro, *The last holiday*. ●

La «cinquina» del Campiello salva la scrittura

In corsa Ernesto Ferrero, Giuseppe Lupo, Maria Pia Ammirati, Federica Manzon e Andrea Molesini. Opera prima, Viola Di Grado

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

È stata resa nota ieri mattina a Padova la cinquina dei vincitori della quarantanovesima edizione del Premio Campiello. I primi quattro titoli sono entrati subito, a colpo secco, in prima votazione: entrambi con 8 voti Ernesto Ferrero, *Disegnare il vento* (Einaudi) e Giuseppe Lupo, *L'ultima sposa di Palmira* (Marsilio), con 7 voti Maria Pia Ammirati, *Se tu fossi qui* (Cairo Editore) e con 6 voti Federica Manzon, *Di fama e di sventura* (Mondadori). La rosa dei cinque è stata completata in seconda votazione inserendo, con 6 voti, Andrea Molesini, *Non tutti i bastardi sono di Vienna* (Sellerio). Premio Opera Prima a Viola Di Grado per *Settanta acrilico trenta lana* (edizioni e/o).

A votarli la giuria dei letterati, presieduta quest'anno da Roberto Cecchi, segretario generale del Ministero per i Beni e le attività culturali. Il quale ha lamentato la scarsa attenzione che la politica italiana riserva a questo settore. A tracciare il tradizionale bilancio dell'annata letteraria è stato Ermanno Paccagnini, critico di lungo corso ma new entry di quest'anno nella giuria del Premio degli Industriali del Veneto: «Abbiamo valutato 180 volumi pervenuti in gara. Non è la stagione dei capolavori, ma la qualità media appare discreta. Si segnalano alcune linee di tendenza: molti romanzi di giovani autori che raccontano per lo più la condizione giovanile; molte storie familiari sui temi del rapporto con il padre, del dolore e della morte; diversi romanzi storici di ambientazione risorgimentale, usciti quindi in concomitanza con il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia». Paccagnini segnala però un problema di fondo: «Il grosso punto debole, il vero tallone d'Achille di molte di queste opere è quello della scrittura: nonostante il proliferare delle scuole di creative writing, appare spesso irrisolto l'aspetto stilistico».

Gli fa eco un altro membro della giuria, il linguista Gian Luigi Beccaria: «C'è spesso un grosso equivoco, diffuso anche presso chi fa i libri, autori ed editori: cioè che affinché un romanzo funzioni, basti che ci sia una storia avvincente. Non è così: se manca una struttura costruttiva, uno stile che tenga dall'inizio alla fine, il libro non decolla. Alla letteratura possiamo e dobbiamo chiedere molto di più che una semplice funzione di informazione o di intrattenimento».

Per fortuna, però, i libri selezionati per la cinquina si segnalano tutti per la buona qualità letteraria. Una biografia di Emilio Salgari, aerea e leggera anche nel dramma, quello di Ernesto Ferrero. Uno scavo culturale e antropologico nella sua Lucania da parte di Giuseppe Lupo a partire dal terremoto del 1980. La storia scabra e affilata di una vedovanza al maschile nel romanzo di Maria Pia Ammirati. La parabola esistenziale di personaggio la cui infanzia è stata segnata dall'abbandono nel libro di Federica Manzon. Rievocazione storica sulla Grande guerra intorno a Caporetto e alla conquista austriaca in quello di Andrea Molesini.

Una forte «oltranza linguistica» (per usare le parole della motivazione scritta dalla giuria) segna anche il testo di Viola Di Grado, ventitreenne catanese ma trapiantata a Londra, dove studia Filosofia orientale all'Università. «Un romanzo di una spiccata originalità», hanno scritto i giurati, «che è contemporaneamente il racconto di una non comune crudeltà». Al centro della vicenda, il complesso rapporto tra una madre e una figlia, ambientato in un quartiere periferico della città inglese di Leeds.

L'appuntamento è per il 3 settembre a Venezia, per conoscere il supervincitore, che verrà votato da 300 lettori popolari all'interno della cinquina decisa ieri a Padova. ●

SILVIO BERNELLI
TORINO

Forza Perù» sta scritto nella bandiera lunga quattro metri che accoglie Mario Vargas Llosa al Piccolo Regio di Torino. L'uomo non è solo uno degli scrittori più apprezzati al mondo, soprattutto dopo il meritato Premio Nobel per la letteratura del 2010, ma anche un simbolo del martoriato paese sudamericano. Un paese del quale il romanziere di *La casa verde*, *Conversazione nella cattedrale* e altri capolavori, è stato a un passo dal diventare Presidente nel 1990. Scopo dell'incontro, presentare il nuovo romanzo *Il sogno del celta*, appena pubblicato da Einaudi nella traduzione di Glauco Felici (pp. 419, 22 €). Molto elegante, chioma bianca da far invidia a qualunque altro settantenne, Vargas Llosa, prende posto sul palco e, pungolato dalle domande di Claudio Magris, inizia a illustrare il personaggio di Roger Casement che è al centro del romanzo. Un uomo realmente esistito che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si trovò a combattere il colonialismo in Africa e Sud America e infine a lottare per l'indipendenza dell'Irlanda dall'Impero Britannico.

«La vita di Roger Casement mi ha attratto per la sua essenza di eroe romanzesco» dice Vargas Llosa con la sua faccia severa e la voce forte e allenata del politico abituato a parlare in pubblico, più che del romanziere. «È un personaggio che ho scoperto leggendo una biografia di Joseph Conrad, uno scrittore che amo, in cui confida che non avrebbe mai potuto scrivere *Cuore di Tenebra* se non avesse incontrato Roger Casement in Africa. Così mi sono informato e da lì è venuta l'idea di farne il protagonista di un romanzo. Mi aveva molto colpito il suo senso della giustizia, che lo portò a denunciare gli orrori del colonialismo in Congo e in Amazzonia, e anche la sua evoluzione personale. Casement era un giovane dell'epoca, figlio dell'Impero Britannico, che vedeva la colonizzazione come strumento di civilizzazione. Ma quando arriva in Africa scopre che la colonizzazione serve solo l'avidità e gli interessi dell'occidente. Diventa consapevole dei soprusi ai danni della popolazione indigena e compie un passo molto coraggioso. Inizia a documentare in gran segreto e affrontando un lavoro titanico di anni, le violenze e le ruberie commesse ai danni dei popoli colonizzati».

Dalle parole di Vargas Llosa

IL PERÙ SOGNATO DA VARGAS LLOSA È ROSSO

Il Nobel ha presentato a Torino con Magris «Il sogno del celta» E sostiene Humana Tasso



Il Premio Nobel Mario Vargas Llosa

emerge tutta la fascinazione nei confronti di quest'uomo complesso, che aveva passato la sua intera vita a nascondere la sua omosessualità. «Una condizione inaccettabile per la morale Vittoriana, che creava in Casement una continua tensione tra pulsioni private e immagine pubblica, tra debolezza e forza. Dopo

aver denunciato le ingiustizie del colonialismo in Africa e Sud America, Casement si getta nell'ultima avventura: dare la libertà all'Irlanda. Una scelta forte per uno che veniva da una famiglia dell'Ulster, l'Irlanda del Nord, che era un'accesa sostenitrice dell'Impero Britannico. Casement su questo si comporta in modo

contraddittorio, ingenuo ed eroico al tempo stesso. Durante la Prima Guerra Mondiale va addirittura in Germania per arruolare i soldati prigionieri irlandesi in una legione che combatta contro l'Impero Britannico e rimane stupefatto nello scoprire che odiano i tedeschi e gli danno del traditore».

IL COLONIALISMO

È il tema attorno al quale ruota *Il sogno del celta*. «Nessuna colonizzazione europea è stata disumana e distruttiva quanto quella belga in Congo. Questo disegno di atroce sfruttamento della popolazione e del territorio era stato concepito dal sovrano Leopoldo II, che porta anche la colpa di aver fatto passare il colonialismo belga come un'opera di evangelizzazione. Durante il suo dominio il Congo si è disfatto, ha perduto la sua unità come paese. Al momento dell'indipendenza, nel 1960, il Congo non vantava neanche un professionista, tanto che persino l'uomo che ne diventò presidente, Lumumba, era solo un contabile. Lo strazio del Congo di questi anni arriva da lì, perché in occidente non si è mai compresa la devastazione portata dal colonialismo belga. Certo, non tutti i colonialismi sono stati così insensibili e crudeli, ma non c'è dubbio che il colonialismo rappresenta sempre la sottomissione di un paese più debole e ricco, e per questo semplice fatto è sempre ingiustificabile».

Terminata la presentazione di *Il sogno del celta*, a Torino la parola passa al pubblico. Un giovane pone a Vargas Llosa una domanda poco gradevole, in cui lo accusa di sostenere le democrazie autoritarie sud-americane. Da politico di lungo corso qual è, lo scrittore non si scompone. «Credo che la democrazia permetta alla gente di correggere ciò che non funziona e avere più eguaglianza e giustizia, anche se la democrazia non è affatto perfetta. Ma quando la difendo, difendo l'alternanza del potere e la critica permanente al governo contro ogni dittatura: fascista, comunista, militare, religiosa. Per questo oggi il mio candidato per le elezioni presidenziali del Perù è quello della sinistra democratica Ollanta Humala Tasso. La vittoria di Keiko Fujimori (n.d.a.: figlia del dispotico Alberto Fujimori contro cui Vargas Llosa perse le elezioni del 1990) significherebbe legittimare quella dittatura corrotta, assassina e vergognosa contro cui mi ero battuto in prima persona». I peruviani in sala si spallano le mani, la bandiera con la scritta «Forza Perù» si solleva. Forza Humala Tasso. ●

Home Video

Il diavolo veste Prada

Meryl, magnifica jena



Il diavolo veste Prada

Regia di David Frankel
Con Meryl Streep, Anne Hathaway, Stanley Tucci, Emily Blunt, Adrian Grenier
Usa 2006
Fox

Tra i primi film dell'ultima decade a farci entrare prepotentemente nel mondo della moda, «Il diavolo veste Prada» gira intorno alla figura del mito di Miranda Priestly, direttore della rivista di moda più famosa al mondo. Un affondo su questo universo e sui suoi corollari.

Valentino

Imperatore dello stile

Valentino,
The Last Emperor

Regia di Matt Tyrnauer
Con Valentino, G. Armani, G. Paltrow, C. Schiffer, T. Ford
Usa 2009
Medusa
**

Presentato a Venezia, distribuito in sala con solo 10 copie, trova miglior collocazione nell'homevideo questo documentario su Valentino. Racconta gli ultimi due anni della vita dell'ultimo imperatore ripresa dal giornalista di Vanity Fair in una biografia autorizzata. Bellissimi filmati d'epoca.

L'amour fou...

Pierre racconta Yves

L'Amour Fou, un film
su Yves Saint Laurent

Regia di Pierre Thorretton
Con Yves Saint Laurent, Pierre Bergè
Francia 2010
Feltrinelli/Bim
**

Sembra una moda, la moda al cinema. Negli ultimi anni si moltiplicano i documentari e i film, ora esce in dvd il film su Yves Saint Laurent, raccontato dal compagno e socio Pierre Bergè a partire dalla dismissione della loro collezione sentimentale battuta da Christie's per una fortuna.

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Lettore Dvd,
terzo bene
della famiglia
tecnologica

Proseguiamo il nostro viaggio nel rapporto Univideo/Prometeia per constatare che, nonostante la crisi, nel 2010 è aumentata la dotazione tecnologica delle famiglie italiane. Anche se il divario rispetto alla media europea resta elevato, soprattutto per gli over 65 che restano lontani dalla tecnologia. Il lettore Dvd si conferma il terzo bene tecnologico, quanto a diffusione, subito dopo tv e cellulare. Quasi il 64% delle case è dotato di un apparecchio. Crescono anche i Pc (57,6% delle famiglie) e la disponibilità della banda larga (dal 34,5% al 43,4%). Lo switch-off del segnale tv, che si concluderà nel 2012, ha spinto ad un aumento dal 29 al 52% dei decoder digitali terrestri. Più lieve l'incremento delle console da gioco (21,5%, meno di 1,5 in più). Un milione e mezzo, circa, gli apparecchi connettabili in rete (tv e lettori Bd) venduti nel 2010, ma di questi, solo il 20% viene utilizzato per fruire di contenuti e servizi Ip via web. Il commercio elettronico di Dvd e Blu-ray è incrementato del 4,3% nel 2010; la quota degli acquisti in rete è aumentata dal 7,4% del 2009 all'8%, ma sebbene la richiesta sia in espansione, le previsioni sulla data della scomparsa del supporto fisico tendono a spostarsi in avanti. ●

L'HORROR
LIRICO
DELLA
TURANDOT

L'opera di Puccini in versione «cinese»
con la regia di Chen Kaige
diretta da Zubin Mehta



Turandot

Regia di Chen Kaige
Con Maria Guleghina, M. Berti, A. Voulgaridou, A. Tsymabljuk
Orchestra: dirige Zubin Mehta
Distribuzione: Classica Tv, Unitel, Zdf, Arte

ALBERTO CRESPI
ROMA

Scompaiono le sartine e arriva David Lynch». Basterebbe questa frase dall'introduzione di Philippe Daverio per giustificare la presenza in questa rubrica di un'interessante edizione della *Turandot* di Puccini. Daverio colloca l'opera nel primo dopoguerra del '900: si è appena compiuta «la gran beccheria» del primo conflitto mondiale, la Parigi di Mimì e della *Bohème* non è più frequentabile, Puccini cerca le radici della violenza in un Oriente mitologico filtrato dal testo teatrale di Carlo Gozzi (inserito nel cofanetto edito tra l'altro da Classica Tv, Zdf e Arte). «Turandot è il personaggio più crudele della storia dell'opera», continua Daverio, e ci fa ascoltare l'incipit strumentale del terzo atto, l'attacco di *Così comanda Turandot*: è la nascita di tutti gli Psycho, di tutte le colonne sonore di paura del XX secolo, conclude il critico, e implicitamente dà alla Turandot la patente di primo horror della storia. Più o meno in quello stesso periodo – i primi anni '20 – i tedeschi, gli sconfitti della Grande Guerra, concepivano Caligari, *Nosferatu* e *Metropolis*...

C'è molto altro cinema, nella *Turandot* di cui stiamo parlando: la regia teatrale è di Chen Kaige, il grande cinese di *Addio mia concubina*. È un allestimento andato in scena a Valencia, con la direzione

di Zubin Mehta. L'indiano Mehta e il cinese Chen riportano d'attualità un'opera che non ha nulla di esotico o di salgariano, che non prevede personaggi occidentali a differenza della *Butterfly* (gli «stranieri» Calaf, Timur e Liù sono esuli tartari). Mehta è recidivo: nel '98 aveva realizzato al Maggio Fiorentino una *Turandot* con la regia di Zhang Yimou, quello di *Lanterne rosse*, l'altro grande cineasta della mitica Quinta Generazione. Quell'allestimento era stato portato anche nella Città Proibita di Pechino, e le repliche cinesi sono visibili in un altro imperdibile dvd, *Turandot at the Forbidden City of Beijing*, edito anni fa dalla Rca.

A questo punto la domanda è: com'è la *Turandot*, vista dai cinesi? Risposta secca: immobile. La «principessa altera» è un personaggio che non si muove, non evolve: manda gli aspiranti mariti al patibolo

con più ferocia di una mantide, perché li uccide prima delle nozze. Sia Chen che Zhang scelgono un ambiente unico, una scenografia che ricorda i loro film di cappa e spada, e riducono al minimo i movimenti dei personaggi. Sono due regie «assenti», forse perché i registi bypassano ogni aspetto esotico, non indulgiano in cineserie e vanno al sodo: *Turandot* è una tragedia del potere, incarnato da una principessa sanguinaria e da un imperatore imbecille. Forse non a caso Chen sceglie di tenere l'imperatore Altoum sempre in alto, in cima a una scalinata, illuminato più di tutti gli altri, più degli «umani» che soffrono e combattono sotto di lui. Del resto lui è un dio, anche se non riesce a camminare e ha bisogno di schiavi che gli facciano aria con i flabelli. Canta due o tre versi in tutta l'opera, ma per i cinesi è lui il protagonista. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Alla fine di un giorno noioso

Massimo Carlotto
pagine 177, euro 17,00
edizioni e/o

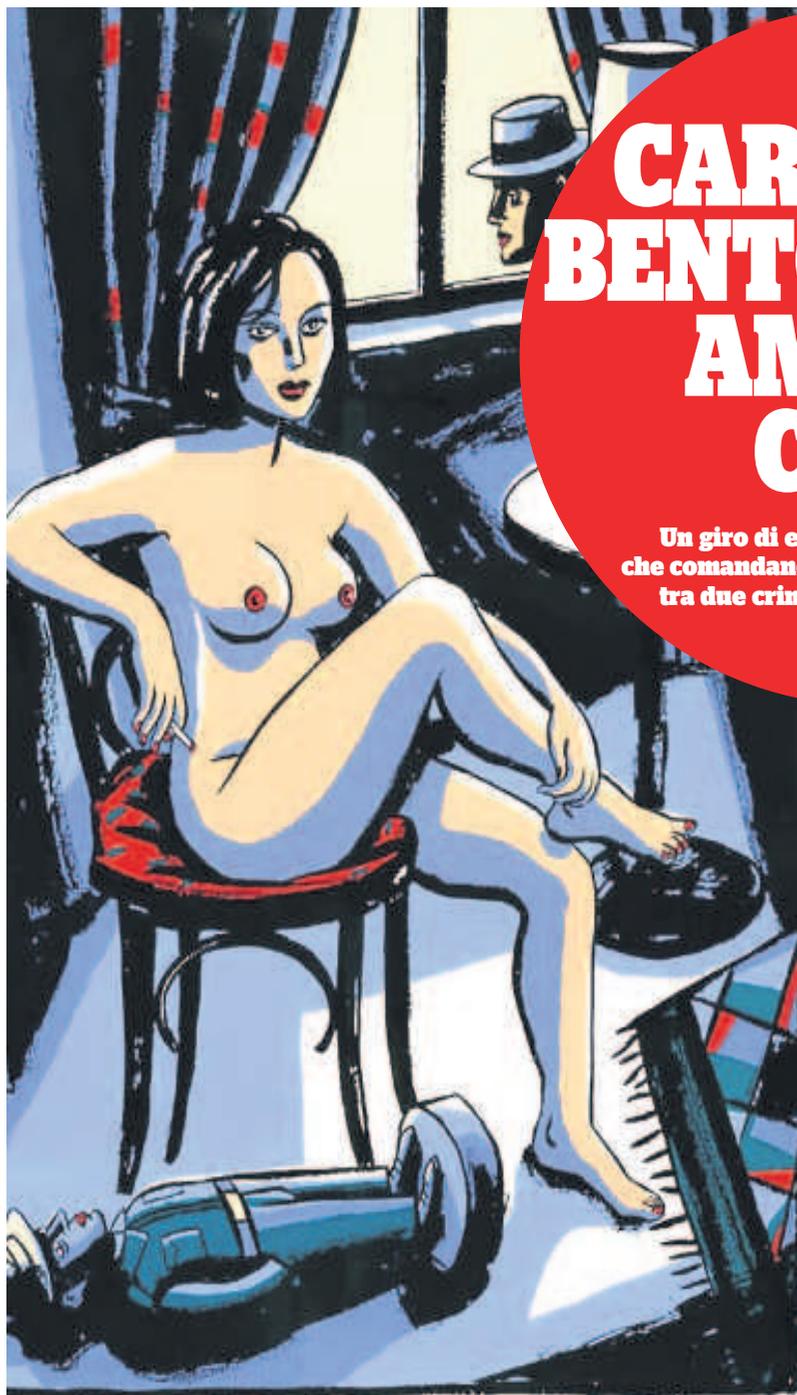
Nell'ultimo romanzo del creatore dell'Alligatore, torna Giorgio Pellegrini, il cattivissimo protagonista di «Arrivederci amore ciao». Ripulito e proprietario di un bar alla moda in Veneto, resta un predatore.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Le ho organizzato un giro di puttane che potrei brevettare tanto è sicuro. E sappiamo quanti casini vi sta procurando questa follia di aver messo la figa in cima all'albero della cuccagna». L'utilizzatore finale (uno degli) di tanto ben di dio è Sante Brianese, avvocato e onorevole del partito di maggioranza al governo, che in una tranquilla cittadina veneta mescola con spregiudicatezza cocktail e appalti truccati, stuzzichini e operazioni finanziarie *borderline*, cene nella "saletta" bonificata dalle micropisie e affari con la 'nrangheta. Anche se lo scenario sta cambiando: i padanos si avviano a prendere il sopravvento e l'ipotesi di dover trattare con i nuovi barbari cedendo quote di potere si fa concreta. Unica speranza di mantenere lo *status quo*: la «figlia del boss» che «promette bene»

L'ultimo romanzo di Massimo Carlotto, *Alla fine di un giorno noioso*, viviseziona come sempre l'operoso Veneto fatto di pubbliche virtù e private perversioni, mogli impeccabili in filo di perle di giorno e



Disegno di Jacques de Loustal

CARLOTTO BENTORNATO AMORE CIAO

Un giro di escort sicure, i padanos che comandano al Nord, la lotta spietata tra due criminali nell'Italia di oggi

seta viola di notte, segretarie rampanti eppure ingenue, escort che la crisi rende ben disposte a sfruttare crudelmente colleghe straniere, donne in cui è difficile separare la devozione verso i loro uomini dalla complicità.

Protagonista di questo nerissimo *noir* è Giorgio Pellegrini, icona della cattiveria segnata dalla violenza e orientata dal cinismo. Dieci anni dopo *Arrivederci amore ciao*, l'anti-eroe che fa sembrare l'Alligatore un'educanda, torna a proporci nefandezze adeguate ai tempi che corrono. E se l'ambientazione vi suona familiare, pensate che la dedica è una scritta in vernice blu sui muri di Padova: «Ruby Rubacuori ce l'ha insegnato: fottete i potenti non è reato». Deve essere per questo che Carlotto a Pellegrini magari non salva l'anima ma la pelle sì.



Stavolta, però, è dura: il predatore che ha sparato in testa al suo migliore amico e avvelenato la moglie che sospettava di lui, ha nascosto l'istinto omicida. Ripulito dall'avvocato Brianese, si è risposato con Martina, elegante e innamorata, che lui obbliga ad andare in palestra e prendere integratori per rallentare l'invecchiamento, e gestisce un locale alla moda, La Nena, copertura di traffici tra cricche politiche, industrialotti di provincia e cosche. I risparmi di una vita di rapine sono finiti in un investimento a Dubai: e tutto comincia e insieme finisce quando Brianese, tra un carciofino e un convenevole, lo informa che l'affare è andato male e deve farsene una ragione. Pellegrini non lo fa e diventa la «variabile impazzita» del sistema. Per riprendersi i soldi ingaggia con l'ex mentore una sfida che non farà prigionieri: le escort svendute a gangster maltesi e imbarcate verso il Maghreb «per mantenere alti gli standard di sicurezza», la sua socia Nicoletta, rea di credersi troppo furba, i malavitosi calabresi a cui Brianese tenta di «venderlo», un killer ciadiano in fuga dai trafficanti di droga.

Eppure, l'Italia è il paese in cui gli scandali vengono sopiti da Grandi Vecchi con segretarie in chignon azzurrino che incontrano gli ospiti utili ma infrequentabili in ville della campagna ferrarese. In cui le guerre tra fazioni politiche si risolvono in «aggiustamenti di equilibri» e chi perde diventa ministro perché chi vince non può scaricarlo. In cui Pellegrini, sadicamente attratto dalle 40enni fragili a loro volta attratte dal «lupo che divora cappuccetto rosso e s'incula la nonna», non lascia bensì raddoppia. E, alla fine di un giorno noioso, a una festa alla Nena, alza il calice e fiuta di nuovo il sangue. ●



Il buio oltre la siepe
Narra Alba Rohrwacher



Il buio oltre la siepe
Lee Harper
Versione integrale
Letto da Alba Rohrwacher
euro 19,90
Feltrinelli

Il romanzo che scosse gli Stati Uniti, Premio Pulitzer 1960, è stato di recente consigliato dal presidente Barack Obama contro ogni razzismo e discriminazione. Alla soave voce di Alba Rohrwacher la storia dell'avvocato Atticus Finch incaricato della difesa d'ufficio di un «negro» accusato di violenza carnale.

La scrittrice abita qui
Narra Sandra Petrigani



La scrittrice abita qui
Sandra Petrigani
Letto da Sandra Petrigani
Versione integrale
Regia di Flavia Gentili
Emons

In un pellegrinaggio da Parigi al Tibet, l'autrice ha visitato le case delle più grandi scrittrici del 900 (Grazia Deledda, Marguerite Yourcenar, Colette, Alexandra David-Néel, Karen Blixen e Virginia Woolf) e, inseguendo i loro fantasmi e attraverso i loro oggetti, ne ha ricostruito segreti e passioni.

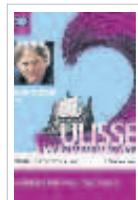
Moby Dick
Narra Piero Baldini



Moby Dick
Herman Melville
Versione integrale
Letto da Piero Baldini
2Cd formato Mp3
euro 29,99
Il Narratore audiolibri

Il capolavoro della letteratura mondiale, meravigliosa storia di mare e d'avventura, e anche un complesso racconto del conflitto tra l'uomo e le imperscrutabili forze naturali che lo sovrastano, è stato ritradotto da Alberto Rossati con un'attenzione particolare alle esigenze della musicalità del testo.

Odissea
Narra Giulio Scarpati



Ulisse. Il mare color del vino
Giovanni Nucci
Letto da Giulio Scarpati
Versione integrale
euro 16,90
Emons

Un classico «tradotto» per i ragazzi. L'Odissea è stata riscritta con brio e umorismo da uno dei migliori scrittori italiani per ragazzi, e lette da un grande attore. La voce di Giulio Scarpati riporta in vita eroi e dei, trascinandoci attraverso le mille peripezie di Ulisse.

Con la letteratura si può cambiare il mondo

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Chi ha in mente che la scuola debba preparare per il mercato del lavoro oggi ritiene che lo studio della letteratura abbia nei programmi degli istituti superiori uno spazio eccessivo. Al contrario, chi pensa che compito della scuola sia quello di formare prima di tutto le persone e i cittadini continua a ritenere che essa debba mantenere un ruolo centrale. È certo però che il modo di insegnarla e di utilizzarla all'interno della didattica deve e può essere aggiornato. Lo afferma con chiarezza Simone Giusti nel volume *Insegnare con la letteratura* (Zanichelli, pp. 160, euro 12). Giusti - docente, formatore e autore di testi scolastici - offre una innovativa proposta centrata sull'insegnamento della letteratura alla luce delle pratiche dello storytelling, dei contributi delle scienze sociali e delle scoperte delle neuroscienze. Ma il suo libro è anche una forte scommessa sul potere dei testi letterari: non solo quello di trasmettere un uso più corretto della lingua italiana, ma anche la capacità, questa sì davvero rivoluzionaria, di cambiare la visione del mondo. Attraverso esempi concreti e casi didattici, Giusti mostra chiaramente come quella letteraria debba continuare a essere una dimensione fondamentale della scuola di domani. ●



GLI ALTRI DISCHI

Emmylou Harris

Troppe buone intenzioni



Emmylou Harris

Hard Bargain

Nonesuch

Gran bella voce, interprete superba e figura storica di certo country-rock a stelle e strisce, Emmylou Harris torna con un disco a tinte tenui, dove l'autobiografia gioca un ruolo importante, come nella dedica all'amato (e compianto) Gram Parsons. Malinconia soffusa, buone intenzioni, ma anche qualche brano non eccelso. **D.P.**

The Steve Miller Band

Ritorno ai classici



The Steve Miller Band

Let Your Hair Down

Roadrunner

Dopo il buon esito di *Bingo*, il vecchio Steve ritenta il colpo del blues delle origini, da cui era partito agli inizi di carriera. Eccolo, quindi, omaggiare i suoi «padrini» con una manciata di buone cover, che riportano in auge classici di Buddy Guy, Willie Dixon, Muddy Waters e Robert Johnson. Originalità zero, ma il feeling è sicuro. **D.P.**

Palestrina

Così rinasce un capolavoro



Giovanni Pierluigi da Palestrina

Missa Papae Marcelli

Odhecaton - dir. Paolo Da Col

Arcana

Ci sono brani e repertori consunti dal troppo uso. O dalle troppe chiacchiere. Vedi questo capolavoro di Palestrina che qui viene idealmente collocato in una liturgia pasquale e quindi contornato da altri canti liturgici fra cui altri gioielli di rara bellezza. Magnifica l'interpretazione dell'ensemble Odhecaton e la naturalezza del suono. **G.M.**



**Ramin Bahrami
Riccardo Chailly**

Bach - 5 Piano Concertos
(BWV 1052-1056)

Decca

LUCA DEL FRA

arfed@tiscali.it

Ramin Bahrami e Riccardo Chailly assieme alla Gewandhausorchester di Lipsia trovano una felicissima interpretazione dei Concerti per tastiera di Johann Sebastian Bach, riaprendo le porte alle interpretazioni pianistiche della musica per clavicembalo del grande Thomaskantor. Negli ultimi 50 anni con la progressiva affermazione della prassi antica o storicamente informata, la musica antica e barocca, quindi anche quella di Bach, è stata sempre più eseguita su strumenti d'epoca, e con un tipo di fraseggio assai diverso da quello del repertorio classico romantico che si è sviluppato tra Sette e Novecento. Sono esecuzioni molto spesso appannaggio di ensemble e musicisti specializzati che hanno avuto molti meriti, non ultimo quello di riscoprire un repertorio sepolto nell'oblio. Tuttavia la musica di Bach, obliata dopo la morte del compositore, ma riscoperta fin dal primo Ottocento, di questo fenomeno è stata la precorritrice e certo non era dimenticata: a partire da Felix Mendelssohn e Ferenc Liszt i più grandi pianisti l'hanno voluta nel loro repertorio. Così, paradossalmente, mentre la prassi musicale riscopriva tanta musica, ghetizzava, per dir così, nelle esecuzioni clavicembalistiche - talvolta splendide s'intende - quella per tastiera di Bach. I pianisti che hanno continuato a eseguirla, talvolta nomi di primo piano, si sono spes-

BACH È RISORTO IN PERSIA

Ramin Bahrami e Riccardo Chailly alle prese con i concerti per piano: così il Kantor trova nuova linfa



so anchilosati in interpretazioni tardo-romantiche: ci sono naturalmente delle eccezioni, a esempio Angela Hewitt, Olli Mustonen e naturalmente Bahrami. Questo pianista iraniano si collega a Bach per una triste storia familiare: negli anni '80 mentre lui era in Europa a specializzarsi il padre, incarcerato come oppositore del regime degli ayatollah, prima di essere ucciso gli scriveva di studiarne la musica. Questo legame extramusicale ha messo un po' in ombra il grande lavoro di approfondimento svolto da Bahrami in anni di studio ed esecuzioni talvolta velate da una comprensibile ma forse eccessiva melanconia.

PERFETTA SINTONIA

Nei cinque Concerti (BWV 1052 - 1056) di questa registrazione Bahrami lascia sul tappeto un'interpretazione pianistica di grande equilibrio, sfruttando le possibilità espressive del pianoforte senza sovrastare mai l'origine clavicembalistica delle partiture. È vincente però un controllatissimo gusto nel ritmo, negli accenni di rubato usato con parsimonia, nelle inflessioni dinamiche che rendono con brillantezza, accentuata dall'esecuzione dal vivo, l'edonismo e il divertimento della forma Concerto per tastiera.

Bahrami trova in Chailly non solo una perfetta sintonia, ma un musicista in grado di dargli precise imbeccate: il direttore milanese guida l'orchestra di Lipsia con sottile intelligenza, facendo propri il fraseggio e l'accentuazione della prassi musicale antica senza giustamente scimmiettarla nel suono. Chailly peraltro aveva dato prova di squisitezza bachiana anche nella recente incisione della *Mathäus Passion* sempre con la compagine della Gewandhaus, e proprio nell'orchestrazione trasparente e modernissima trova una luminosità che rende radiose queste bellissime pagine di Bach. ●

Al Di Meola

Troppo miele, Al



Al Di Meola
Pursuit of Radical Rhapsody
Telarc
**

Al Di Meola appartiene alla dinastia dei chitarristi che hanno insegnato a usare il loro strumento come una mitragliatrice (copyright by Zappa). Qui è con Gonzalo Rubalcaba e Charlie Haden. Fusion in salsa latina con enfasi a sei corde, lirismi di bandoneón, impennate chitarristiche e qualche scivolata sul troppo miele. **G.M.**

Gnu Quartet

Senza confini



Gnu Quartet
Something Gnu
Bonsai-Egea

Alchimia di suoni e visioni per un album sorprendente, uno zapping musicale fra le diverse esperienze artistiche vissute dal gruppo. Dai palchi dei concerti rock ai live acustici, agli studi di registrazione per un inno alla musica senza confini di genere, con l'energia del rock e la libertà del jazz. Splendida rilettura di *Una giornata uggiosa*. **P.O.**

Happy birthday Bob

10 gemme alternative del «tardo» Dylan
selezione a cura de l'Unità

Blind Willie McTell

Bob Dylan

Bootleg Series nr. 1



02 Ain't Talking Modern Times

03 Series of Dreams Bootleg Series nr. 3

04 Dignity Mtv Unplugged

05 Can't Wait Tell Tale Signs

06 Nettie Moore Modern Times

07 Man In The Long Black Coat Oh, Mercy

08 Highlands Time Out Of Mind

09 Dreamin' Of You Tell Tale Signs

10 Po' Boy Love & Theft

Fresu che fa ballare il passato col futuro

Il jazzista sardo con il gruppo vocale còrso «A Filetta» in viaggio
tra voci rugose, liturgie popolari e la sofisticata produzione Ecm



Fresu/A Filetta/Di Bonaventura

Mistico mediterraneo

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

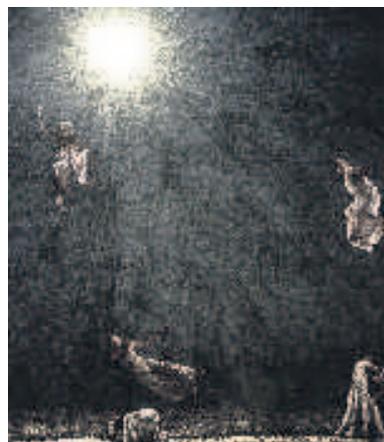
Come in fila indiana, una dietro l'altra, nel Mediterraneo occidentale sono parcheggiate due isole meravigliose e tormentate, portatrici di una «diversità» ancestrale che è alla radice di quella loro identità irrinunciabile e orgogliosa. In Corsica come in Sardegna vive la tradizione del cantare in coro: al sud il canto a tenores, a nord le polifonie a tre voci con un repertorio incentrato sulla *paghjella*. Genti diverse, ma apparentate da un modo di cantare, da una lingua, da un sentire che hanno molti punti in comune. Forse, anzi certamente, è per

questo che Paolo Fresu, il più noto fra i jazzisti sardi e «A Filetta», uno dei più noti complessi vocali tradizionali della Corsica hanno inciso questo disco intitolato *Mistico Mediterraneo*, accolti a braccia aperte da Manfred Eicher, patron della casa discografica Ecm. Agli isolani, altrettanto essenziale, si aggiunge Daniele Di Bonaventura col suo magistrale bandoneón, depositario di altre storie e altre eredità. Ne è scaturito un cd che, nel bene ma anche nel meno bene, suona come un emblema.

L'impatto è formidabile: quelle voci rugose, deposito di memorie antiche, immerse nell'alone Ecm si espandono in una innodia avvincente dove il futuro e il passato remoto danzano insieme. C'è la liturgia popolare, strofe di Requiem e di Passioni intonate in lingua còrsa, con quel suo accento nobile, dal segno arcaico e ribelle. E poi ci sono Fresu e Di Bonaventura, magnifici, concentrati, commoventi addirittura nel loro aderire a questa musica che offre momenti incantevoli. E che però resta nel suo fondo schizofrenica, bifronte. Gli interventi strumentali sono alieni gentili, il loro dialogare è intriso di sensibilità, ma vengono e vanno altrove. Il *remedium* Ecm, il consueto onnipresente riverbero avvolge il tutto col suo afflato mistico che tuttavia sa forse troppo di laboratorio. ●

TEATRO NOH

PAOLO PETAZZI



Hosokawa & Waltz alle prese con i fantasmi del desiderio

L'unione di teatro, musica, danza nella antica tradizione del *Noh* giapponese da tempo offre grandi stimoli alla fantasia di chi la rivisita in chiave moderna, come il compositore Toshio Hosokawa e la regista e coreografa tedesca Sasha Waltz nella nuova opera *Matsukaze*, rappresentata in prima assoluta alla Monnaie di Bruxelles, che riprende uno dei grandi classici di Zeami nella libera rielaborazione in tedesco di Hannah Dübgen. Della vicenda, come sempre lontana da ogni naturalismo, sono protagoniste due sorelle, Matsukaze («Vento nei pini») e Murasame («Pioggia d'autunno»), morte da tempo, ma ancora presenti nei luoghi dove si struggevano del perduto amore

per un nobile. Narrano il loro dolore a un monaco, finché Matsukaze in delirio crede di riconoscere l'amato in un pino sulla spiaggia, e insieme con Murasame si abbandona a una danza estatica, che porta alla catarsi, al dissolversi del tormentoso desiderio e dei fantasmi che esso animava.

In *Matsukaze* come in altri spettacoli di Sasha Waltz la coreografia e la regia sono importanti quanto la musica. E la musica, spesso rarefatta, ha il carattere evocativo e «calligrafico», i peculiari colori sonori di Hosokawa, che in *Matsukaze* sembra dare particolare evidenza ai riferimenti ai suoni della natura, soprattutto al vento e al mare (sempre in senso non descrittivo, ma evocativo). La parte vocale ha un carattere fortemente stilizzato, che per qualche aspetto sembra ripensare, senza imitarli, a modi del teatro *Noh*, soprattutto nella vocalità grave e intenzionalmente monotona del Monaco. Impossibile raccontare la flessibile ricchezza dei movimenti coreografici; ma si può citare almeno la geniale idea della scena notturna in cui le due sorelle sono sospese tra realtà e sogno, tra mondo dei vivi e mondo dei morti: una struttura di Chiharu Shiota consente alle interpreti di essere letteralmente sospese in una rete di lana nera. Di Pia Maier Schriever è invece la scena seguente, in cui la capanna delle due sorelle è una chiara e aperta struttura geometrica in legno: non c'è posto per ambienti o oggetti realistici, e non c'è traccia del pino e della spiaggia. Bravissimi tutti, cantanti e danzatori: le sorelle erano Barbara Hannigan e Charlotte Hellekant. Dirigeva egregiamente il giovane Pablo Heras-Casado. ●

INTER - PALERMO

RAIUNO - ORE: 20:35 - CALCIO
TIM CUP FINALE

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

LEZIONI DI CIOCCOLATO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON LUCA ARGENTEROIN VIAGGIO
PER IL COLLEGEITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON MARTIN LAWRENCE

Rai 1

06.00 Quello che. Rubrica.

06.30 Mattina in famiglia. Rubrica.

09.30 TG 1 L.I.S.

09.35 Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica.

10.00 Linea verde orizzonti. Rubrica.

10.30 A sua immagine. Rubrica.

12.20 Linea verde Rubrica.

13.10 Automobilismo - Gran Premio di Monaco di Formula 1. Da Montecarlo

16.30 TG 1

16.35 Dreams Road. Rubrica. "Australia"

17.20 Domenica in l'Arena 150°. Rubrica

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 TELEGIORNALE

SERA

20.35 Calcio - Tim Cup Finale. Inter - Palermo

23.35 Speciale Tg1. Rubrica.

00.40 TG1 - NOTTE

01.05 Applausi - Teatro e Arte. Rubrica.

02.20 Sette note. Rubrica.

02.40 Così' è la mia vita... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.

08.40 Rebelde Way. Telefilm

09.00 Social King. Rubrica.

09.50 RaiSport Numero Uno. Rubrica.

11.30 Mezzogiorno In famiglia. Show.

13.00 TG 2 GIORNO.

13.30 TG 2 Motori. News.

13.45 Jane Doe - Memoria infallibile. Film thriller (USA, 2006). Con Lea Thompson

15.15 La libreria del mistero - A prima vista. Film giallo (USA, 2006). Con Kellie Martin. Regia di K. Martin

16.40 Passioni pericolose. Film thriller (Canada, 2006). Con C. Carpenter. Regia di R. Roy

18.00 TG2 L.I.S.

18.05 Equitazione: Piazza di Siena

19.05 RaiSport Numero 1.

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Sweet November - Dolce Novembre. Film sentimentale (USA, 2001). Con Keanu Reeves, Charlize Theron. Regia di P. O'Connor

23.05 Close To Home. Telefilm.

23.45 La Domenica Sportiva Estate.

01.00 TG 2. News

01.20 Protestantesimo. Rubrica.

Rai 3

07.25 La grande vallata. Telefilm.

08.15 Caccia al marito. Film commedia (ITALIA, 1960). Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Walter Chiari. Regia di Marino Girolami

10.10 Agente Pepper. Telefilm

11.00 TGR Estovest.

11.20 TGR Mediterraneo. Rubrica

11.45 TGR Region Europa. Rubrica.

12.00 TG3

12.25 TeleCamere Rubrica.

12.55 Ciclismo - Milano. 94° Giro d'Italia. Si gira.

13.25 Passepartout. Rubrica.

14.00 TG Regione / TG3

14.30 Mini Ritratti. Rubrica.

15.00 TG3 LIS. Rubrica

15.05 Ciclismo - Milano. 94° Giro d'Italia. 21° tappa: Milano

18.05 90° Minuto. Rubrica.

19.00 TG3 / TG Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

21.30 Report. Attualità. Conduce Milena Gabanelli

23.20 TG3

23.30 TG Regione

23.35 Cosmo. Show. Conduce Barbara Serra.

00.35 TG3

00.45 TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.

Rete 4

06.25 Tg4 night news

06.45 Media shopping. Teleshopping

07.15 Anno domini. Miniserie.

08.20 Titus, il re gorilla. Documentario

09.20 Magnifica italia. Documentario.

10.00 S. messa. News

11.00 Pianeta mare. Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde. Rubrica

13.20 Pianeta mare. Rubrica.

13.52 Donnavventura. Rubrica.

14.15 Il giudice e il commissario. Telefilm.

15.41 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

15.50 Il ponte sul fiume Kwai. Film (GB, 1957). Con William Holden, Alec Guinness, Jack Hawkins.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Colombo: sulle tracce dell'assassino. Film Tv poliziesco (USA, 1994). Con Peter Falk, Barry Corbin, Shera Danese.

SERA

21.30 Tempesta d'amore. Telefilm

23.20 I bellissimi di r4. Show

23.25 Innocenza infranta. Film drammatico (USA, 1997). Con Liv Tyler, Billy Crudup, Joaquin Phoenix. Regia di P. O'Connor.

01.45 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere dello spirito. Show

10.00 Ciak junior. Show

10.30 Il Mammò. Situation Comedy.

10.00 Matrimonio impossibile. Film commedia (USA, 2003). Con Michael Douglas, Michael Bodnar. Regia di A. Fleming.

13.00 Tg5

13.40 Domenica 5. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Paperissima sprint. Show

SERA

21.10 Lezioni di cioccolato. Film commedia (Italia, 2007). Con Luca Argentero, Margo Harshman, Michael Landes. Regia di Roger Kumble.

23.31 Terra. News

00.30 Tg5 - Notte

01.00 Meteo 5 notte.

01.01 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.00 Zanzibar. Situation Comedy.

07.00 La vita secondo jim. Situation Comedy.

07.25 La vita secondo jim. Situation Comedy.

10.55 Aaron stone. Telefilm.

11.50 Grand prix.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 All stars. Situation Comedy.

13.35 Z la formica. Film animazione (USA, 1998). Regia di Eric Darnell.

15.25 Sos: la natura si scatena. Film Tv azione (USA, 2005). Con Gina Gershon, Cameron Daddo, Shannen Doherty. Regia di Dick Lowry.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Mr Bean. Telefilm.

19.25 Panarea. Film commedia (Italia, 1996). Con Hoara Borselli, Massimo Bulla, Alessia Merz. Regia di Castellano

SERA

21.25 In Viaggio per il college. Film commedia (USA, 2008). Con Martin Lawrence, Margo Harshman, Michael Landes. Regia di Roger Kumble.

23.10 Fuori tempo massimo. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Kate Beahan, Jane Cook, Kimberley Davies.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione

06.55 Movie Flash. Rubrica

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.50 M.o.d.a. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini

10.35 L'ispettore Tibbs. Telefilm.

11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.

13.30 Tg La7

13.55 La signora a 40 carati. Film (USA, 1973). Con Liv Ullmann, Edward Albert. Regia di Milton Katselas

15.50 Cuore d'Africa. Telefilm

17.45 Movie Flash. Rubrica

17.50 Bruciatelo vivo. Film (USA, 1969). Con Telly Savalas, George Maharis, Arlene Dahl. Regia di Nathan J. Juran

20.00 Tg La 7 - Informazione

20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.30 La casa degli spiriti. Film. Con Jeremy Irons, Winona Ryder, Antoni Banderas. Regia di B. August

00.25 Tg La 7 - Informazione

00.35 USA - Superbike Supercup - Differita. Rubrica

01.55 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.10 Shrek. Film animazione (USA, 2001). Regia di A. Adamson, V. Jenson

22.50 Apocalypso. Film avventura (USA, 2006). Con R. Youngblood D. Hernandez. Regia di M. Gibson

Sky Cinema Family

21.00 Papà ho trovato un amico. Film commedia (USA, 1991). Con D. Aykroyd J. Lee Curtis. Regia di H. Zieff

22.50 Scusa ma ti voglio sposare. Film commedia (ITA, 2010). Con R. Bova M. Quattrocchio. Regia di F. Moccia

Sky Cinema Mania

21.00 Mister Wonderful. Film commedia (USA, 1993). Con M. Dillon A. Sciorra. Regia di A. Minghella

22.45 L'ultimo dei Mohicani. Film avventura (USA, 1992). Con D. Day Lewis M. Stowe. Regia di M. Mann

Cartoon Network

18.35 Takeshi's Castle.

19.05 Generator Rex.

19.30 Bakugan - Battle Brawlers.

19.55 Leone il cane fuffone.

20.45 Takeshi's Castle.

21.10 Chowder, scuola di cucina.

21.35 Adventure Time.

22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

18.00 Deadliest Catch. Documentario.

19.00 Top Gear. Documentario.

20.00 Come è fatto. Documentario.

21.00 Lavori sporchi. Documentario.

22.00 My Shocking Story. Documentario.

23.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

18.55 Deejay TG

19.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica

20.00 Rock deejay speciale The Comeback. Musica

20.30 Un giorno da cani. Rubrica

21.30 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"

22.30 Deejay chiama Italia remix. Musicale

MTV

17.05 Hitlist Italia. Musica

18.00 MTV News. News

18.05 Hitlist italia Show

19.00 MTV News. News

19.05 Speciale MTVW News. News

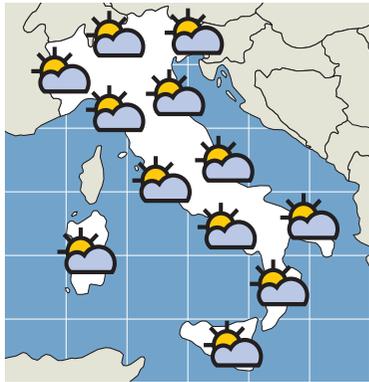
20.00 Il Testimone. Reportage

21.00 MTV News. News

21.05 Reaper. Telefilm

23.00 True Blood. Telefilm

Il Tempo

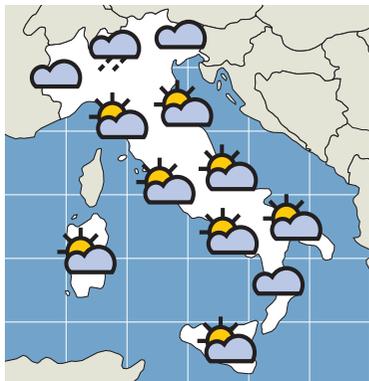


Oggi

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

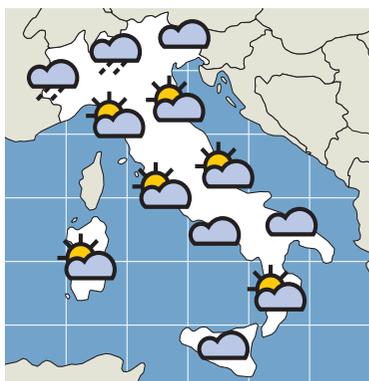


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse sulle zone alpine, parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ poche nubi su tutte le regioni con locali addensamenti pomeridiani.



Dopodomani

NORD ■ molte nubi sulle Alpi, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato con locali addensamenti sulle aree più interne.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

Pillole

ADDIO A JEFF CONAWAY

È scomparso all'età di 60 anni l'attore americano che interpretò i panni di Kenickie, uno dei protagonisti di «Grease» con John Travolta e Olivia Newton John. L'attore era in coma da diversi giorni, dopo una presunta overdose. I suoi familiari, scrive il *Guardian* online, hanno deciso di far staccare la spina delle macchine che lo tenevano in vita.

TORNA IN CLINICA AMY WINEHOUSE

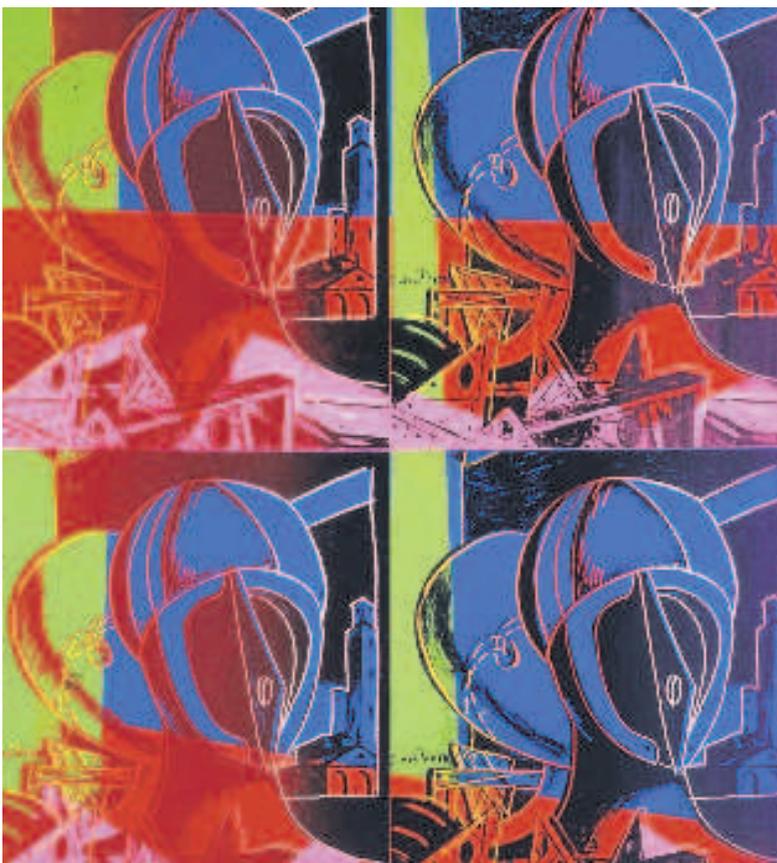
A pochi giorni dalla dichiarazioni sulla sua voglia di maternità e di vita sana, la cantante inglese è di nuovo in clinica per disintossicarsi dalla droga alla Priory, dove si ricoverò anche Kate Moss. Secondo il suo portavoce, «Amy ha iniziato un programma di trattamento. Vuole essere pronta per le performance che ha in Europa e per accertamenti».

CASUALITÀ DEL «DOLORE»

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Arte italiana con lenti pop

OMAGGI D'AUTORE ■ Da Lichtenstein che rivisita Carrà al Vesuvio pop di Warhol: opere di artisti contemporanei di tutto il mondo da sempre ispirati all'arte del nostro paese, esposte da ieri nella sede romana della Gagosian Gallery. Nella foto, «The Two Sisters (After de Chirico)» di Andy Warhol, 1982.

In scena a Roma «Bad People in Guantanamo»

■ Torna in Italia lo spettacolo *Bad People in Guantanamo*: la disumanità della tortura portata sulla scena, la storia vera di tre inglesi pakistani imprigionati e torturati nelle celle di Guantanamo, per poi uscire due anni dopo scagionati, ma irreversibilmente trasformati. Una realtà raccontata in manie-

ra grottesca e assurda da sette attori della Accademia Teatrale di Roma Sofia Amendolea, per la regia di Fabio Omodei. In scena al Teatro Quirino martedì 31 maggio alle 20,45. Una serata unica, per lo spettacolo a sostegno di Amnesty International, patrocinato dall'Associazione Stampa Romana e dal Comune di Roma, che ha ricevuto l'apprezzamento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. *Bad People in Guantanamo*, dedicato a tutte le vittime delle torture, è stato acclamato in Polonia, a Pristina e a Bratislava, ma è stato censurato in Bielorussia. ❖

Credo che l'attuale presidente del consiglio (spero ancora per poco) sintetizzi quanto c'è di più deprecabile nella natura umana. Indimenticabili restano i misfatti morali e politici, privati e pubblici; l'oscena trivialità e l'autoritarismo psicopatico; l'imbarbarimento prodotto dal suo malamente amministrare un Paese come se fosse un'azienda; la smodata, grottesca presunzione delle proprie parole, all'opera perfino in mondovisione al cospetto del presidente Usa, frutto di un narcisismo clinico così clamoroso che lo porta a credere lui stesso alle menzogne grossolane che racconta. Credo anch'io come tanti che nella sua pericolosa patologia agisca, non so se causa o sintomo, il bisogno assoluto di essere amato, ma se è così ha sbagliato tutto o quasi, perché si sa quanto il mio sentimento sia condiviso. È quindi buffo e tragico constatare come una quasi casualità che egli sia stato ariete e propagatore della destra, di un neofascismo stile XXI secolo durato a oggi una quindicina anni: se non ci fosse stata la caduta del muro di Berlino, e con esso la caduta di moda del «comunismo», egli avrebbe potuto anche trainare e cementare, col collante dei soldi, un'alleanza politica «di sinistra» (avulso com'è da ideali e ideologie, oltre che cinico come ha da essere il venditore che lui è). E questo è il punto. L'ingombrante caricatura del tiranno che egli ha incarnato rischia di mettere in ombra il suo venefico soffio inalato dalla politica e dalla società nel suo insieme, e che trapela nella scollatura tra il dire e il fare, nella presunzione di chi sgomitava per rivendicare poteri in ogni ambito, nell'assenza di ideali equi e condivisi e, la cosa peggiore, nell'indifferenza che porta a propugnare solo quelle idee già vagliate nel mercato dei sondaggi. Come si diceva una volta, il medium è il messaggio. E lo stile è già il contenuto. Valga come promemoria per la sinistra che verrà. ❖

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- Controlli organolettici, igienico-sanitari e microbiologici
- Sistema qualità applicato a tutto il ciclo produttivo (segregazione allergeni, eliminazione di impurità, pulizia da corpi estranei e residui ferrosi, etc...)
- Tracciabilità completa e sostanziale supportata da audit periodici presso i fornitori
- Assistenza tecnica personalizzata e copertura assicurativa



UNI EN 9001:2008
BRC
IFS

KOSHER
ICEA (PRODOTTI BIO)
LAWLABS CIRCUIT

< CERTIFICAZIONI

SA 8000
ISO 14000*
OHSAS 18001*
* In corso di certificazione

MEMBRI DI >



AIIPA
ASSOERBE



DIVISIONE INDUSTRIA

La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI
fornitore delle più prestigiose industrie alimentari
e delle più importanti catene di supermercati, anche a *private label*

Drogheria e Alimentari SpA • Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 - email: industria@drogheria.com - www.drogheria.com

Drogheria e Alimentari collabora in ricerca applicata con **Università di Pisa, Firenze, Milano e CNR.**

→ **Finale Champions:** a Londra i catalani battono il Manchester United e vincono il quarto titolo

→ **Gol di Pedro, Messi e Villa** di Rooney il momentaneo 1-1. Abidal solleva la Coppa dopo il tumore

Wembley, il poker del Barça È una leggenda blaugrana

BARCELLONA 3

MANCHESTER UNITED 1

BARCELLONA: Valdes; Dani Alves (43' st Puyol), Mascherano, Piqué, Abidal; Xavi, Sergio Busquets, Iniesta; Villa (40' st Keita), Messi, Pedro (45' st Afellay).

MANCHESTER UNITED: Van der Sar, Fabio (24' st Nani), Ferdinand, Vidic, Evra; Valencia, Carrick (31' st Scholes), Giggs, Park; Hernandez, Rooney.

ARBITRO: Kassai (Ungheria)

RETI: nel pt 27' Pedro, 34' Rooney; nel st 9' Messi, 24' Villa.

NOTE: Angoli: 6-0 per il Barcellona. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Dani Alves, Carrick, Valencia, Valdes. Spettatori: 87.695

MASSIMO DE MARZI

LONDRA
 sport@unita.it

Il Barcellona per la quarta volta è campione d'Europa. A Londra, nel remake della finale di Champions del 2009, la squadra di Pep Guardiola ha battuto nuovamente il Manchester di sir Alex Ferguson. Dopo il botta e risposta Pedro-Rooney, ha deciso il più forte giocatore del mondo, che ieri ha prenotato con sei mesi di anticipo il terzo Pallone d'Oro: Leo Messi, con una magia degna del suo mentore Maradona, ha fatto secco Van der Sar in avvio di ripresa. È bastato che Evra concedesse mezzo metro alla "pulce" perché l'argentino ne approfittasse con un tocco di sinistro che ha spedito il pallone sul secondo palo, scatenando la gioia dei tifosi blaugrana, che hanno iniziato a festeggiare al 70' quando David Villa ha calato il tris in un finale che ha visto un Barca straripante infliggere una lezione di calcio agli avversari.

Per Messi rete numero 180 in 269 gare, numeri che testimoniano l'infinita grandezza di un giocatore che non arriva ai 170 centimetri ma ha classe, velocità e fantasia come nessun altro giocatore del pianeta. Guardiola vince la seconda Champions in tre anni (da giocatore, a Wembley, aveva battuto la Sampdoria nella finale del 1992), e secondo i tabloid inglesi si prepara a diventare il nuovo allenatore del Chelsea,



Campioni d'Europa I giocatori catalani sul palco di Wembley. Con la Coppa Abidal, reduce da una operazione per un tumore al fegato

COPPA ITALIA

Oggi Palermo-Inter la finale ultimo atto della stagione

Il Palermo cerca l'appuntamento con la storia, l'Inter il terzo trofeo stagionale, il primo da allenatore di Leonardo. Si gioca questa sera all'Olimpico di Roma la finale di Coppa Italia fra i siciliani e i vicecampioni di Italia. «Non c'è voglia di riscatto, non è una questione di rivincite personali - ha spiegato Leonardo ieri - Ho solo tanta voglia di vincere». Sentimento condiviso anche dal tecnico rosanero Delio Rossi: «Sappiamo che sono più forti - ha detto - ma lo era anche il Milan in semifinale». Respinte al mittente tutte le domande sul futuro del tecnico: «In questo momento gli interessi personali lasciano il tempo che trovano, adesso conta solo la partita». Sarà l'ultima con la maglia del Palermo per il capitano Fabrizio Miccoli.

per consentire ad Abramovich di scacciare l'ossessione della coppa con le grandi orecchie. In una notte di festa per tutti i giocatori spagnoli, c'è chi ha festeggiato due volte: Eric Abidal, il mancino tornato al calcio e alla vita nel ritorno della semifinale contro il Real, a 46 giorni da un delicato intervento per sconfiggere un tumore, schierato a sorpresa ieri dal primo minuto, con il capitano Puyol inserito solo a risultato acquisito. Ed è stato proprio il francese a sollevare il trofeo consegnato dal presidente dell'Uefa Platini.

Eppure l'avvio di match sembrava promettere una gara diversa, con un Manchester molto aggressivo, che andava a raddoppiare in ogni zona del campo e pronto a ripartire, ogni volta che ne aveva l'opportunità. Dopo otto minuti era dei Red Devils (per l'occasione in maglia bianca) la prima occasione, con Valdes costretto da una spericolata uscita per impedire a Rooney di calciare a botta sicura. È dura-

to un quarto d'ora il momento magico del Manchester, poi il Barcellona ha iniziato a giocare la sua partita, fatta di un calcio di possesso, di decine di passaggi in fila senza errori: la supremazia della squadra di Guardiola veniva premiata dal gol di Pedro, su assist prezioso di Xavi, ma il Manchester era bravo a replicare subito grazie a Rooney (gol forse viziato da un fuorigioco di Giggs).

Dopo l'intervallo, però, si è ripresentata in campo una sola squadra, perché il Barcellona ha fatto diventare piccolo piccolo lo United, sciornando calcio spettacolo, trovando due volte il gol con Messi e Villa, andando vicina alla segnatura in almeno altre quattro occasioni. In una notte che ha visto anche l'ingresso di un solitario invasore subito bloccato e un possibile rigore non concesso al Manchester, il finale è stato un monologo blaugrana, per una festa che da Londra si è estesa alle ramblas di Barcellona. ♦

→ **Sestriere** Vittoria del bielorusso con dedica per il compagno di squadra morto una settimana fa
 → **Oggi la crono** Per la maglia Rosa è una passerella: Nibali insegue Scarponi con poche speranze

Kiryienka in fuga per Tondo Milano incorona Contador

Indici al cielo e lacrime a rigare le guance. Dopo una lunghissima fuga il bielorusso della Movistar vince la penultima tappa nel nome dell'amico morto in Spagna in un incidente in casa. Nibali perde altri secondi.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Poteva andare solo così, a pensarci. Una fuga da lontano, il lavoro inutile della Liquigas, Contador sornione e in carrozza, il Sestriere che fa male solo al deludente Nibali di questo Giro. E prima, il trionfo del colle delle Finestre, con i suoi "indiani" sui tornanti, il suo sterrato e la sua somma e depressa grandezza.

A deprimerla il disegno della tappa e, soprattutto, il non-equilibrio della classifica. Poteva finire solo così: il nome che esce dalla roulette di tappa è quello bello, eroico di Vasili Kiriyenka, il 30enne bielorusso della Movistar, in fuga per sei ore - le ultime due, comprendenti Finestre e Sestriere li ha passati in compagnia solo del suo acido lattico, senza avversari intorno - che una volta all'arrivo mostra la grande M dello sponsor e poi guarda il cielo, lo indica e raggiunge col pensiero Xavi Tondo, il suo compagno spagnolo morto prima di un allenamento: «Volevamo dedicarla a lui, sono triste ma anche felice oggi, abbiamo vinto insieme».

Ci vogliono le idee nel ciclismo, e la bravura di saperle sostenere "nonostante" la strada. Al km 29 evadono dal gruppo in 13: Betancourt, Vicioso, Minguez, Vorga-nov, Ulissi, Salerno, Kiriyenka, Lang, Jufre, Mazzanti, Seel-drayers, Popovych e Veuchelen. Un gran bell'assortimento, uomini di fatica e alcuni ottimi corridori. La Androni si preoccupa di sganciare Vicioso, ma sbaglia pesantemente nel non tenere la fuga a portata di mano. Ai piedi del Finestre il vantaggio di Kiriyenka,



Ali di folla Vasili Kiriyenka circondato dal pubblico sulle rampe del Colle delle Finestre

rimasto solo appena la pedalata si fa meno facile, è esagerato, sei minuti. La solitudine non sconvolge i piani del bielorusso, che già nel 2008, sul Monte Pora, aveva condotto in porto sotto il diluvio una fuga lunga e solinga. La strada si stringe, poi arriva lo sterrato. Con-

tador non si muove, lascia che la strada consumi gli ardori di Rodriguez, di Nieve - che, alla fine, si è sciolto -, del deludentissimo Kreuziger. Lascia andare solo l'amico Rujano, che è lontano in classifica - come tutti gli altri, del resto - e non fa paura. Sul Gpm che incorona l'as-

sente, staccatissimo Garzelli maglia verde del Giro, Nibali è un po' indietro, con la sua pedalata rugginosa. Poi, appena la strada scende, si riporta sotto. Contador non regala un altro show e un'altra tappa, si accontenta di lasciarsi portare da Scarponi fino al Sestriere, 6 minuti

Foto di Franck Faugere/LaPresse



LE CLASSIFICHE

**Garzelli maglia verde
Il secondo posto
si decide in 56"**

L'ordine d'arrivo della ventesima tappa, Verbania-Sestriere di 242 chilometri: 1) Vasili Kyryienka (Blr) in 6h17'03"; 2) Josè Guillen Rujano (Ven) a 4'43"; 3) Joaquin Rodriguez (Esp) a 4'50"; 4) Carlos Betancourt (Col) a 5'31"; 5) John Gadret (Fra) a 5'54"; 6) Michele Scarponi (Ita) a 5'58"; 7) Steven Kruijswijk (Ned) st; 8) Alberto Contador (Esp) st; 9) Denis Menchov (Rus) st; 10) Roman Kreuziger (Cze) a 6'16"; 11) Vincenzo Nibali (Ita) a 6'20"; 12) Hubert Dupont (Fra) a 7'17"; 13) Gianluca Brambilla (Ita) a 7'53"; 14) Branislau Samoilau (Blr) a 8'44"; 15) Johann Tschopp (Sui) a 8'44".

La classifica generale: 1) Alberto Contador (Esp) in 83h34'25"; 2) Michele Scarponi (Ita) a 5'18"; 3) Vincenzo Nibali (Ita) a 6'14"; 4) John Gadret (Fra) a 7'49"; 5) Joaquin Rodriguez (Esp) a 9'27"; 6) Josè Guillen Rujano (Ven) a 10'23"; 7) Roman Kreuziger (Cze) a 10'38"; 8) Denis Menchov (Rus) a 10'51"; 9) Steven Kruijswijk (Ned) a 12'56"; 10) Mikel Ituralde Nieve (Esp) a 12'57".

dopo le dita al cielo di Kiryienka, 22 secondi prima dello stremato Nibali, che alla vigilia della crono finale di Milano deve recuperare a Scarponi 56", ed è assai improbabile che ci riesca, anche perché i km a cronometro saranno appena 25. «Contador è stato fortissimo in questo Giro, Scarponi ed io ce le siamo suonate di santa ragione» dice Nibali, che vede, dopo questo Giro, restringersi leggermente le sue prospettive future.

«Ieri le ho prese, oggi le ho date» risponde Scarponi, che ha davvero fatto l'impossibile per battere Nibali, piazzarsi dietro Contador e chissà che novità avrà il Tas, a settembre o quando sarà, quando lo spagnolo avrà probabilmente rivinto il Tour - il ds Riis: «Per regolamento può correrlo», e lo correrà, sembra scontato a questo punto - e chissà se non vorrà, visto che c'è, prendersi anche la Vuelta, può farlo e in questo momento, nel mondo, non ha avversari. Sul traguardo si è alzato sui pedali, fatto il segno della croce e poi mimato il classico colpo di pistola. «Non sono mai stato così bene, la vittoria è vicina»: sull'Etna era già sua. Ha solo esibito tutto il campionario, poi, e fatto pubbliche relazioni, si è reso simpatico, ha commosso, non ha perso un colpo. Ha detto, in sostanza: «io sono il ciclismo». Sottintendendo: «E il Tas lo sa» ❖.

→ **Gp di Monaco** Il tedesco è ancora il più veloce. Alonso 4°, Massa 6°
→ **Paura alla chicane** Il messicano senza danni contro le protezioni

Vettel cannibale è la quinta pole Schianto pauroso Perez ne esce illeso

Foto di Liubomir Asenov/Ansa-Epa



L'incidente di Perez La Sauber distrutta contro le protezioni alla chicane dopo il tunnel

Sebastian Vettel sempre più dominatore: il tedesco conquista la pole position nelle qualifiche interrotte per l'incidente a Perez. Button in prima fila, Webber terzo. Hamilton retrocesso in nona posizione sulla griglia.

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalù@alice.it

Le speranze di recupero della Ferrari sul toboga di Montecarlo, dopo i tempi incoraggianti delle libere firmate Alonso, subiscono un brusco ridimensionamento al termine delle qualifiche decisive per lo schieramento del Gp di Montecarlo. Prove segnate da un pauroso incidente patito - per fortuna senza gravi conseguenze - dal 21enne Sergio Perez, messicano in forze alla Sauber e già con un contrat-

Domenicali «Ci aspettavamo di più Vincerà chi sbaglia meno»

Stefano Domenicali, team principal della Ferrari, non nasconde l'amarezza per i risultati delle qualificazioni. «Per com'erano andate le cose fino alla Q2, potevamo aspirare a qualcosa di più. La bandiera rossa nella parte finale di Q3 ha certamente giocato un ruolo nella strategia adottata mettendoci in difficoltà perché non siamo riusciti a sfruttare nella maniera migliore il secondo treno di gomme option. La gara - conclude Domenicali - sarà lunghissima: la partenza avrà un ruolo molto importante ma, soprattutto, sarà fondamentale non commettere errori. Vincerà chi sbaglierà di meno».

to del Cavallino in tasca come possibile sostituto di Massa dal 2012 e in ballottaggio con il martoriato Kubica in caso di pieno recupero del polacco dopo l'incidente rallistico in Liguria. Quello, però, è il futuro. Il presente della Ferrari, invece, è ancora una volta tendente al grigio perché alla ripresa dopo la bandiera rossa ha svettato su tutti (per la quinta volta su sei gare), Vettel, con la Red Bull-Renault, che ha preceduto di quattro decimi un ottimo Button, con la McLaren-Mercedes, di poco davanti a Webber, con l'altra monopoista austriaca.

Quarta la Ferrari di Alonso, a quasi un secondo da Vettel. Insomma il solito preoccupante distacco, miracoli a parte. «Qui soffriamo meno le difficoltà dal punto di vista aerodinamico», aveva giurato Alonso giovedì. Resta il momento delicato per il team, dopo che è caduta la testa del responsabile Tecnico, Aldo Costa, a favore dell'inglese ex-McLaren, Pat Fry. Quinta la Mercedes di Schumacher, sesta l'altra Ferrari di Massa, poi Hamilton (McLaren), che verrà retrocesso al nono posto per il taglio della chicane, Rosberg (Mercedes), e l'ottimo Maldonado (Williams) con lo stesso Perez che chiude - ovviamente senza tempo - la lista dei migliori dieci. Ma dopo la gioia per essere entrato nell'ultima fase delle qualificazioni la paura: succede tutto a poco più di due minuti dalla bandiera a scacchi, quando la Sauber del pilota messicano ha sbandato uscendo dal tunnel, per schiantarsi poi contro le vicine barriere, proprio come avvenne a Wendlinger nel 1994, con il pilota che restò poi in coma per diversi giorni. Perez ha perso subito conoscenza, ma poi la situazione è apparsa meno grave, salvo ammaccature varie riscontrate all'ospedale Princesse Grace di Montecarlo, dove ha trascorso la notte. Difficile una sua partecipazione alla gara di oggi.

Un incidente molto simile a quello patito al mattino da Nico Rosberg, con la Mercedes. E giovedì da Vitantonio Liuzzi, con la inesistente Hrt. Le prove sono state interrotte per 38 minuti, ma gli ultimi 2 a disposizione non hanno mutato granché. Scuro in volto Webber, che a Monaco dominò lo scorso anno: «Abbiamo constatato che in tema di sicurezza c'è ancora molto da fare». Abbastanza rassegnato Alonso: «In qualifica la macchina era meno buona. La bandiera rossa ha scombinato i piani, non siamo riusciti a tirare fuori il massimo dalle gomme». ❖

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2011
29 e 30 MAGGIO

VINCIAMO

INSIEME

**TORNA A VOTARE
PER LA TUA CITTA'
PER IL NOSTRO PAESE**

L'ELENCO COMPLETO
DELLE AMMINISTRAZIONI
IN CUI SI VOTA SU
www.partitodemocratico.it



partitodemocratico.it youdem.tv